DAL CONDUTTORE DI VOYAGER

ROBERTO GIACOBBO

2012
la fine del mondo?

Rai Eri

MONDADORI

VISIT…

Roberto Giacobbo

2012
LA FINE DEL MONDO?

Rai Eri
MONDADORI

www.librimondadori.it

2012 la fine del mondo?
di Roberto Giacobbo
Collezione Ingrandimenti

ISBN 978-88-04-58633-3

© 2009 Rai Radiotelevisione Italiana, Roma
© 2009 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano
I edizione aprile 2009
Anno 2009 - Ristampa 1 2 3 4 5 6 7

Indice

9 PROLOGO

I MAYA

13 Hunab Ku
15 Comparsa e scomparsa dei Maya
17 Il ritorno di Kukulkàn
21 Cosmologia maya
24 Tzolkin
26 Haab
26 Il Lungo Computo
29 La profezia maya
32 Il sarcofago dell'astronauta
36 Maya Galattici
40 L'energia radiante
45 Sincronizzazione cosmica

LA PROFEZIA DEI TESCHI DI CRISTALLO

49 La profezia
51 Il Teschio del British Museum of Mankind
53 Il Teschio Mitchell-Hedges
58 Sha-Na-Ra e il Teschio Arcobaleno
58 Il Teschio Max
59 Il Teschio della Smithsonian Institution
59 Il Teschio di Parigi
60 Altri teschi
62 L'origine dei teschi di cristallo
64 I poteri magici dei teschi di cristallo

ALTRE PROFEZIE: DALL'EGITTO ALL'APOCALISSE

69 La fine del mondo
72 Egitto - il sud e l'est

84 Angkor e Tiahunaco - il nord e l'ovest
89 L'Apocalisse
90 Il Codice Genesi
93 La Grande Croce Alchemica di Hendaye
101 I-Ching
103 New Age - L'età dell'Acquario
104 Il ritorno degli dei

IL CONFRONTO CON LA SCIENZA

107 Familiarità con la fine
110 La Terra rallenta
111 Indebolimento del campo magnetico
116 Le tempeste solari
121 11 buco dell'ozono
123 La serra interplanetaria
126 La Cintura Fotonica
134 In ritardo per l'estinzione
137 Interferenze psichiche
140 La scienza comincia a muoversi

LE REAZIONI

143 Moriremo tutti?
144 Catastrofisti
155 Ottimisti
160 La via è nel mezzo

LA PROFEZIA DI MALACHIA

163 Malachia
166 Prophetia de Summis Pontificibus
169 L'ultimo papa

NOSTRADAMUS

173 La vita
177 Le Centurie

EPILOGO

181 Una favola o una conclusione possibile?
182 La visione, il messaggio
183 Maria
184 Continuare a sognare
189 *Bibliografia*

2012 LA FINE DEL MONDO?

«Non c'è nulla di più sorprendente
della verità, basta trovarla.»

ANONIMO

A mia moglie Irene,
alle figlie Angelica, Giovanna e Margherita,
agli amati genitori, alla cara suocera.

Prologo

Questo libro la mattina del 22 dicembre 2012 non servirà più.

Non servirà se succederà qualcosa, non servirà se non succederà nulla.

Se questo libro fosse un romanzo comincerebbe così:

... Leonardo è in camera sua e si prepara per andare a scuola, il papà si sta vestendo, la mamma è in cucina che prepara la colazione. È una mattina come tutte le altre: il tostapane sta scaldando le fette che verranno cosparse di marmellata, la radio trasmette gli ultimi aggiornamenti di una guerra combattuta in un paese lontano. Poi, d'improvviso, arriva Leonardo e fa una domanda: «Mamma, che giorno è oggi?».

«E il 21 dicembre, venerdì.»

Leonardo: «È l'ultimo giorno...».

«Di scuola? Sì, quest'anno siete fortunati, è capitato un fine settimana prima del 24 dicembre, proprio attaccato, così avrete due giorni in più di vacanza in questo 2012, dai che è tardi.»

«Ma quale scuola, mamma... è l'ultimo giorno del

mondo.» Gli occhi di Leonardo sono profondi e curiosi. Sfacciati, com'è giusto che sia alla sua età.

La madre lo guarda con la tenerezza di sempre: «Che dici, come ti vengono queste idee?».

«Non è una mia idea, è la profezia dei Maya!»

«Sono solo leggende, Leo...»

«Eppure tutto sembra coincidere...»

«Dai, andiamo, finisci la tua colazione o faremo davvero tardi...»

Leonardo si alza, si avvicina alla finestra, scosta la tenda, guarda il cielo...

«Mamma, papà correte a vedere...»

... Ma questo libro non è un romanzo.

È un libro che racconta di un viaggio attraverso secoli della storia e decine di leggende, che cercheremo di affrontare semplicemente senza arroganza. Quell'arroganza tipica dell'uomo del XX secolo che spesso ha pensato di sapere tutto e ha seguito solo la filosofia del "se non vedo non credo". La storia è piena di occasioni perse per mancanza di fiducia in personaggi illuminati o di resoconti storici attendibili troppo spesso trattati con superficialità. Un esempio significativo in tal senso è certamente l'incredibile vicenda vissuta da una comunità di monaci nel 1300. Dopo una serie di attente osservazioni e argute intuizioni avevano ipotizzato che nei fulmini potesse essere contenuta una grande forza in grado di essere incanalata dall'uomo. Affermazioni che oggi sembrano non solo ovvie ma addirittura infantili. Bene, i monaci credendo di fare cosa giusta divulgarono la loro intuizione ma, com'era prevedibile, non furono compresi, anzi vennero tacciati di eresia e mandati al rogo. Lo stesso rogo che distrusse anche il monastero proprio perché non sarebbe dovuta rimanere traccia di tale infamia.

Proviamo solo a pensare come sarebbe cambiata la nostra esistenza e la nostra storia più recente se l'energia elettrica fosse stata scoperta "ufficialmente" e usata 500 anni prima della grande intuizione di Alessandro Volta, avvenuta il 20 marzo del 1800. Saremmo già nel futuro? Oppure ci saremmo già estinti? Come si vede, in ogni ipotesi storica o fantastica si possono trovare conclusioni orientate verso l'ottimismo o il pessimismo, proprio come accadrà più avanti in questo libro ma... non voglio rovinarvi la sorpresa.

Nel nostro viaggio rimarremo anche molto lontani da quella branca della ricerca dove la scienza non solo non entra, ma è considerata a torto nemica, dove tutto è mistero o magia spesso al servizio di personaggi senza scrupoli e senza basi culturali e troppo di sovente pronti ad arricchirsi alle spalle di persone in difficoltà.

Rileggeremo, invece, con attenzione antichi libri, ci faremo domande, rispetteremo la storia di lontane civiltà, cercheremo di interpretare modi di pensare e di vivere che arrivano da luoghi e tempi lontani tenendo anche in forte considerazione i seri studi di ortodossia culturale.

Soprattutto ci chiederemo come mai civiltà lontane nel tempo e nello spazio convergano tutte verso una data, una data nella quale dovrebbe succedere qualcosa, ma che cosa?

In tutti i calendari tutto si ripete tranne gli anni. Che cosa vuol dire?

Si ripetono le ore del giorno, i giorni della settimana, le settimane del mese, i mesi dell'anno, ma gli anni no, gli anni vanno verso l'infinito. In tutti i calendari tranne uno. Un calendario che fa finire anche gli anni. E il calendario maya. Proprio da lì partiremo e scopri-

remo suggestive coincidenze che ci porteranno a un epilogo "speciale". Cercheremo di capire perché finisce un calendario e che cosa dovrebbe succedere il... 21 dicembre 2012.

I Maya

Hunab Ku

All'origine di Tutto è Hunab Ku, la Farfalla Cosmica.

Hunab Ku è il dio supremo, il più grande Creatore, un "disco turbinante", la coscienza che ha organizzate la materia in stelle, pianeti e sistemi solari. E il "Datore Unico di Movimento e Misura", il principio della vita al di là del Sole.

Hunab Ku è il centro della galassia, è l'energia intelligente che pervade l'universo.

E una divinità androgina composta dalla parte maschile e dal suo doppio femminile, la Dea Madre Ixquic. E la porta per accedere ad altre galassie e alla coscienza universale.

Hunab Ku è il grembo che dà alla luce nuove stelle in continuazione, il grembo che ha dato alla luce il Sole e la Terra.

Dal centro della nostra galassia Hunab Ku guida ogni cosa attraverso l'emanazione di esplosioni di energia di coscienza periodiche.

Da lui ha origine il tempo e da lui il tempo è controllato. Da lui dipendono la storia del genere umano e il suo futuro.

Kuxan Suum, "la via del cielo che porta al cordone ombelicale dell'universo", è il tessuto galattico che collega l'individuo e i pianeti a Hunab Ku; e lo fa attraverso il Sole.

Hunab Ku è la massima divinità del pantheon maya e la sua storia è narrata da secoli nel *Popol Vuh,* il "Libro della Comunità".

Come spesso accade, i popoli che ci hanno preceduto descrivono, attraverso la mitologia, eventi storici e fenomeni naturali. Così è stato per i Maya e per Hunab Ku.

Il 18 ottobre del 2005 Scott Hyman, astronomo e professore di fisica presso lo Sweet Briar College, fa una sorprendente dichiarazione sulla rivista scientifica "Nature": nel 2002, mentre analizzava le onde radio a bassa frequenza raccolte dal telescopio Very Large Array di Socorro, nel New Mexico, ha rilevato, proprio al centro della nostra galassia, 5 emissioni radio ad alta energia e di uguale intensità, della durata di 10 minuti ciascuna, che apparivano ogni 77 minuti su un periodo di 7 ore, dal 30 settembre al 1° di ottobre.

Un segnale intermittente che sembra possedere tutte le caratteristiche per essere equiparato a un'emissione effettuata in maniera intelligente.

Scott Hyman lo definisce «un sordo brontolio al centro della galassia».

Nel dicembre del 2008 un gruppo di astronomi tedeschi del Max Planck Institute for Extraterrestrial Physics, coordinato da Reinhard Genzel, dopo 16 anni di lavoro ha confermato che al centro della Via Lattea c'è un enorme buco nero, grande 4 milioni di volte il Sole. Il buco nero è stato chiamato *Sagittarius* A ed è distante 27.000 anni luce da noi.

. Un "disco turbinante" che sta assorbendo e dando

alla luce le stelle, proprio come Hunab Ku, il grembo della madre maya...

Due storie sorprendentemente simili eppure distanti secoli: una appartiene alla scienza e una alla mitologia; alla mitologia maya.

I Maya, un popolo misterioso e affascinante, con un'ossessione: il tempo.

Comparsa e scomparsa dei Maya

La civiltà maya nasce nel 1500 a.C. e si sviluppa su un territorio che comprende la penisola messicana dello Yucatán, il Guatemala e alcune regioni degli attuali Honduras e Belize, un territorio vastissimo del Centro America caratterizzato da condizioni climatiche e ambientali molto diverse tra loro. Discende probabilmente da una popolazione grandemente progredita, quella degli Olmechi, dalla quale raccoglie una forte eredità culturale.

Dopo un iniziale nomadismo, le tribù maya si stabiliscono in piccoli gruppi vicino a terreni agricoli, adottando condizioni di vita stanziali che permettono la fioritura di una straordinaria civiltà. Il mais, coltivato soprattutto sugli altipiani del Guatemala, è la loro principale fonte di sostentamento.

Si organizzano in città-stato autonome, governate secondo un sistema teocratico.

Fra il 400 e il 900 d.C. la civiltà maya raggiunge il periodo di massimo splendore. Mentre l'Europa medievale vive la sua regressione e sembra dimenticare progressivamente le antiche conquiste, essa tocca picchi altissimi di sapere astronomico, architettonico e matematico. Alcuni di questi picchi sono stati raggiunti solo di recente dalla scienza occidentale. Nella maggior parte dei siti archeologici maya gli esplora-

tori hanno riscoperto con estremo stupore osservatori sofisticati e precisissimi.

Poi, di colpo, sul finire del IX secolo d.C. intere città vengono abbandonate e la maggior parte delle conoscenze vanno perdute.

A differenza delle altre civiltà precolombiane, i "Grandi" Maya sono già scomparsi quando, dopo il 1492, gli spagnoli arrivano a colonizzare il Nuovo Mondo scoperto da Colombo. Di loro resta una lieve traccia, un'identità culturale che alcuni individui avranno la forza di portare fino ai giorni nostri, ma l'antico splendore e la grandezza svaniscono; non gradualmente, di colpo. L'improvviso dissolvimento di questa civiltà resta uno dei misteri più sconcertanti della storia.

Che cosa ha provocato un abbandono tanto repentino?

Molte le risposte date dagli studiosi: sovrappopolazione, errori nella gestione delle risorse naturali, una lunga guerra, malattie decimanti, ma nessuna spiegazione convince al punto da essere quella definitiva.

Qualunque ne sia stata la causa, il territorio che era stato teatro della straordinaria parabola maya viene abbandonato.

I Maya superstiti si rifugiano fra le colline a sud o nelle pianure della penisola dello Yucatàn, a nord.

Una gran parte dell'area nella quale vivevano, studiavano le stelle e costruivano favolosi edifici torna alla giungla, inghiottita dalla fitta vegetazione: lì i templi, le piramidi e i palazzi restano nascosti per secoli e dei Grandi Maya la storia si dimentica. Finché qualcuno non ha tagliato gli alberi, si è fatto largo nella foresta e ha riscoperto un mondo sorprendente, ammantato di mistero.

Kukulkàn, strettamente associato con la stella del mattino e della sera, Venere, è il nome che i Maya davano al dio Serpente, un serpente piumato venerato nell'antica Mesoamerica. Egli non è un semplice dio, ma un dio multiplo; non solo uomo ma molti uomini. La mitologia narra che attraverso lo spirito di questo dio gli antenati abbiano ricevuto il sapere; e narra che un giorno, nel 999 d.C, Kukulkàn abbia lasciato la sua gente per intraprendere un viaggio verso i luoghi dai quali proveniva. Prima di andare, ha promesso che tornerà.

E i Maya attendono il suo ritorno.

Ma Kukulkàn non torna; arriva invece un uomo dalla barba bianca, Fernando Cortes, un venerdì santo dell'anno 1519. All'inizio i Maya credono che sia Kukulkàn: un equivoco che quasi annienta quel poco che resta della loro civiltà.

Nel 1843 l'esploratore statunitense John Lloyd Stephens racconta in un libro, *Incidents of Travel in Yucatàn,* la sua riscoperta di Chichén Itzà, un importante centro archeologico del Messico che si estende su un'area di tre chilometri quadrati.

Il monumento principale di Chichén Itzà è una piramide, una piramide dedicata proprio a lui, a Kukulkàn. Quello che presto gli studiosi capiscono è grandioso: la piramide è un apparato di misurazione del tempo molto preciso, un orologio astronomico che non fallisce mai nell'indicare l'annuale precessione degli equinozi, raggiungendo livelli di esattezza che appaiono impossibili da calcolare senza l'utilizzo delle strumentazioni di cui siamo oggi in possesso.

Gli equinozi sono i due momenti dell'anno in cui il giorno e la notte hanno uguale durata su tutto il pia-

neta. La Terra gira intorno al Sole e nel frattempo ruota intorno a se stessa. In questo movimento di rotazione l'asse terrestre subisce una precessione. In fisica la precessione è il cambiamento della direzione dell'asse di rotazione dell'oggetto.

La precessione degli equinozi è dovuta alla concomitanza di due fattori: la forma non perfettamente sferica del nostro pianeta e l'azione delle forze gravitazionali della Luna e del Sole. La conseguenza della variazione dell'asse di rotazione terrestre è il cambiamento dei punti di riferimento sulla sfera celeste.

Per effetto della precessione, l'equinozio viene raggiunto ogni anno con qualche frazione di tempo di anticipo.

Nel frattempo, molto lentamente il Sole si sposta attraverso tutte le 12 costellazioni dello zodiaco; impiega circa 2160 anni per attraversare ogni singola costellazione. Per compiere l'intero ciclo precessionale di 360 gradi sono necessari 25.920 anni.

Adesso noi vediamo il Sole sorgere all'alba dell'equinozio di primavera proiettato verso la costellazione dei Pesci: la prossima costellazione su cui sorgerà sarà quella dell'Acquario.

La precessione degli equinozi è quindi l'unico sistema che scandisce il tempo al di fuori delle convenzioni umane.

Ed è il sistema per scandire il tempo adottato dai Maya, un popolo orientato allo studio delle stelle e capace di conoscerle profondamente.

Man mano che un numero sempre maggiore di città maya è stato sottratto alla giungla e studiato dagli archeologi, si è accertato che l'orientamento dei templi e degli altri edifici era di primaria importanza per queste popolazioni che erano particolarmente interessate al moto del gruppo delle Pleiadi e a quello dei pianeti Mercurio, Venere, Marte e Giove. I loro astronomi te-

nevano accurate registrazioni dei movimenti del Sole e della Luna e questo consentiva loro di predire con precisione le eclissi: sono riusciti, infatti, a calcolare con qualche millennio di anticipo e con soli 33 secondi di errore l'eclissi solare avvenuta l'11 agosto 1999.

Quel che resta delle loro città esprime una vera fissazione per l'astronomia e per l'eternità: Chichén Itzà ne è una magnifica testimonianza.

La piramide di Kukulkàn, a base quadrata, ha 91 gradini su ogni lato, 364 quindi, più quello della piattaforma in alto, per un totale di 365 gradini: 365, come i giorni dell'anno solare. È orientata in modo che nel giorno dell'equinozio il Sole, illuminando la scalinata nord-ovest, crei l'ombra di un serpente gigante.

Che i Maya abbiano posseduto delle conoscenze così sofisticate, necessarie a calcolare e creare un effetto così straordinario, resta un fatto incredibile.

Ma c'è di più.

Il 21 dicembre 2012, nel giorno del solstizio d'inverno, quando il Sole si posizionerà a ovest di Chichén Itzà, l'ombra del margine nord-ovest della piramide proietterà sui gradini un movimento di ombre e luci che si unirà alla grande testa del serpente scolpita alla base della scala; e la illuminerà. Entro un periodo di 34 minuti, il serpente, il dio Kukulkàn, formato da questo gioco di luce e ombra, sembrerà discendere verso la Terra, mentre il Sole lascerà ogni gradino, spostandosi dalla cima alla base della piramide. Questo magnifico effetto visivo si ripete, come abbiamo detto, due volte ogni anno, in corrispondenza degli equinozi di primavera e di autunno.

Ma il 21 dicembre 2012 avverrà qualcosa di ancora più straordinario: la coda del serpente proiettata dalla sommità della piramide punterà precisamente verso il gruppo stellare delle Pleiadi e il buco nero al centro

della galassia, Hunab Ku, la Farfalla Cosmica, coinciderà con il solstizio invernale. Questo vuol dire che quel giorno il Sole si troverà perfettamente allineato con Hunab Ku.

Sarà quello il giorno in cui Kukulkàn, il dio Serpente, quel dio che i Maya attendono da sempre, tornerà per dare avvio a una nuova era, per riconsegnare all'uomo quel sapere che già anticamente aveva donato?

Un giorno che è stato pronosticato più di 1500 anni fa, come più di 1500 anni fa è stato previsto l'allineamento della Terra, del Sole, del gruppo stellare delle Pleiadi e del centro della nostra galassia.

Il *Popol Vuh* racconta di quando i Signori del Mondo Sotterraneo hanno sfidato il padre dei Gemelli Divini al gioco della pelota; di come egli abbia accettato la sfida, entrando negli inferi. Di come i demoni abbiano barato e lo abbiano decapitato.

Narra le gesta di Hunahpu e Xbalanque, i Gemelli Divini, che hanno sfidato a loro volta i demoni, vincendoli e consentendo così al padre di resuscitare.

A Chichén Itzà vi è un gigantesco campo per il gioco della pelota: misura circa 170 metri di lunghezza e 50 di larghezza, mentre i muri laterali, ornati da una fascia a forma di serpente, sono alti quasi 8 metri; degli anelli sono fissati a 7 metri e mezzo da terra. Scopo del gioco è far passare la palla attraverso quegli anelli di pietra. Vince la squadra che per prima va a segno. Un pannello scolpito raffigura la decapitazione di un giocatore nel cortile centrale: alcuni sostengono che sia il destino degli sconfitti, ma un'interpretazione più recente asserisce che riguardi unicamente il capitano dei vincitori, un sacrificio ben più degno di un dio.

Per molti studiosi il gioco della pelota è una metafora lasciataci dai Maya, la metafora di ciò che accadrà il 21 dicembre del 2012. La storia dei Gemelli Divini

sarebbe un'altra allegoria astronomica nella mitologia di questo affascinante popolo.

Il cortile rappresenterebbe la Via Lattea, l'anello di pietra al centro del campo sarebbe il centro della galassia. Nel giorno del solstizio d'inverno del 2012 il Sole, per allinearsi, si dirigerà verso il centro della galassia.

La simbologia è tutta nella palla che rappresenterebbe il Sole e nell'anello di pietra che simboleggerebbe il centro della galassia. E nella partita vinta, che ha permesso, nel tempo sospeso del mito, al padre dei Gemelli Divini di tornare, al Sole di risorgere...

Hunab Ku che crea l'universo, la ricomparsa di Kukulkàn che dona la conoscenza, l'improvvisa sparizione dei Maya secoli fa, il loro eccezionale sapere astronomico... Tutti i tasselli di questo racconto sembrano convergere verso un unico giorno: il 21 dicembre 2012, una data che è oggi oggetto di molte discussioni e che suscita tante perplessità.

La data che segna la fine del calendario maya.

Cosmologia maya

Per i Maya era fondamentale orientarsi correttamente nell'universo: questa "ossessione", strana per un popolo esistito secoli fa quando l'uomo era ancora lontano da quei viaggi nello spazio che oggi hanno contribuito a renderlo grande, costituiva il nucleo della loro cosmologia e della loro religione. Per comprendere i Maya è necessario comprendere questo. L'attenzione verso l'universo e lo sguardo fisso al cielo (condivisa da altri popoli antichi, anche più antichi dei Maya), si sono espressi in una grande competenza che l'uomo contemporaneo registra con un certo sbigottimento.

Uno sbigottimento che forse si fonda su un preconcetto: che i Maya e gli altri popoli dell'antichità fossero meno evoluti di noi. Eppure la storia dovrebbe averci insegnato che il suo percorso non è lineare, ma fatto di improvvisi salti in avanti e di altrettante impreviste regressioni.

Tra i Maya Quiché esisteva una casta di sciamani visionari, i *nik wak'inel*, "coloro che guardano il centro cosmico". Secondo questi sciamani, il centro del tempo e dello spazio si sarebbe rivelato proprio quando il loro grande ciclo calendariale sarebbe giunto al termine, il 21 dicembre 2012, quando il Sole e la Terra sarebbero stati allineati con il centro della galassia.

Ma qui ritorna la domanda che continuamente si insinua ogni volta che si narra la storia di questa popolazione precolombiana: perché i Maya hanno dedicato così tante energie all'orientamento galattico?

Esiste una risposta ed è in fondo molto semplice: perché loro si sentivano profondamente parte della galassia stessa e a essa sentivano di appartenere. Esiste poi un'altra risposta, ben più difficile da accettare, che vedremo fra poco.

Su questo radicato senso di comunione con l'universo e l'universale, in fondo molto naturale eppure stranamente distante da noi, è stato costruito il calendario maya, il calendario più elaborato che una civiltà abbia mai ideato. E il motivo di una tale elaborazione risiede nel fatto che esso non metteva al suo centro le vicende umane, non si fondava su queste, ma sulla totalità stessa dell'esistenza.

Il calendario maya ci dà una prospettiva alla quale non siamo abituati: le nostre vite fanno parte di un qualcosa di più ampio.

La differenza maggiore fra il popolo maya e noi occidentali risiede, infatti, in questo concetto: per loro il

tempo, se anche esiste, è fatto di cicli; è come una fonte da cui sgorgano passato e futuro, con eventi che si ripetono a intervalli regolari, sia pur se ampi, con un principio e una fine per ogni cosa, ma anche con un rinnovamento che segue ogni fine. Per noi occidentali, invece, il tempo è costituito da una linea retta che va sempre avanti, che a volte può rallentare, ma che comunque fluisce e fluirà ineluttabilmente nella stessa direzione. Questa marcata differenza concettuale inevitabilmente indirizza le esistenze secondo prospettive opposte.

Lo studio sul Sole, portato avanti dai sacerdoti maya, è giunto alla conclusione che l'intero sistema solare si sposti, percorra una ellisse che ha come centro il centro della galassia, deducendone che il Sole e tutti i suoi pianeti si muovano in cicli, in relazione alla luce centrale della galassia. Esiste quindi una sorta di periodicità per ogni cosa e il calendario maya si fonda proprio sull'acquisizione di questo dato di fatto.

La maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che il calendario maya sia stato ideato dagli Olmechi che hanno abitato la città di Izapa dal 1500 all'800 a.C; i Maya, che hanno abitato la stessa città a partire dal 250 a.C, avrebbero continuato il lavoro dei predecessori. Il calendario, così come lo conosciamo noi oggi, rappresenta l'apice di queste contaminazioni ed è databile tra il 100 e il 50 a.C.

Si tratta dell'unico calendario universale esistente perché si basa sulla precessione degli equinozi, un orologio che determina con esattezza il tempo a partire dall'osservazione della volta celeste, senza tenere conto delle convenzioni umane che, in quanto tali, non hanno nulla di universale.

E questo è perfettamente in sintonia con l'idea d'essere parte di un mondo che è sopra di noi e intorno a

noi, un'idea ben più ragionevole di quella d'essere il mondo stesso.

Un'idea con la quale è bene prendere dimestichezza.

Lo scopo principale del calendario maya era quello di raccordare le azioni umane (degli uomini e dei capi maya) ai moti dell'universo in modo da armonizzarne i movimenti. Il suo fine ultimo era quindi trovare una concordanza con l'equilibrio universale in modo che le azioni dei re fossero in perfetta sinergia con i ritmi cosmici. Per raggiungere questo fine era necessario avere una visione chiara di quali fossero le leggi che regolano la vita su questo pianeta e fuori da esso.

Ci sono voluti quasi 100 anni per decifrare le tavole che ci sono pervenute da questo antico popolo e solo oggi comprendiamo il funzionamento del più complesso calendario mai concepito, nel quale credenze ed eventi astronomici si mischiano per calcolare e definire lo scorrere del tempo secondo cicli ed ere.

Un sistema perfetto che contiene tre calendari in uno.

Tzolkin

Il primo calendario era chiamato Tzolkin, il "calendario sacro". Aveva infatti soprattutto un valore cerimoniale ed era costituito da 270 giorni, 13 mesi di 20 giorni ciascuno. Veniva utilizzato per compiere riti propiziatori che consentissero di armonizzare gli eventi del cielo con quelli della Terra: è in esso che sono previste le eclissi, è in esso che sono descritti i cicli di Venere, cui i Maya attribuiscono grande importanza.

Secondo lo studioso americano Munro Edmonson lo Tzolkin sarebbe stato sviluppato entro il VII secolo a.C.

Ancora oggi viene utilizzato per scopi magici da alcune delle tribù maya più isolate.

Tredici mesi lunari come tredici sono le articolazioni principali del corpo umano: due spalle, due gomiti, due polsi, due anche, due ginocchia, due caviglie e la colonna vertebrale. Il nostro calendario, il calendario gregoriano, ha perso memoria del tredicesimo mese e per i Maya questa dimenticanza è una menomazione.

Lo Tzolkin serviva da almanacco: ognuno dei 260 giorni aveva una qualità che influiva non solo sui nati in quel giorno, ma che indicava qual era il momento propizio o infausto per svolgere determinate attività.

I 260 giorni di questo calendario sono fondati sul periodo di 9 mesi della gestazione umana. Le levatrici maya usavano infatti il calendario Tzolkin per calcolare il momento della nascita di un bambino aggiungendo appunto 260 giorni, quasi 9 mesi, all'interruzione del ciclo mestruale di una donna.

Il primo livello su cui agisce lo Tzolkin è quindi quello della biologia, dello sviluppo fisico di un essere umano.

Il periodo che intercorre fra la semina del mais e il momento del raccolto sugli altopiani del Guatemala è di 260 giorni. Il mais era la coltura principe per queste popolazioni: nel mito della creazione maya gli uomini sono stati creati da un impasto di farina e mais.

Lo Tzolkin era, infine, la chiave per la predizione delle eclissi e del moto del Sole, della Luna e dei pianeti.

Ecco quindi i tre piani sui quali il calendario sacro agiva: i cicli umani, i cicli terrestri e i cicli celesti, con il fondamentale pregio di unificare i processi in atto nei cieli e sulla Terra.

Haab

Il secondo calendario, Haab, "anno vago", è costituito da 365 giorni, 18 mesi di 20 giorni, più 1 mese di 5 giorni, considerato infausto.

I Maya raffiguravano i due calendari, lo Tzolkin e lo Haab, mediante due ruote dentate: la più piccola girava intorno alla più grande fino al momento in cui il primo giorno del calendario sacro corrispondeva al primo giorno dell'anno vago; questo momento si ripeteva una volta ogni 18.980 giorni, quindi ogni 52 anni.

Un ciclo di 52 anni costituiva l'età media vissuta dai Maya di quel periodo.

Questo ciclo, che unisce il calendario sacro e quello solare, faceva parte di un ciclo temporale più ampio chiamato il "Grande Ciclo", proprio come ogni vita fa parte di un ciclo temporale più ampio e al di sopra di essa.

Il Lungo Computo

I primi 2 calendari maya sono quindi ruote di un ingranaggio che gira e trova momenti di corrispondenza ogni 52 anni.

Il terzo e principale calendario invece, il Lungo Computo, è un numero lineare di giorni, che iniziano dal primo e contano ogni giorno fino al presente.

È un calendario cosmico fondato sulla precessione degli equinozi, sulla distanza del nostro pianeta e dell'intero sistema solare dal centro della galassia, sui movimenti che questo compie all'interno della Via Lattea. Comprende anche i primi due e comincia da una data precisa, indicata dai Maya come l'inizio della loro civiltà, il 13 agosto 3113 a.C.

E, cosa straordinaria per un calendario lineare ma

non per uno circolare, prevede una fine, un ultimo giorno: il 21 dicembre 2012.

Il Lungo Computo è un sistema che trascende la vita individuale ed è quindi la massima espressione del pensiero maya.

Utilizza 5 periodi temporali: 1 kin, che corrisponde a 1 giorno; 1 uinal, che corrisponde a 20 giorni, 1 mese vago; 1 tun, che corrisponde a 360 giorni, 1 anno vago; 1 katun, che corrisponde a 7200 giorni e cioè a 19,7 anni; 1 baktun, che corrisponde a 144.000 giorni, e cioè 394,26 anni.

Tredici baktun corrispondono a 1.872.000 giorni, periodo che, secondo i Maya, costituisce un'età del mondo, circa 5125 anni. Lo stesso periodo che è compreso fra il 13 agosto 3113 a.C. e il 21 dicembre 2012 d.C.

Il 13 agosto 3113 è quindi la "data zero" del Lungo Computo ed è indicata con 0.0.0.0.0 (0 baktun; 0 katun; 0 tun; 0 uinal; 0 kin); mentre il 21 dicembre 2012 è la data finale del ciclo di 13 baktun ed è indicata come 13.0.0.0.0.

Nei 13 cicli di baktun, il primo è il baktun 0, il secondo il baktun 1 e così via fino al baktun in cui stiamo vivendo adesso: il baktun 12.

Il baktun 0 va dal 3113 al 2718 a.C: esso comprende il consolidamento dell'alto e del basso Egitto nel 3100 a.C; l'espansione dei Sumeri nel 3000 a.C; l'inizio della costruzione di Stonehenge nel 2800 a.C.

Il baktun 12 ha avuto inizio nel 1618 e terminerà nel 2012: ha visto l'ascesa e il trionfo del materialismo scientifico, la conquista europea del mondo, la Rivoluzione industriale, le rivoluzioni democratiche in America e in Europa; la colonizzazione dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia; l'industrializzazione del Giappone; Karl Marx e la nascita del comunismo; la Prima e la Seconda guerra mondiale; la bomba atomica e l'era

nucleare; l'avanzamento delle potenze del Terzo mondo; il terrorismo e, dopo una massima ascesa, il progressivo collasso della civiltà tecnologica.

L'unità di misura del Lungo Computo è il katun, che corrisponde a circa 20 anni.

Come lo Tzolkin è formato da 260 giorni, il Lungo Computo è formato da 260 katun.

Esistono 13 katun che si ripetono: per ogni katun i Maya hanno formulato una specifica profezia. Ogni katun e la sua profezia si ripetono quindi ciclicamente ogni 260 anni.

Una raccolta di testi misteriosi, il "Chilam Balam", descrive quello che accadrà durante questi cicli.

"Chilam Balam", "colui che è bocca", era il titolo che veniva dato ai sacerdoti che interpretavano le volontà divine. Questi sacerdoti avevano previsto anche momenti tempestosi per la loro civiltà presumendo che, in quanto ciclici, si sarebbero poi ripetuti nel tempo e nel mondo.

Un esempio ne è il katun 13, un ciclo che comprende l'anno dell'invasione spagnola del Messico nel 1519. Questo ciclo si ripete dopo 260 anni e sul finire del 1700 va quindi a sovrapporsi con gli anni della Guerra d'indipendenza americana e della Rivoluzione francese.

L'attuale ciclo, il katun 4, ha avuto inizio nel 1993 e terminerà dopo 19.7 anni, nel... 2012!

Secondo il "Chilam Balam", con il katun 4, Kukulkàn tornerà sulla Terra per annunciare l'inizio della nuova era e l'uomo ritroverà quel contatto con se stesso e con l'universo che ha perso.

È straordinariamente affascinante: ancora una volta le fila del nostro racconto continuano a intrecciarsi e a confluire in questa fatidica data, il 21 dicembre 2012, il giorno in cui l'ombra del serpente scenderà i gradini della piramide di Chichén Itzà.

Ma perché i Maya non hanno calcolato il tempo oltre il 21 dicembre 2012?

Che cosa accadrà all'umanità dopo di allora?

I primi cui chiederemo di rispondere a quest'ultima domanda saranno, ovviamente, i Maya stessi. Ma non saranno i soli a rispondere perché la cosa che rende il nostro racconto ancora più sorprendente è che, in questa data, molti popoli e sapienti, di diverse civiltà e di epoche lontane, sembrano essersi dati appuntamento.

La profezia maya

Sappiamo poco di come i Maya immaginassero la fine del mondo. Gran parte della colpa è da imputarsi alla distruzione operata dagli invasori spagnoli, bramosi di affermare la loro identità culturale e la loro supremazia, e di cancellare, desiderio condiviso da molti invasori, ogni traccia che fosse altro da sé. Un'altra parte della colpa è da imputarsi al fatto che i Grandi Maya erano già scomparsi da secoli nel momento dell'invasione. E poi, naturalmente, c'è il contributo del tempo, che molto cancella ma che molto straordinariamente traghetta e consegna.

Quello che sappiamo per certo è che i Maya conferivano una grande importanza alla fine di ogni età.

La loro cosmologia prevedeva 5 grandi ere cosmiche, ognuna della durata di 5125 anni. Ogni era ha visto l'ascesa, lo sviluppo e il declino di una diversa razza.

Quattro ere sono già trascorse, concludendosi in grandi cataclismi: l'era dell'Acqua, l'era dell'Aria, l'era del Fuoco, l'era della Terra.

La quinta, l'era dell'Oro, quella in cui vivevano i Maya e quella nella quale viviamo e vivremo noi, ancora per pochissimo tempo, è l'ultima era di 5125 anni: è iniziata nel 3113 a.C e terminerà nel 2012 d.C.

Per fine del mondo, i Maya intendono quindi la fine della quinta era.

La loro.

La nostra.

Il Lungo Computo ci dice che l'età dell'Oro terminerà al volgere del baktun 12, nel giorno del solstizio d'inverno, quando il Sole sarà allineato con il centro della Via Lattea, un evento molto raro che si verifica ogni 25.625 anni.

Ogni cinque ere del mondo.

Contemporaneamente, in quello stesso giorno, si verificherà un altro evento rarissimo, che si ripete ogni 25.920 anni: la Terra terminerà un giro precessionale completo intorno al suo asse, nel giorno in cui l'età dell'Oro volgerà al suo termine.

Che cosa succederà allora? Grandi cataclismi segneranno la fine della quinta era come avevano già in passato segnato la fine delle ere precedenti?

La risposta sembra essere nel Codice di Dresda, uno dei quattro codici maya sopravvissuti alla furia distruttiva spagnola.

In esso troviamo delle immagini emblematiche: dalle fauci di un drago fuoriescono zampilli d'acqua, una vecchia dea manda sulla Terra un'inondazione; la Terra è al buio, l'oscurità vince la luce.

In questi anni le acque dei nostri ghiacciai si stanno sciogliendo a ritmi preoccupanti e poi ancora il grande tsunami del 26 dicembre 2004 in Indonesia e la catastrofe di New Orleans del 2005, quando l'uragano Katrina ha distrutto migliaia di case e provocato centinaia di morti.

Il 21 dicembre del 2012 l'età dell'Oro si chiuderà sotto la violenza di una serie di inondazioni?

Siamo solo all'inizio dei mutamenti climatici che porteranno a degli sconvolgimenti su scala planetaria?

È forse questa la profezia dei Maya?

I Maya hanno definito gli ultimi 20 anni del Lungo Computo "il tempo del non tempo", un periodo nel quale non è né giorno né notte, nel quale l'odio e la paura prevalgono. E fin qua si potrebbe in qualche modo essere d'accordo con loro.

Eppure la fine di questa era rappresentava per loro anche una possibilità, una possibilità di rinascita perché ogni ciclo che finisce lascia spazio al successivo.

È importante a questo punto stabilire un ulteriore parallelismo: il nostro calendario, il calendario gregoriano, ha come punto di riferimento la venuta al mondo di un grande uomo, Gesù, la cui nascita segna l'anno zero; il calendario maya regola il suo andamento prendendo come suo parametro l'universo, qualcosa che trascende l'uomo ma che lo contiene anche. Ciò che è catastrofico nella visione del singolo può non esserlo in una visione più ampia.

Per comprendere la profezia maya in modo corretto è necessario portarsi dentro questa prospettiva.

Narra il *Popol Vuh* che la linea nera della Via Lattea rappresenta l'entrata dell'aldilà. Ed è esattamente con quella zona della galassia che il Sole e la Terra si allineeranno il 21 dicembre del 2012.

Questo raro allineamento, che abbiamo visto essere tanto importante per i Maya al punto da fissarne la data e da scolpirne la memoria perché attraversasse il lungo e faticoso cammino dei secoli, è fondamentale come è fondamentale tutto ciò che appartiene alle nostre più profonde radici.

Irrinunciabile come il ricordo di una casa lontana.

E così, lentamente, quella che ci è apparsa finora come una meravigliosa ma inspiegabile ossessione, comincia ad assumere contorni definiti.

Il sarcofago dell'astronauta

All'inizio del XX secolo gran parte della giungla che circonda Palenque, una delle città più potenti della regione centrale del territorio maya, viene disboscata: torna alla luce del Sole lo splendore dei suoi monumenti dopo che più di un millennio di abbandono li ha sepolti di foglie, alberi e cespugli.

L'archeologo messicano Alberto Ruz Lhuillier studia da anni le rovine di Palenque quando, nell'estate del 1952, la sua dedizione gli fa un regalo straordinario: entrare nelle maestose stanze del Tempio delle Iscrizioni per ricevere e annunciare al mondo una delle più sensazionali scoperte dell'archeologia.

Il Tempio delle Iscrizioni sorge sulla cima di una piramide a gradini alta 65 metri. Una volta dentro, l'attenzione di Ruz viene attratta da uno strano particolare: le pareti sembrano non congiungersi con il pavimento; netta è l'impressione che vadano oltre.

Dove?

In fondo, sotto, c'è tutta una piramide!

Ruz cerca e trova il passaggio: una delle lastre del pavimento ha sulla superficie una doppia fila di fori, chiusi da tasselli in pietra asportabili; l'archeologo capisce subito che vi sono stati collocati per poter sollevare la pietra, quindi estrae i tasselli e infila le dita nei fori. Così scopre una scala riempita di ghiaia. Sgomberato il vano della scala, ne discende i 45 gradini e si ritrova su un pianerottolo rettangolare. Da lì parte un'altra scalinata che scende ancora più in profondità. Dopo averla percorsa gli si para di fronte un corridoio orizzontale sbarrato da un muro. Ruz va avanti, rimuove l'ostacolo e incontra la prima meraviglia della sua emozionante scoperta: vasi e oggetti di giada sparsi ovunque a terra.

Si tratta forse di doni sacrificali, come già ne erano stati rinvenuti in prossimità delle celle funerarie egizie?

La consapevolezza dell'archeologo di essere a un passo da un grande successo comincia a prendere corpo. È all'inarca alla stessa altezza della base della piramide quando trova una camera. Sul pavimento, sotto la ghiaia, ci sono gli scheletri di sei giovani adulti, cinque uomini e una donna.

L'ipotesi di trovarsi in prossimità di un sepolcro si fa sempre più concreta.

Ruz giunge davanti all'ennesimo ostacolo: una grossa lastra ostruisce il passaggio. Scostandola, ha finalmente la conferma che cerca.

La sua conferma è una tomba intatta.

La camera funeraria che la contiene è di notevoli dimensioni: 9 metri per 4 la base e 7 metri l'altezza. Lungo le pareti si susseguono geroglifici e figure a rilievo in stucco, dall'abbigliamento molto arcaico, che si ritiene siano la raffigurazione dei Nove Signori del Tempo della teologia maya.

Ruz capisce subito di trovarsi davanti alla tomba di re Pacai Votan, asceso al trono all'età di 12 anni dopo essere stato incoronato dalla precedente regnante, sua madre; e morto nell'anno 683 d.C.

A questo re si deve la costruzione di Palenque. A pochi anni dalla sua morte la città viene improvvisamente abbandonata: destino che abbiamo già incontrato per molte città maya.

La tomba, un sarcofago di pietra rossa, è chiusa da un'enorme lastra rettangolare, ricoperta di incisioni intricate. Sollevandola, Ruz trova un tesoro di manufatti d'arte maya. Il viso del defunto è protetto da una splendida maschera a mosaico di giada, gli occhi sono fatti di conchiglia e le iridi di ossidiana. Indossa orec-

chini e gioielli ed è alto 1 metro e 73 centimetri: fatto che suscita una grande sorpresa in Ruz dal momento che l'altezza media dei Maya contemporanei a Pacai Votan era di 1 metro e 50 centimetri.

L'archeologo registra un'ulteriore stranezza: era usanza dei Maya schiacciare il cranio dei neonati perché si riteneva che la forma allungata fosse un attributo estetico di grande valore, ma il corpo nel sepolcro non presenta questa deformazione nel cranio.

Ruz acquisisce così un dato importante: il corpo di Pacai Votan non corrisponde a quella che era la fisicità dei Maya a lui contemporanei. E a questo punto può formulare due ipotesi: o quel corpo non è il corpo di Pacai Votan o Pacai Votan non era un Maya come tutti gli altri.

Accanto alla tomba, Ruz trova due teste di stucco: una ha la forma del cranio dell'uomo sepolto, l'altra la forma allungata tipica del cranio dei Maya di allora.

Una delle teste di stucco e il defunto hanno tratti somatici simili. E hanno tratti somatici diversi da quelli dell'altra testa di stucco e da quelli della popolazione che quella tomba e quella città ha costruito secoli fa.

Le due teste sono forse un indizio che ci è stato lasciato per marcare la differenza, per indurci a osservarla?

Ma c'è ancora dell'altro.

La lastra che copre il sarcofago misura 3 metri e 80 centimetri di altezza, 2 metri e 20 centimetri di larghezza e 25 centimetri di spessore; pesa circa 5 tonnellate. Al centro della lastra, nota come Lastra di Palenque, è raffigurato un uomo in una strana posizione: le sue mani e i suoi piedi sembrano impegnati a manovrare pedali e manopole, la testa pare essere appoggiata su un supporto, nel naso ha un qualcosa dalla forma triangolare che a molti ha ricordato un inalatore. L'uo-

mo è inserito in una struttura molto simile a un razzo; a rendere più marcata la somiglianza con il razzo sono le fiamme chiaramente disegnate sul retro.

Ruz è un uomo di scienza, è ateo, ma il ritrovamento della tomba di Pacai Votan lo sconvolge al punto tale che arriva ad affermare di essere stato pervaso, all'apertura del sarcofago, da "un vento di polvere stellare".

Nel suo libro, *Chariots of the Gods,* Erich von Daniken, uno scrittore e studioso svizzero, ha avanzato l'ipotesi che la figura enigmatica al centro della lastra rappresenti un essere giunto dallo spazio a bordo della sua astronave.

La stessa ipotesi è stata sostenuta dal giornalista e scrittore italiano Peter Kolosimo il quale, scoprendo e collegando incredibili coincidenze nella storia di popoli diversi e lontani tra loro, sottolineando ascese culturali e tecniche apparentemente inspiegabili, ha supposto l'esistenza di esseri venuti dal cielo milioni di anni fa per portare la conoscenza alla razza umana.

L'"astronauta di Palenque" risponderebbe a tutte le domande che ci siamo posti finora, spiegherebbe le straordinarie conoscenze astronomiche del popolo maya, la sua ossessione per il tempo e per l'universo, il suo senso di appartenenza al tutto e, non ultimo, darebbe una soluzione definitiva al mistero dell'improvvisa apparizione e sparizione dei Grandi Maya.

Kukulkàn che dona all'uomo il sapere, che parte promettendo di tornare...

Accanto al Tempio delle Iscrizioni c'è una piccola piramide, la piramide della Regina Rossa: in essa vi è la sepoltura della sposa di Pacai Votan. Le due camere sepolcrali sono collegate da un corridoio, ma tanto quella di Pacai Votan è piena di simboli e iscrizioni, così quella della Regina Rossa è spoglia. Il pieno e il vuoto che il pieno accoglie, pronto per essere riem-

pito; il maschile e il femminile che si completano. Lo Yin e lo Yang dell'antica filosofia cinese, il cui simbolo richiama allegoricamente il simbolo con il quale è rappresentato Hunab Ku.

Vedremo fra poco che la tomba di Pacai Votan e la tomba della Regina Rossa potrebbero costituire un altro messaggio che i Grandi Maya, che possiamo a questo punto cominciare a chiamare i Maya Galattici, ci hanno lasciato prima di andare via. Un messaggio che, come gli altri, hanno fatto arrivare fino a noi affinché ce ne potessimo ricordare quando loro sarebbero tornati, alla fine del Lungo Computo.

Intanto richiamiamo alla memoria Hunab Ku, la divinità androgina, metà uomo e metà donna, e proseguiamo con il nostro racconto.

Maya Galattici

Anni fa ho intervistato Fiorella Capuano, fondatrice del Giardino di Pace di Ceglie Messapica, un centro di riabilitazione della mente naturale in cui viene applicata la legge del tempo maya. Durante quell'intervista, Fiorella Capuano ha detto: «È necessario fare una distinzione fra Maya storici e Maya Galattici. I Maya Galattici sono i Maya più evoluti e sono vissuti nel periodo storico di maggiore pace, armonia e bellezza; l'epoca, cioè, dell'imperatore Pacai Votan, che ha lasciato questo grande messaggio nella tomba di Palenque che è la sua tomba e dalla quale molti storiografi stanno ancora traendo informazioni. I Maya Galattici sono arrivati sulla Terra da altri livelli di coscienza, sono i conoscitori del tempo e sono venuti qui per una missione, per insegnare a noi umani a cambiare il nostro modo di vivere per tornare al rispetto della terra, dell'armonia. Pare che a un certo punto abbiano volutamente la-

sciato il pianeta, siano andati verso altri livelli di coscienza, siano usciti da questa dimensione con i corpi per tornare ancora nella nostra epoca, per aiutarci in questo grande momento di cambiamento che stiamo vivendo e per completare la loro missione».

Il pensiero di Fiorella Capuano si rifa alle teorie elaborate dall'antropologo José Arguelles, professore universitario, maggiore conoscitore al mondo del popolo e della cultura maya, autore di un libro sulla profezia del 2012, *Il fattore maya.*

Il professor Arguelles, basandosi sui suoi decennali studi, sostiene che la razza umana abbia tentato tre volte di abitare il sistema solare: la prima volta a Maldek, pianeta che è stato poi smembrato nell'attuale cintura di asteroidi; la seconda su Marte e poi, quando anche sul pianeta rosso la vita non sarebbe stata più possibile, sulla Terra.

Di tutti i pianeti del sistema solare, Marte risulta in effetti essere il più simile al nostro: è schiacciato ai poli, ha calotte ghiacciate ed è dilatato all'equatore. Nel 1877 l'astronomo italiano Giovanni Schiapparelli ne ha osservato la superficie con il suo telescopio, ha individuato dei solchi che ha poi identificato come canali dove probabilmente, in epoche remote, scorrevano corsi d'acqua.

Dove c'è l'acqua c'è anche la vegetazione e quindi c'è l'ossigeno: si può pertanto supporre che un tempo questo pianeta fosse abitabile.

Nella metà degli anni Settanta del XX secolo alcune sonde spaziali americane hanno scattato e inviato sulla Terra migliaia di foto di Marte dalle quali è stato possibile visualizzare alcune strutture anomale apparentemente inspiegabili sulla superficie del pianeta. Una in particolare, nella piana di Cydonia, ha disorientato l'opinione pubblica: un volto scolpito, con sembianze

umane e dalle dimensioni gigantesche, lungo 3 chilometri e largo un chilometro e mezzo, rivolto verso l'alto.

Opera naturale dell'erosione oppure opera artificiale di una forma di vita intelligente?

Di fatto, la scienza attualmente non esclude che potrebbe esserci stata vita su Marte. Bisogna vedere naturalmente di che tipo e con quale evoluzione.

Ma torniamo ad Argùelles e alla sua teoria.

Il professore racconta d'essere stato contattato, all'inizio del 1985, da Humbatz Men, un Maya. La chiave di ciò che Humbatz Men gli ha detto, e che egli stesso avrebbe ricevuto per trasmissione orale, è che il nostro sistema solare sarebbe il settimo sistema che i Maya avrebbero studiato e di cui avrebbero tracciato la mappa, il settimo nel quale avrebbero navigato.

Se ciò fosse vero, allora si potrebbe affermare che i Maya, almeno alcuni, non fossero originari della Terra: sarebbero stati viaggiatori dello spazio e del tempo.

Argùelles prova a immaginare a questo punto un ipotetico percorso: dopo la "materializzazione" in Mesoamerica alcuni Maya sarebbero riusciti a conquistarsi la fiducia dell'avanzato ordine sacerdotale degli Olmechi e si sarebbero infiltrati in esso. Il loro palesarsi nel mondo olmeco sarebbe stato lo spunto per la nascita del mito dei Nove Signori del Tempo che abbiamo visto raffigurati nella camera sepolcrale di Pacai Votan. Da qui in poi, conosciamo la storia: lo sviluppo dei calendari, la costruzione delle città, le strabilianti conquiste astronomiche, la rapida ascesa e l'altrettanto rapida scomparsa di una civiltà straordinaria.

Ma per quale ragione dei viaggiatori galattici avrebbero dovuto decidere di fare tappa sulla Terra per poi sparire?

Nella visione ristretta e votata al particolare alla quale siamo abituati, tutto questo non avrebbe sen-

so; ma se spostassimo la nostra visione, se la allargassimo all'intero universo, allora forse un senso riusciremmo a rintracciarlo.

I Maya Galattici avrebbero avuto una missione da compiere e avrebbero lavorato con fervore per lasciare all'umanità palazzi e iscrizioni che restassero a imperitura testimonianza del loro passaggio e del loro messaggio: questo spiegherebbe gli eccezionalmente fertili secoli dell'età dell'Oro maya.

Quei secoli che finora ci sono apparsi come un evento straordinario.

I Maya sarebbero venuti su questo pianeta con un obiettivo preciso: fornire un quadro completo di informazioni circa la natura e la funzione della Terra nel sistema solare e nel campo galattico in questa particolare era, quella cioè che va dal 3113 a.C. al 2012 d.C.

Dopo aver stabilito con precisione il rapporto tra il nostro pianeta, il raggio galattico che ha attraversato e attraverserà ancora per pochi anni nella quinta età, gli altri pianeti e il Sole, il loro compito sarebbe terminato. Almeno per il momento.

Così i Maya Galattici avrebbero lasciato la Terra. Capaci di prevedere i cicli del tempo, avrebbero, infatti, intuito l'arrivo di un momento nefasto e avrebbero scelto di lasciare il nostro pianeta per non essere distrutti, assicurandosi però, prima di farlo, che ciò che di importante doveva restare, restasse.

Il tempo delle tenebre si stava velocemente avvicinando, gli invasori erano prossimi a giungere e, con loro, la guerra, la morte, l'oppressione, le malattie e la paura: per questo le città furono rapidamente abbandonate e per questo si permise che lo splendore della cultura maya fosse, anno dopo anno, nascosto dalla giungla?

Nascosto per sopravvivere? Nascosto per tornare, al momento giusto?

Per tornare alla fine della quinta era, alla fine dell'età dell'Oro, il 21 dicembre 2012?

Per quanto incredibile questa teoria possa sembrare, essa spiegherebbe molti aspetti che finora ci sono risultati incomprensibili.

Spiegherebbe le tante raffigurazioni di umani fluttuanti, con i piedi leggermente sollevati da terra, che i Maya ci hanno lasciato.

Spiegherebbe la figura dell'astronauta sulla Lastra di Palenque.

E spiegherebbe anche perché, se è vero che i Maya del periodo classico hanno iniziato a costruire i loro templi e le loro città soltanto fra il 100 e il 300 d.C, essi avrebbero creato un calendario che aveva come data d'inizio il 13 agosto 3113 a.C, una data di molto antecedente alla comparsa stessa della loro civiltà.

Se credessimo all'ipotesi formulata dal professor Arguelles, tutto questo diventerebbe comprensibile.

Ma se davvero i Maya Galattici sono stati capaci di viaggiare non solo attraverso lo spazio ma anche attraverso il tempo, è necessario a questo punto chiederci in che modo abbiano potuto farlo.

L'energia radiante

Così come le antiche civiltà dell'Egitto, del Messico, del Perù e della Mesopotamia, anche i Maya avevano il culto del Sole. Il Sole è fonte di vita e senza di lui nulla sulla Terra potrebbe esistere; ma per i Maya rappresenta anche qualcosa di più, per loro è l'incarnazione di una saggezza superiore, di un'intelligenza enorme, il mediatore dell'informazione che verso di lui e attraverso di lui è irradiata nell'universo.

Per questo popolo tutto ciò che è nel cosmo è una forma di vita e come tale ha un ruolo e una capacità intelligente d'agire: questo è profondamente vero ma nelle nostre coscienze non è tangibile e presente come lo era nella coscienza dei Maya.

Ne *Il fattore maya* José Arguelles sostiene che noi siamo informazione, che l'universo è informazione, che l'informazione è energia strutturata in rapporto al ricevente cui è destinata e che, in ultima analisi, è una proprietà risonante della mente stessa.

Un esempio che appartiene alla vita di ognuno di noi può aiutarci a comprendere: quando ascoltiamo musica, in realtà stiamo ascoltando delle onde sonore che si propagano attraverso lo spazio, ma ciò che riceviamo dentro di noi è l'esperienza di una carica emotiva. Questo significa che è avvenuta una trasduzione, una trasformazione del suono, del tipo d'informazione, in energia emotiva, che è un altro tipo d'informazione.

Arguelles prosegue dicendo che il **DNA**, il codice genetico, il codice della vita, possiede un'infrastruttura con le caratteristiche dell'onda, e che i Maya avevano e avrebbero la capacità di trasmettere se stessi sotto forma d'informazione nel codice stesso del **DNA.**

Un'informazione di qualsiasi tipo comunicata da un sistema all'altro, e quindi anche l'informazione genetica, deve per i Maya partire da Hunab Ku, il centro galattico, e passare attraverso la stella del sistema ricevente, nel nostro caso il Sole, che fa da mediatore: una volta sincronizzato il campo d'informazione del Sole con il flusso d'informazione di sistemi più evoluti, può avvenire la trasduzione dell'informazione: la fecondazione genetica del campo planetario prescelto.

Come un raggio sottile, l'onda d'informazione genetica codificata nelle particolari frequenze e qualità del pianeta prescelto si manifesterebbe in modo istan-

taneo: i Maya, navigatori galattici, potrebbero così penetrare nei diversi sistemi.

Quindi essi sarebbero venuti sulla Terra e vi starebbero per tornare non come entità fisiche, come ci verrebbe naturale pensare: il loro essere trascenderebbe la forma corporea, essi si incarnerebbero direttamente in alcuni individui fra noi entrando nel loro codice genetico!

I Maya Galattici sarebbero pertanto capaci di materializzarsi istantaneamente tramite un trasferimento cromo-molecolare: questo sarebbe accaduto più di mille anni fa...

E poiché, in tale trasferimento, essi sarebbero rimasti sempre in comunicazione con Hunab Ku, il nucleo di inimmaginabile densità dal quale hanno origine i raggi galattici e tutte le informazioni che essi contengono, attraverso Kuxan Suum sarebbe arrivato fino a loro, già pienamente sviluppato, il sistema matematico che ha dato forma allo straordinario calendario sul quale ci stiamo interrogando.

Cerchiamo di fare ordine e di capire se c'è qualcosa, in questa sconvolgente spiegazione, che possiamo condividere e riconoscere con i mezzi in nostro possesso e con quelli fornitici dalla scienza.

Sappiamo che il centro galattico emette continuamente una trasmissione di onde radio di vario tipo, che possiamo chiamare "raggi di informazione": lo abbiamo visto all'inizio del nostro racconto, quando abbiamo detto che il 18 ottobre del 2005 Scott Hyman ha dichiarato di aver rilevato, proprio al centro della nostra galassia, 5 emissioni radio ad alta energia e di uguale intensità, della durata di 10 minuti ciascuna, che apparivano ogni 77 minuti su un periodo di 7 ore, dal 30 settembre al 1° di ottobre. Un segnale intermittente che sembrava possedere tutte le caratteristiche

per essere equiparato a un'emissione effettuata in maniera intelligente, definito da Hyman «un sordo brontolio al centro della galassia».

Il centro della nostra galassia emette quindi realmente raggi di informazione: noi lo sappiamo da pochi anni, i Maya lo sapevano già più di un millennio fa.

L'informazione contenuta in queste emissioni sarebbe forse l'informazione creatrice della vita?

La nostra scienza, nata nel XVII secolo, si fonda sulla materia: vede nella materia la realtà ultima e l'unica conoscibile. La scienza maya si fonda invece sui principi della risonanza, sui cicli e le onde vibratorie che, raggiungendo un certo grado di condensazione, diventerebbero materia. Ma, negli ultimi anni, la scienza contemporanea ha messo in discussione il suo antico caposaldo e si è avvicinata molto proprio alla visione da cui la scienza maya muove.

L'attività cerebrale è misurata in termini di onde e frequenze. Gli elettroencefalogrammi dimostrano che in relazione all'attività che svolgiamo, il cervello produce diverse forme d'onda raggruppabili in quattro gruppi di frequenza.

La natura più profonda della realtà sarebbe quindi davvero la vibrazione, la risonanza: così, la distanza fra il sapere occidentale moderno e l'antico sapere maya si sta gradualmente assottigliando.

Con questa maggiore chiarezza, possiamo fare un passo indietro.

Abbiamo detto che, come un raggio sottile, l'onda d'informazione genetica codificata nelle particolari frequenze e qualità del pianeta prescelto si manifesterebbe in modo istantaneo e in tale maniera i Maya, navigatori galattici, potrebbero penetrare nei vari sistemi. Adesso questo, se non condivisibile, può

risultarci almeno più comprensibile; e possiamo andare avanti.

Nella visione maya ogni realtà è costituita da livelli diversi di frequenza: se il Sole è l'intelligenza coordinatrice centrale nel sistema solare, i pianeti rappresentano i giroscopi armonici il cui fine è di mantenere la frequenza risonante rappresentata dalle orbite che ogni pianeta descrive; questa sarebbe la funzione della Terra che ruota sul suo asse.

Così come il codice genetico regola l'informazione concernente le operazioni di tutti i livelli del ciclo della vita, compresi quelli delle piante e delle forme animali, il Codice galattico lasciatoci dai Maya nel loro calendario regolerebbe l'informazione che condiziona la vita dell'universo.

Le esalazioni del Sole, le tempeste solari, rappresenterebbero, in questa visione, flussi trasmutati di energia, di informazione che proverrebbero dal centro galattico, Hunab Ku, e che a esso tornerebbero. I pianeti, giroscopi armonici orbitali, assisterebbero alla mediazione del flusso di informazione da e per il centro galattico e contribuirebbero a garantirne l'equilibrio.

Il complesso calendario maya, il calcolo in esso contenuto dei moti dei pianeti, delle eclissi e degli allineamenti galattici, tutti i monumenti straordinari che abbiamo finora incontrato e descritto, che registrano in maniera molto precisa la correlazione tra il modello armonico galattico e il calendario solare terrestre, e tutto il sapere tramandato dalla tradizione orale successiva all'epoca d'Oro maya avrebbero avuto il fine di trasmetterci proprio tale conoscenza: questa sarebbe stata la missione dei Maya Galattici, una missione che essi avrebbero avviato secoli e secoli fa, della quale avrebbero lasciato tracce tangibili e che dovreb-

bero portare a termine sullo scadere della quinta era del mondo, il 21 dicembre 2012, quando la profezia si compirà.

Sincronizzazione cosmica

Alla luce di questa ricostruzione, il professor Arguelles sostiene che la parte finale della missione dei Grandi Maya consisterebbe nel tornare fra noi per contribuire all'allineamento e all'armonizzazione con il Tutto, Der portare la Terra e il sistema solare alla sincronizzazione con una comunità galattica più ampia.

E questo dovrebbe avvenire proprio entro il 21 dicembre 2012, quando la Terra e il Sole saranno in asse con il centro della galassia, quando saremo nel momento esatto in cui quella sincronizzazione sarà possibile perché in quel momento tutto l'universo sarà pronto a farla scaturire. Il ciclo, l'onda armonica di 5125 anni del Lungo Computo, allora si chiuderà e allora sarà la nostra occasione per raggiungere l'armonia.

La profezia maya si conclude dicendo che, se non lo faremo, se non ci allineeremo, saremo distrutti e non per un castigo divino ma per una naturale conseguenza: l'uomo è infatti un dettaglio dell'infinito che lo contiene e se non entrerà in sintonia con esso, inevitabilmente il suo destino non potrà essere diverso dall'annientamento. Al volgere della quinta età del mondo le forze magnetiche e attrattive saranno talmente forti che opporci potrebbe esserci fatale.

La necessità di questa sincronizzazione cosmica incarnerebbe il sapere che Kukulkán donerà all'essere umano quando tornerà.

I Maya Galattici sarebbero venuti fra noi secoli fa per dirci come fare, per indicarci la strada: e la strada da loro indicata è che l'uomo capisca, nel profondo di

se stesso, che tutto è risonanza, accetti fino in fondo le implicazioni che questa consapevolezza comporta e muova, di conseguenza, verso un cambiamento radicale della sua natura.

Abbiamo visto come ogni era maya avrebbe conosciuto una razza diversa: anche con il volgere della quinta era questo dovrebbe accadere, l'uomo dovrebbe trasformarsi, dovrebbe evolvere per sopravvivere, esattamente come ha dovuto evolvere per sopravvivere in passato, affinando le sue capacità.

In fondo, perché l'attuale dovrebbe essere l'ultimo e definitivo stadio evolutivo della specie umana?

L'armonia necessaria per la nostra sopravvivenza dovrebbe essere raggiunta sia nel macroscopico che nel microscopico, cioè sia nei confronti del cosmo e della natura sia dentro noi stessi.

Il professor Arguelles ha dichiarato: «Se vuoi conoscere la tua mente, conosci il tuo proprio tempo; se tu non conoscerai il tuo proprio tempo, altri saranno padroni della tua mente».

E ancora una volta torniamo al grande calendario maya. Lo Tzolkin ci indicherebbe la via: il tempo con il quale dovremmo allinearci è scandito in esso e nelle sue tredici lune. Tredici lune in un anno, come tredici sono le articolazioni principali del corpo umano: se ce ne venisse sottratta una, saremmo menomati. E il tredicesimo mese, la tredicesima luna rubata, starebbe a indicare il femminile che la nostra società ha represso.

Secondo la profezia maya è necessario, per recuperare l'equilibrio, recuperare il calendario lunare così da armonizzare il maschile e il femminile che sono in noi. Quando l'uomo, con lo strumento della maggiore forza fisica, ha deciso di reprimere il femminile per aggiudicarsi l'egemonia sul mondo, ha represso anche

una parte di sé. Il calendario e la profezia maya indicano nel recupero del femminile la strada per evitare la distruzione. Se tutto è armonia, una parte non può e non deve prevalere sull'altra.

Questa scissione porterà alla distruzione e nel giorno del compimento della quinta età del mondo dovremo superarla e vincerla: questo ci hanno lasciato scritto i Maya.

Di fatto stiamo assistendo al tracollo della nostra impostazione del mondo: lo squilibrio fra il maschile e il femminile ha creato profondi problemi psichici dentro di noi ed enormi difficoltà nei rapporti interpersonali.

Che si voglia credere o meno alla profezia maya, comunque questo sta accadendo, tutto sembra davvero essere giunto a un punto di non ritorno; non si può più correggere il tiro: è necessario cambiare radicalmente rotta. Di ciò, sembriamo essere ogni giorno più consapevoli e ciò avevano profetizzato i Maya secoli fa, quando certamente era molto meno lampante di ora.

Il 21 dicembre del 2012 sarebbe quindi la nostra occasione, lo sarebbe perché ce lo hanno indicato i Maya e perché, come vedremo, ce lo hanno indicato molte altre civiltà e molti altri uomini di cultura; e, infine, perché anche la scienza sembra ormai non poter fare altro che confermarlo.

La tomba di Pacai Votan e la tomba della Regina Rossa, l'una piena e l'altra vuota; Hunab Ku, il centro dell'universo, la divinità androgina; il crollo della società maschile e tecnologica; le forze della natura che stanno sconvolgendo il pianeta che abbiamo abitato finora; l'insorgere di un Sud del mondo arrabbiato e vessato; i segnali lasciatici da antiche civiltà e da grandi uomini; le risorse naturali che si stanno esaurendo; la

scoperta, a metà degli anni Settanta del XX secolo, di fenomeni razionalmente inspiegabili su Marte; la notevole intensificazione di avvistamenti di oggetti volanti non identificati negli ultimi decenni; la nostra psiche che vacilla: tutto questo sembra concordare verso un punto, la certezza che è tempo di cambiare.

E tutti gli indizi raccolti finora ci portano a una data: il 21 dicembre 2012.

La profezia dei teschi di cristallo

La profezia

"Quando i tredici teschi di cristallo saranno ritrovati e riuniti, inizierà un nuovo ciclo per il genere umano, un ciclo di grande conoscenza ed elevazione": questa la leggenda che, attraverso una tradizione orale, dai Maya è giunta fino a noi.

Il teschio è un simbolo molto potente, è il simulacro di ciò che è stato e di ciò che è, della vita che ha contenuto e della morte che rappresenta; un simbolo antico, usato da molte culture e con diverse valenze.

Tredici sono i teschi di cristallo, come tredici sono i baktun del Lungo Computo.

Ma la leggenda maya ci avverte: il nuovo ciclo avrà inizio soltanto quando gli uomini saranno sufficientemente evoluti e integri moralmente, pronti cioè a ricevere la "formula" per salvarsi. Una formula potente, una formula che proprio nei tredici teschi sarebbe contenuta.

L'uomo sembra essere ancora una volta chiamato a compiere un salto, a elevarsi.

Il sacerdote maya Carlos Barrios spiega l'essenza di questi oggetti misteriosi e descrive che cosa il suo

popolo si aspetta di ricevere da essi e che cosa sente di dover dare: «I teschi sono come dei geni, una specie di megacomputer che contiene tutta l'informazione riguardante lo sviluppo tecnologico raggiunto da una razza che ci ha preceduto. Ogni teschio possiede una conoscenza, una parte di quella straordinaria tecnologia e la capacità di vedere nel futuro. Tutto è depositato all'interno di questi teschi, tutta la conoscenza ancestrale. Ci sarà un giorno, e speriamo che giunga prima della fine di questo ciclo che è stato profetizzato, in cui i saggi si riuniranno intorno a un lago. Giungeranno anche tutti i guardiani, i custodi di questi teschi, e un uomo, un uomo che possiede dei poteri, attraverserà il lago camminando; ed estrarrà la testa maestra che si trova all'interno di una caverna, dietro una cascata. Una volta estratta questa testa, si celebreranno delle cerimonie. Il nostro è quindi un momento di attesa. Sarebbe auspicabile che i teschi venissero riuniti prima della fine di questa epoca, cioè prima del 21 dicembre del 2012. Perché? Perché se riuscissimo a riunire tutti i teschi l'impatto sull'ambiente e le conseguenze della contaminazione potranno essere ridotte al minimo».

I 13 teschi di cristallo conterrebbero quindi informazioni circa l'origine e il destino della razza umana. E potrebbero essere la chiave di volta, il tassello perfetto che si incastrerà, quando l'uomo sarà pronto per aprire la porta del futuro.

Torna quindi un'idea che abbiamo già incontrato: quella di una grande razza che ci ha preceduto. E torna una data: il 21 dicembre del 2012.

A partire dal XIX secolo i teschi di cristallo cominciano a riemergere, uno a uno, dai luoghi che per secoli li hanno nascosti.

E tutte le persone che da allora vi si sono trovate davanti giurano che in loro presenza accadono fenomeni inspiegabili.

Il Teschio del British Museum of Mankind

Eugène Boban, un cittadino francese che ha risieduto per vent'anni in Messico, nel XIX secolo entra in possesso di due teschi di cristallo. Sono oggetti splendidi, di enorme fascino.

Boban è un mercante d'arte: vende il primo teschio a un collezionista che poi lo donerà al Museo Trocadero di Parigi, a cui attualmente il teschio appartiene. Tenta di far acquistare il secondo alla Smithsonian Institution e al Museo Nazionale di Antropologia e Storia, ma entrambi gli enti rifiutano di comprarlo. Alla fine riesce a venderlo al gioielliere newyorkese Tiffany per 120 sterline. L'incaricato della transizione è George Frederick Kunz, celebre gemmologo tedesco che, in un libro sui minerali, fa così menzione del teschio: «Si sa poco della sua storia e niente della sua origine. Fu portato dal Messico da un ufficiale spagnolo qualche tempo prima dell'occupazione francese, fu venduto a un collezionista inglese, passò poi nelle mani di Eugène Boban».

Nel 1898 Tiffany vende il teschio al British Museum, dove tuttora esso è esposto.

Nel 1950 vengono condotte delle analisi per determinarne l'origine. I risultati dicono che si tratta di un manufatto messicano, di quarzo brasiliano, risalente a un periodo compreso fra il 1400 e il 1500 d.C

Ma questa datazione non poggia su fondamenti scientifici incontestabili e c'è chi non la condivide. Un articolo del quotidiano londinese "The Independent", uscito il 7 gennaio 2005 e firmato da Steve Connor, afferma che il teschio del British Museum sarebbe un fal-

so. Connor scrive che un'analisi dettagliata della sua superficie ha mostrato che esso è stato intagliato e levigato con l'utilizzo di una mola rotante: strumento di uso comune fra i gioiellieri europei del diciannovesimo secolo, ma sconosciuto all'America precolombiana. Prosegue dicendo che il teschio potrebbe essere stato modellato a partire da un pezzo di cristallo di rocca proveniente dal Brasile a opera di un lapidario europeo, probabilmente tedesco, per poi essere collocato sul mercato collezionistico come reperto autentico.

Si tratterebbe quindi di una truffa e autore ne sarebbe proprio Eugène Boban.

La presenza dei solchi lasciati da una mola è incontestabile, ma incontestabile è anche il fatto che questi sono visibili soltanto su una parte del teschio e non su tutta la sua struttura. Alcuni ritengono quindi più plausibile che la mola sia stata utilizzata non per realizzare l'oggetto ma semplicemente per ripulirlo da secoli d'incrostazioni. Del resto i restauratori ottocenteschi non sarebbero nuovi a questo genere di operazioni, che oggi consideriamo inconcepibili, ma che allora erano prassi comune.

A favore di quest'ultima ipotesi ci sarebbe anche un altro indizio: Boban è un polo di raccolta di reperti delle popolazioni precolombiane d'America, al suo attivo ha migliaia di pezzi venduti, tutti di provata autenticità, è un mercante ricercatissimo di resti archeologici e fra i suoi clienti ha avuto persino diverse case reali europee, perché mai si sarebbe sobbarcato di notevoli spese per far fabbricare due falsi teschi in Germania, mettendo così a repentaglio la sua reputazione e il futuro del suo lavoro?

E se di una truffa si tratta e se non ne è stato Boban l'artefice, chi avrebbe fatto costruire questo costosissimo falso e a che scopo?

Dare una risposta a queste domande risulta impossibile. Pertanto molti pensano che tutta la vicenda sia stata montata per dare una legittimazione alla definitiva occultazione del teschio.

Perché qualcuno dovrebbe desiderare che un oggetto di così grande fascino sparisca dalla teca che lo contiene?

Forse perché esso, da quando è stato esposto, non ha fatto che creare problemi al museo: il pubblico, trovandoselo davanti, ha sempre avuto strane reazioni, la maggior parte lo evita, alcuni restano a fissarlo immobili per ore, altri cantano litanie incomprensibili o addirittura cadono in trance.

Reazioni indubbiamente scomode per la direzione del British Museum...

Ma non si tratterebbe soltanto di questo: il personale interno del museo, gli addetti alle pulizie, hanno sempre sostenuto che la notte il teschio si sposta, si illumina, fa dei rumori e li osserva, al punto che molti si sono rifiutati di entrare nella stanza che lo ospita e hanno preteso, per continuare a farlo, che venisse coperto da un pesante telo nero.

Suggestione o reale potere?

È indubbio che il teschio di cristallo sia un oggetto inquietante e, come tutto ciò che è inquietante, attrae e respinge. E, come tutto ciò che non si riesce a comprendere, stimola una morbosa curiosità ma anche un'ottusa chiusura.

Il Teschio Mitchell-Hedges

All'inizio del XX secolo Thomas Garin, professore di Archeologia del Centro America all'Università di Liverpool, scopre Lubaantun, "il luogo delle pietre perdute", un sito maya nel Belize meridionale.

Nel 1915 Raymond Merwin del Peabody Museum dell'Università di Harvard vi guida una successiva spedizione: la zona viene ripulita dalla vegetazione, viene dettagliatamente mappata e vi vengono scattate alcune fotografie.

Nel 1926 il British Museum finanzia degli scavi che accertano la data di costruzione della città, collocandone la massima fioritura in un periodo compreso fra il 730 e l'890 d.C. Da tali analisi risulta anche un fatto insolito, ma non per i Maya: pare che la città sia stata abbandonata di colpo.

Dopo la spedizione del British Museum, Lubaantun, trascurata dagli archeologi, diventa fertile terreno di saccheggio per i tombaroli.

Nel 1927 una ragazzina, Anna, accompagna Frederick Albert Mitchell-Hedges, suo padre adottivo, archeologo ed esploratore, in una spedizione in Belize. Quel viaggio le cambia la vita: a Lubaantun, alla base del muro di un edificio fatiscente, vede spuntare qualcosa che riflette la luce in modo splendido, un teschio di cristallo. Tre mesi dopo, a circa otto metri di distanza, il gruppo ritrova una mandibola che si incastra perfettamente con il teschio, da allora chiamato, dal nome della sua scopritrice, Teschio Mitchell-Hedges.

Anna terrà sempre con sé quel prezioso tesoro.

Il teschio Mitchell-Hedges è il più importante fra i teschi rinvenuti, il più rifinito e, insieme a un altro di cui parleremo in seguito, è il solo ad avere la mandibola mobile. È stato ricavato da un unico blocco di cristallo di quarzo con straordinarie doti di lucentezza. La sua superficie, trasparente alla luce, è del tutto levigata.

Ha dimensioni perfettamente naturali: è alto poco più di 17 centimetri, è largo altrettanto, è profondo 21. Eccezion fatta per il peso, che è di 5 chili, rispecchia le

misure di un cranio umano, dentatura compresa, con soltanto alcune lievi imprecisioni nella riproduzione delle ossa occipitali e degli zigomi.

I suoi occhi sono dei prismi: la leggenda vuole che scrutandoli si riesca a conoscere il futuro.

Una ricostruzione somatica operata sul teschio indica che, probabilmente, il modello sia stato il volto di una donna.

La storia del ritrovamento del teschio Mitchell-Hedges ha molti punti oscuri e i vari resoconti che ci sono pervenuti sono contrastanti: non c'è alcuna notizia che attesti che il teschio fosse in possesso della famiglia Mitchell-Hedges prima del 1943 e non c'è alcuna foto di esso fra quelle scattate in occasione della missione archeologica del 1927 a Lubaantun. Comunque sia, l'oggetto rimane in possesso di Anna dopo la morte del padre adottivo, il quale lascia scritto nel suo testamento che dovrà essere la figlia a conservarlo: nessuno ne contesterà mai la proprietà.

Nel 1970 il laboratorio Hewlett-Packard di Santa Clara (California, **USA**), specializzato nell'analisi di quarzi e cristalli, lo sottopone a una serie di approfonditi esami, ai quali partecipa anche un esperto di gemmologia: l'americano Frank Dorland.

I risultati raggiunti sono sconcertanti.

Dal punto di vista tecnico il teschio Mitchell-Hedges è un "oggetto impossibile", un manufatto che non dovrebbe esistere: anche con le strumentazioni odierne, infatti, sarebbe estremamente difficile riprodurlo. Bisogna ricordare a questo punto che l'indice di durezza del quarzo è di poco inferiore all'indice di durezza del diamante e che pertanto costruirvi un qualcosa di così rifinito è cosa tutt'altro che agevole.

La prima, sorprendente conclusione del laboratorio Hewlett-Packard è che il teschio sia stato inciso proce-

dendo in senso contrario rispetto all'asse naturale del cristallo, rispetto, cioè, all'orientamento dei suoi piani di simmetria molecolari. Questo procedimento è molto rischioso: rende possibile una lavorazione più fine e la realizzazione di particolari molto minuti perché il materiale non si sfalda in lamelle, ma comporta il costante pericolo che un colpo non preciso dello strumento usato per sbozzare il blocco ne causi la frammentazione. Per questo motivo gli intagliatori moderni rispettano sempre i piani di simmetria dei cristalli e per questo motivo sembrerebbe naturale ritenere che l'oggetto non sia stato scolpito di recente.

I tecnici della Hewlett-Packard analizzano accuratamente al microscopio la superficie del teschio eppure non riescono a individuarvi alcun graffio che attesti l'impiego di uno strumento meccanico per la levigazione. Questa circostanza meraviglia molto Frank Dorland che non riesce a spiegarsi quale tecnica di lavorazione sia stata usata. Alla fine ipotizza che il blocco sia stato sgrossato usando diamanti e che poi sia stato levigato pazientemente con della sabbia quarzifera bagnata.

Ma se davvero è andata come immagina Dorland, allora scolpire il teschio Mitchell-Hedges è stata un'impresa spaventosa: si calcola che tale opera di taglio e rifinitura avrebbe dovuto richiedere fino a trecento anni di lavorazione continua!

Altro elemento sorprendente è che l'oggetto sembra avere al suo interno una serie di lenti e prismi che gli consentono di riflettere la luce in modo particolare quando ne viene attraversato: il quarzo allo stato naturale, infatti, non produrrebbe i giochi di luminosità che produce il teschio Mitchell-Hedges.

Un lavoro enorme, quindi, che rivela una grandissima padronanza tecnica. Un lavoro che lascia senza

parole gli esperti che lo esaminano e i cui procedimenti ancora non si conoscono appieno.

Anna Mitchell-Hedges non consentirà più, in futuro, che il suo teschio sia sottoposto a ulteriori analisi.

Certo è che un tale impegno si può spiegare solo con il fine di un elevato obiettivo. E, come abbiamo visto, la leggenda maya parla di un obiettivo il cui valore è fondamentale per il genere umano.

Chiunque l'abbia fatto e qualunque ne sia stato l'utilizzo, il teschio Mitchell-Hedges da sempre suscita reazioni contrastanti in chi lo osserva: alcuni ne sono affascinati, altri turbati; c'è chi giura di averlo visto muoversi, chi che emani profumi.

Persino i suoi presunti scopritori sono discordi nel descrivere le emozioni scaturite in loro: Anna prova una tale fascinazione per il teschio e per i riflessi di luce che esso emana dagli occhi che non se ne separerà per tutta la vita; il padre, invece, non ne sopporta la presenza, ne viene sopraffatto e sconvolto al punto tale da assumere comportamenti ai limiti della nevrosi, provando per lui un sentimento che oscilla fra l'amore e l'odio.

Il gemmologo Frank Dorland fa degli strani racconti: una volta avrebbe visto un alone luminoso circondare il teschio e permanere per parecchi minuti; una volta avrebbe udito provenire da esso degli strani suoni, come degli scampanellìi; un'altra vi avrebbe visto attraverso il riflesso di remoti paesaggi.

E torna la domanda che già ci siamo posti per il teschio del British Museum of Mankind: suggestione o reale potere?

Di fatto Anna Mitchell-Hedges ha passato tutta la vita a custodire gelosamente il suo teschio, sviluppando con esso un rapporto di dipendenza e simbiosi. È morta centenaria, recentemente.

Sha-Na-Ra e il Teschio Arcobaleno

Alcuni scavi clandestini in Messico portano alla luce altri due teschi.

Il primo, battezzato Sha-Na-Ra in ricordo di uno sciamano, viene trovato nel 1959 lungo il Rio Baltha dall'investigatore dell'occulto Nick Nocerino, che ne è attualmente il proprietario.

Nocerino sostiene di aver visto scorrere tutta la sua vita dentro il teschio.

L'altro è il Teschio Arcobaleno, così chiamato per i colori dell'iride che si vedono al suo interno quando viene esposto alla luce del Sole. Lo possiede il cristallo-terapeuta DaEl Walker e pesa circa quattro chilogrammi.

Il Teschio Max

Negli anni Venti del Novecento riemerge in Guatemala il Teschio Max. Si racconta che sia stato regalato da uno sciamano maya a un guaritore tibetano, Norbu Chen, che lo ha poi a sua volta regalato ai coniugi Carl e JoAnn Parks, suoi attuali proprietari.

Il teschio è oggi a Houston, in Texas. Alcuni studiosi lo fanno risalire addirittura all'8000 a.C.

I coniugi Parks non si sono resi subito conto della natura del regalo ricevuto e, visto il suo aspetto inquietante, lo hanno tenuto chiuso in una scatola finché, anni dopo, non hanno visto una trasmissione televisiva che raccontava del teschio Mitchell-Hedges: da allora lo espongono e partecipano a convegni e talk show per parlarne.

La signora Parks sostiene di essere riuscita a entrare in comunicazione telepatica con il teschio, il quale le avrebbe comunicato di chiamarsi Max.

Il Teschio della Smithsonian Institution

Nel 1992 Richard Dolmun, curatore della Smithsonian Institution di Washington, riceve un pacco postale anonimo: dentro vi trova un teschio di quarzo, dal colore bianco latte e del peso di venti chili.

Insieme al pacco, c'è una lettera non firmata: "Questo teschio di cristallo atzeco, che a quanto pare faceva parte della collezione di Porfirio Diaz, è stato acquistato in Messico nel 1960. Lo offro alla Smithsonian senza chiedere nulla in cambio".

Sembra che subito dopo la donazione l'uomo della lettera si sia suicidato.

La direzione del museo, che dopo aver rifiutato il teschio di Eugène Boban si è ritrovata, quasi per il volere di un ostinato destino, a possederne uno, ha deciso di non esporre il teschio al pubblico fino a quando non potrà esserne confermata l'autenticità.

Il Teschio Di Parigi

Il Teschio di Parigi si trova al museo Trocadero. Come il teschio del British Museum, dovrebbe essere stato ritrovato in Messico e, prima di arrivare all'attuale destinazione, dovrebbe essere passato tra le mani del collezionista e mercante d'arte Eugène Boban.

E ben proporzionato ma di fattura più rudimentale rispetto a quello di Londra e le sue dimensioni sono minori.

Il gemmologo tedesco George Frederick Kunz lo menziona in un suo libro sulle pietre preziose dell'America: il suo giudizio è che sia autentico. Databile intorno al quindicesimo secolo, è attribuito dal museo Trocadero agli Atzechi e considerato la raffigurazione del dio della Morte.

Un solco lo percorre lateralmente, da destra a sinistra.

Altri teschi

Fra i teschi riemersi improvvisamente dal buio che li ha nascosti per secoli c'è anche il Teschio Maya, ritrovato in Guatemala nel 1912. È inciso in un blocco di quarzo trasparente dal colore verdognolo. Ha delle lunghe rientranze alle tempie laterali e sotto la mascella.

Nel 1915, in un deposito clandestino di reperti maya in Messico, viene scoperto il Teschio d'Ametista, che prende il suo nome dal materiale di cui è fatto così come il Teschio Quarzo Rosa, trovato al confine fra l'Honduras e il Guatemala. Quest'ultimo non è trasparente ma, insieme al teschio Mitchell-Hedges, è l'unico ad avere la mandibola mobile.

Infine abbiamo il Teschio **ET, COSÌ** chiamato per il cranio appuntito e la mascella prominente che lo caratterizzano e che lo fanno sembrare il teschio di un alieno. È di un quarzo grigio-fumo. Ne è proprietaria Joke van Dieten Maasland, che attualmente risiede a Miami Beach, in Florida.

Esistono due versioni della storia che narra come la donna sia entrata in possesso del teschio: la prima racconta che lo avrebbe acquistato verso la metà degli anni Ottanta del XX secolo da un mercante di Los Angeles; la seconda racconta che nel 1906 una famiglia maya del Costa Rica lo avrebbe trovato mentre arava il terreno di sua proprietà, che poi l'oggetto sarebbe finito non si sa come in una libreria di Vancouver dove sarebbe rimasto esposto in vetrina e dove sarebbe stato visto da Joke van Dieten Maasland che lo avrebbe acquistato.

La donna sostiene che siano stati i benefici influssi del teschio a farla guarire da un tumore al cervello: come prova di ciò indica una macchia scura all'inter-

no del cristallo che altro non sarebbe, secondo lei, che il tumore estirpatole da **ET.**

Per quanto incredibile questo racconto possa sembrarci, senza entrare nel merito che possa essere possibile o meno, ci limitiamo a costatare che è un'ulteriore dimostrazione di come fra ogni teschio e il suo proprietario si sviluppino strane, morbose relazioni.

Lo abbiamo visto per tutti i teschi di cristallo, come per tutti i teschi di cristallo abbiamo visto che le vicende legate al loro ritrovamento e alla loro origine hanno in comune la caratteristica di essere confuse e contraddittorie: questo è dovuto in parte al fatto che i ritrovamenti sono avvenuti sempre in ambiti non ortodossi e non istituzionali, al di fuori degli scavi ufficiali; in parte al fatto che l'alone leggendario che circonda questi oggetti del mistero è talmente forte d'aver falsato le carte.

E forse la confusione deriva anche dal fatto che non è ancora possibile per noi scardinare questo enigma: forse perché, come dicono gli scienziati, non ne abbiamo i mezzi; forse perché, come dicono i Maya, non è ancora il momento giusto per farlo.

Per conoscere la verità, basterebbe attendere: la leggenda vuole, infatti, che quando i tredici teschi di cristallo saranno riuniti, essi stessi riveleranno all'umanità i loro segreti. Ma l'uomo, è la sua natura, non sa attendere: così alcuni esperti hanno tentato di estorcere anzitempo a queste pietre una risposta.

Sappiamo che il teschio di Londra e quello di Mitchell-Hedges sono stati sottoposti a elaborate analisi. E lo stesso è accaduto con Max, Sha-Na-Ra e con il teschio della Smithsonian Institution, che sono stati confrontati con un manufatto sicuramente antico, la coppa di cristallo di Montalbano, risalente a oltre mille anni fa. Su di essa non sono presenti segni di scanalature, invece presen-

ti sul teschio del British Museum e su quello della Smithsonian Institution: tale dato è bastato agli esperti per ritenerli opere moderne.

Ma, l'abbiamo già detto, questa non può costituire una prova definitiva: non è affatto confermato che nelle Americhe, prima dell'arrivo degli europei, l'uso del tornio fosse sconosciuto; e non è affatto confermato che le scanalature non siano opera di successivi restauratori.

Forse le conclusioni raggiunte si fondano su un preconcetto che impedisce loro di toccare la verità: il preconcetto che la civiltà che ha permesso la creazione di questi splendidi oggetti fosse meno evoluta della nostra, lo stesso preconcetto che abbiamo riconosciuto nello sbigottimento provato davanti alle grandi conoscenze astronomiche maya.

Ma c'è un altro dato da aggiungere: la direzione del British Museum, che ha operato le analisi, ha inspiegabilmente evitato qualsiasi commento su Max e su Sha-Na-Ra.

La risposta a lungo cercata è quindi ancora lontana. E i legami di forte possessività verso questi oggetti sviluppati dai proprietari, che spesso impediscono approfondite analisi, non ci vengono in aiuto.

L'origine dei teschi di cristallo

Dal punto di vista scientifico, uno dei problemi principali nel determinare l'origine dei teschi resta che non esiste un metodo affidabile per datare la manifattura di un cristallo con i sistemi convenzionali; l'unica possibilità è affidarsi all'esame del carbonio-14 da effettuare sul materiale organico trovato insieme ai teschi, ma è evidente che esso non può dare alcuna risposta certa su chi ne sia stato l'artefice, su quando

i teschi siano stati realizzati e su quando siano stati occultati.

E, chiaramente, questa indefinitezza ha aperto il campo a molte congetture.

Albert Mitchell-Hedges sosteneva che il suo teschio provenisse da Atlantide: le spedizioni che egli ha condotto nelle giungle dell'America Centrale sono state mosse proprio dalla speranza di trovare una connessione fra il mitico continente perduto e i Maya. La sua conclusione potrebbe sembrare pertanto un po' forzata. Ma, e in questo è la ragione che ci spinge a prendere in considerazione la sua ipotesi, Albert Mitchell-Hedges non è stato il solo a farsi sostenitore di un tale collegamento.

Secondo i Maya e i nativi americani il teschio di cristallo proverrebbe dalle Pleiadi e sarebbe stato donato in seguito agli abitanti di Atlantide. Sarebbe come una tavola su cui è incisa, in codice, la storia del pianeta d'origine e la storia passata dell'umanità: per questo è considerato una specie di libreria vivente, una specie di computer.

L'idea che i 13 teschi di cristallo siano stati dati in tempi remoti dagli extraterrestri direttamente agli abitanti di Atlantide si ritrova in moltissime leggende.

Platone stesso narra che nel mitico continente sprofondato negli abissi del mare venivano utilizzati dei cristalli per produrre un'enorme energia e che questa, sfuggita al controllo e utilizzata male, sarebbe stata la causa principale della distruzione della leggendaria civiltà.

La scrittrice cherokee Jamie Sams sostiene che, circa 75.000 anni fa, la Terra fosse un unico continente e che i teschi di cristallo fossero stati donati da creature che venivano dal cielo, creature che il suo popolo chiama "Gente del cielo".

Le versioni sono quindi diverse e nessuna può essere provata, anche se esistono dei punti di convergenza: l'origine antichissima e la grande conoscenza infusa nei teschi da una razza superiore e lontana.

In mancanza di una risposta univoca, è necessario concentrarsi sugli indizi che si presentano ripetutamente...

I poteri magici dei teschi di cristallo

Partiamo da ciò di cui i teschi sono fatti: il cristallo di quarzo.

Perché per la loro costruzione è stato scelto proprio un materiale così complicato da lavorare?

Secondo molti, perché in tempi remoti si riteneva che il cristallo di quarzo avesse delle proprietà mistiche. I sensitivi lo usano infatti da sempre per leggere il futuro.

Il gemmologo Frank Dorland sottolinea come il cristallo stimoli una parte sconosciuta del cervello, come abbia la capacità di aprire una "porta psichica sull'assoluto". In una dichiarazione stampa Dorland dice: «I cristalli emettono continuamente onde elettromagnetiche; dal momento che il cervello fa la stessa cosa, è naturale che fra essi si crei un'interazione».

Per mezzo del materiale di cui sono fatti, i teschi avrebbero quindi il potere di agire su di noi.

Ma essi agirebbero sulla nostra psiche e sulle nostre emozioni anche grazie a un altro fattore, grazie alla capacità che ha il cristallo di riflettere la luce secondo incidenze particolari e con modalità specifiche. E forse i teschi sono stati costruiti senza tenere conto degli assi di simmetria del materiale di cui sono fatti proprio per ottenere effetti ancora più profondi. A provocare il trasferimento in uno stato alterato di coscienza

che molti, fra quelli che si sono trovati davanti ai teschi, sostengono d'aver vissuto sarebbe una studiata stimolazione dell'amigdala ottenuta attraverso l'intermediazione del nervo ottico.

L'amigdala è un gruppo di strutture interconnesse, a forma di mandorla, posto sopra il tronco cerebrale, vicino alla parte inferiore del sistema libico del cervello. Il sistema limbico è il punto centrale del sistema regolare endocrino, vegetativo e psichico, deputato a elaborare gli stimoli provenienti dall'interno e dall'esterno del corpo. La funzione dell'amigdala attiene quindi la sfera emozionale: funziona come un archivio della memoria emozionale ed è depositaria del significato stesso degli eventi. Alcuni esperimenti hanno provato che, se asportata dagli animali, essi perdono ogni impulso a cooperare o a competere e non provano più rabbia o paura.

Chi ha costruito i teschi di cristallo sapeva che le tecnologie possono cambiare, possono essere dimenticate, ma una cosa rimane uguale a se stessa: il cervello umano. Per questo chi li ha costruiti ha concepito un sistema che agisce direttamente su di esso. E l'ha saputo fare molto bene.

I teschi, con i loro particolari piani di polarizzazione della luce, interferirebbero con le stimolazioni sensoriali che passano per l'amigdala e genererebbero una serie di segnali indotti: indurrebbero immagini allegoriche, sensazioni, simboli che poi andrebbero interpretati razionalmente.

Se così è, i loro realizzatori dovevano conoscere davvero a fondo il funzionamento del cervello perché le visioni evocate, a detta dei testimoni, trasmettono sempre un senso di avvertimento, un grido di terrore e l'incubo di una minaccia che viene dal cielo.

E ancora una volta, al cielo torniamo...

All'inizio degli anni Ottanta del Novecento, alcuni membri della Fondazione Pelton per le ricerche sul paranormale decidono di realizzare un documentario sui teschi di cristallo e sui loro presunti poteri: **ET**, Sha-Na-Ra, il teschio Arcobaleno, Max e il teschio Quarzo Rosa vengono riuniti in uno stesso luogo; esperti di psicometria, sensitivi e chiaroveggenti effettuano una serie di prove. Durante gli esperimenti i sensitivi hanno la visione di civiltà molto antiche. A esperimento concluso, alcuni raccontano di aver osservato una sorta di aurea circondare il teschio su cui si stavano concentrando; altri di aver visto la fronte dell'oggetto diventare bianco latte; altri ancora di aver percepito rumori sconosciuti, profumi indecifrabili. Uno dei chiaroveggenti sostiene addirittura di aver visto esseri spettrali.

Ancora una volta abbiamo conferma che gli effetti suscitati da questi manufatti - terrore, attrazione, panico, smarrimento - variano in maniera considerevole, come se i teschi fossero in grado di leggere nell'animo di chi li osserva e di entrare in connessione con ciascun individuo in un modo unico, personale.

Ciò su cui tutti i partecipanti all'esperimento si sono trovati d'accordo è la convinzione che i teschi siano legati l'uno all'altro: se riuniti nella stessa stanza e se posti sullo stesso tavolo, sembrano emanare un'energia tale da sfinire il sensitivo che li contempla.

E nell'esperimento della Fondazione Pelton soltanto cinque teschi sono in scena: **ET**, Sha-Na-Ra, il teschio Arcobaleno, Max e il teschio Quarzo Rosa.

Che cosa accadrà se e quando saranno riuniti tutti e 13?

Nel 2001 un'equipe di ricercatori americani svolge ulteriori analisi servendosi di strumenti altamente tecnologici. Per eliminare il fattore "suggestione",

gli esperimenti sono questa volta condotti con persone non vedenti, che non sono state messe al corrente di quanto accadrà. Il risultato è eccezionale: il campo energetico di molti fra gli individui coinvolti risulta notevolmente alterato in presenza dei teschi.

Eppure questa volta non si può dire che si tratti dell'influenza della luce né che essa, attraverso il nervo ottico, abbia agito sul cervello. E non si può dire che si tratti di suggestione.

Le nostre domande restano ancora senza risposte definitive.

È molto difficile per la cultura occidentale moderna accettare questo senso d'impotenza: per questo forse c'è la tendenza a bollare tali fenomeni sotto la categoria "mistificazione". In mancanza di certezze sulle quali arroccarsi, l'unica cosa da fare resta continuare a raccogliere nuovi elementi, che ancora una volta ci conducono verso una data: il 21 dicembre 2012. Quel giorno ci troveremo in un punto particolare dell'universo, un punto che potrebbe favorire l'apertura della porta psichica sull'assoluto di cui ha parlato Frank Dorland. Quel giorno, se i 13 teschi di cristallo saranno riuniti, le onde elettromagnetiche da essi emesse e le onde elettromagnetiche emesse dal nostro cervello potrebbero trovare un terreno molto fertile per la loro interazione, un terreno che potrebbe favorire la ricezione della grande conoscenza che la profezia maya ci ha promesso.

Ma di questo parleremo fra poco.

Altre profezie: dall'Egitto all'Apocalisse

La fine del mondo

Le leggende, le previsioni e le profezie legate alla fine del mondo sono da sempre moltissime. Ogni cultura, ogni civiltà e ogni tempo ha conosciuto le proprie. Innumerevoli volte l'umanità ha temuto che allo scoccare di una fatidica data tutto finisse di colpo in una grande esplosione; e nell'attesa si è pentita, ha invocato la grazia, ha analizzato i segnali, si è persa nel panico, ha cercato una via di fuga o ha semplicemente aspettato il giorno successivo all'ultimo giorno, per guardare indietro e tirare un sospiro di sollievo dopo il quale ricominciare a vivere senza aver tratto alcuna lezione dall'angoscia provata.

Spesso il terrore ha attecchito per l'ignoranza dei molti che ne sono stati sopraffatti e per il calcolo dei pochi che ne hanno approfittato; spesso ha attecchito per un condiviso senso di impotenza davanti a cataclismi naturali o a situazioni degenerate per i troppi errori umani e per un delirio d'onnipotenza che sembra non avere mai abbandonato la nostra razza. C'è sempre stato qualcuno che di quel terrore ha riso, bollandolo come superstizione o stupidità; qualcun altro ne ha sorriso, forse per allontanarsene.

Di fatto siamo tutti qui, da generazioni le cui origini si perdono nei secoli e nei millenni; siamo qui, ancora più o meno integri, nonostante i colpi. Di molti di quei colpi siamo responsabili e pronti a farne una, spesso non troppo sentita, ammenda; molti altri li abbiamo subiti e abbiamo tentato di conoscerli, per evitare che accadesse di nuovo.

È cambiato il mondo che abitiamo, è cambiato perché doveva cambiare ed è cambiato perché noi lo abbiamo cambiato. Gran parte di quello che prima spaventava, ora non spaventa più; gran parte di quello che ora spaventa, prima non esisteva.

La paura della perdita appartiene profondamente al genere umano: perdere le proprie cose, i propri affetti, il lavoro, la razionalità, il controllo, la memoria, la vita, persino il proprio stesso mondo. Una paura che nasce dall'ansia di possesso e da una condizione di finitezza e precarietà alla quale non possiamo rassegnarci. Una paura che ci ha spinto e ci spinge a fare grandi cose per consacrarci una parte d'immortalità; una paura che ci immobilizza, che ci muove alla ricerca di falsi o reali approdi. Una paura che, qualunque siano le reazioni e il livello di coscienza che queste reazioni accompagnano, è dentro di noi, più o meno sopita.

Una paura spesso strumentalizzata e spesso combattuta, ma mai vinta.

Con essa e con tutta la nostra complessa fragilità, siamo arrivati fino a oggi, a ridosso di un'altra data fatidica: il 21 dicembre 2012.

Una data sulla quale il mondo si sta interrogando e che abbiamo visto segnare la fine del Lungo Computo maya.

Una data come molte ce ne sono state in passato ma con una caratteristica fondamentale che la rende unica: tante leggende, previsioni e profezie di molte parti

del mondo e di molte culture diverse sembrano avere dei punti in comune e verso il 2012 sembrano convergere. L'antica civiltà del grande Egitto, gli edifici del sito archeologico di Angkor, i testi sacri ebraici e la spiritualità indiana, le leggende Hopi e di altre popolazioni americane, l'I-Ching cinese e la corrente di pensiero *New Age:* culture che mai si sono incontrate, che sono sorprendentemente giunte a conclusioni sovrapponibili e che, come in una staffetta mondiale, ci portano verso la stessa meta.

Come si può spiegare una tale coincidenza?

Nel cuore delle grandi tradizioni spirituali e dei grandi sapienti di tutto il mondo è il segreto della conoscenza dell'alchimia del tempo, un tempo ciclico il cui andamento veniva misurato grazie ai movimenti delle stelle e dei pianeti. Ciò che ciclicamente si ripete consente delle previsioni che ciò che è lineare e va avanti all'infinito, lo speriamo tutti, non permette.

Per questo motivo, le previsioni dei popoli che ci hanno preceduto hanno saputo, spesso, essere esatte, meritando la nostra attenzione; per questo, e anche perché quei popoli vivevano a contatto con la natura e con l'universo. Lo abbiamo visto per i Maya, che sono i "detentori ufficiali" della cosiddetta profezia del 2012, e lo vedremo per le culture di cui sto per raccontare. Un contatto che noi occidentali moderni abbiamo perso molti secoli fa, inseguendo altre domande che ci hanno inevitabilmente portato verso altre risposte.

Quei popoli e quei sapienti erano in grado di "sentire" profondamente la natura e l'universo: è forse per questo, perché la fonte d'ispirazione era la medesima, che le conclusioni raggiunte, sia pur se essi non hanno avuto la possibilità di contaminarsi a vicenda, convergono su dei punti focali? Convergono nell'in-

dividuare il 2012 come una data fatidica che dobbiamo assolutamente conoscere perché... Perché manca davvero poco!

Egitto - il sud e l'est

«Calcolando e tenendo in debito conto i giorni e le ore propizie delle stelle di Orione e delle Dodici Divinità che le reggono, ecco che esse congiungono le mani palmo a palmo ma la sesta fra esse pende sull'orlo dell'abisso nell'ora della disfatta del demonio»: questa enigmatica frase, che fa parte del Libro dei Morti, è incisa su un blocco di bronzo trovato ai piedi della statua del dio Osiride nella città di Khemenu, in Egitto; risale al 2700 a.C.

Il Libro dei Morti è una raccolta di formule religiose che gli egiziani ritenevano sarebbero servite al defunto durante il viaggio nell'aldilà per fornire a Osiride una testimonianza della propria condotta in vita.

L'iscrizione citata parla di "Dodici Divinità" e dice che "la sesta fra esse pende sull'orlo dell'abisso": un messaggio per le popolazioni future e quindi anche per noi.

Proviamo a comprendere che cosa vogliano comunicarci queste parole, così apparentemente imperscrutabili. Per farlo, cominciamo dalla cosa più semplice, le "Dodici Divinità".

Chi sono?

Facciamo un passo indietro: gli antichi sacerdoti egizi, osservando le stelle e rendendosi conto che esse non appaiono fisse ai terrestri, hanno adottato le 12 costellazioni dello zodiaco e il loro lento scorrere come strumento di misurazione del tempo, hanno cioè utilizzato i 12 segni che lo compongono come le ore di un gigantesco orologio. Un gigantesco oro-

logio che permetteva di calcolare il grande ciclo del tempo universale.

Le loro conoscenze astronomiche si sono spinte talmente avanti che sono arrivati a determinare che l'equinozio di primavera, per il fenomeno della precessione degli equinozi di cui abbiamo già parlato, passa da un segno zodiacale a quello precedente in circa 2160 anni e che il giro completo dello zodiaco si compie quindi in 25.920 anni.

Questo Grande Anno di 25.920 anni era come un orologio universale che permetteva la misurazione del tempo cosmico.

Ma i grandi astronomi egizi non si sono fermati qui: continuando a studiare le stelle, i pianeti e l'universo hanno capito che i periodi corrispondenti ai 12 segni, quindi alle 12 frazioni del grande orologio, portavano sulla Terra qualità diverse; hanno costatato cioè che la qualità del tempo cambiava ogni 2160 anni.

La loro analisi li ha spinti poi a un'ulteriore livello conoscitivo: la scoperta che i quattro quadranti del grande orologio zodiacale, corrispondenti ai segni fissi dell'Acquario, del Toro, del Leone e dello Scorpione, hanno la forza di portare cambiamenti ancora più significativi sulla Terra.

A conferma di ciò, possiamo osservare noi stessi le fasi storiche che hanno visto il transito della Terra nel cielo delle quattro costellazioni fisse: l'ingresso in ognuno di questi segni corrisponde, infatti, a eventi di grande portata, e questo è naturale in una porzione di tempo relativamente ampia, ma gli eventi riscontrati segnano cambiamenti di natura diversa.

Circa 6500 anni fa il nostro pianeta è entrato nel segno del Toro: contemporaneamente l'umanità ha iniziato a costruire villaggi protetti da cinte murarie, ad allevare gli animali, a coltivare la terra, a sviluppare

armi da guerra e a creare città-stato organizzate in diverse tipologie di governo.

Circa 13.000 anni fa, con l'entrata della Terra nel segno del Leone, si sono verificati enormi cambiamenti climatici culminanti nella fine di una glaciazione che aveva portato all'estinzione di molte specie animali tra cui i mammut e la tigre dai denti a sciabola, e di alcune specie arboree di grandi dimensioni.

Se ci spostiamo indietro di altri 13.000 anni, ritroviamo la Terra sotto il segno dell'Acquario e scopriamo che nel periodo dominato da questa costellazione sul nostro pianeta è apparso e si è diffuso l'uomo di Cromagnon, un'antica varietà dell'essere umano moderno. Quindi l'età dell'Acquario ha conosciuto un salto evolutivo della razza umana.

Attualmente noi vediamo il Sole sorgere all'alba dell'equinozio di primavera proiettato verso la costellazione dei Pesci: la prossima costellazione su cui sorgerà, per il fenomeno della precessione degli equinozi, sarà proprio quella dell'Acquario, su cui l'ultima volta il Sole è sorto 26.000 anni fa.

Su questo aspetto è necessario soffermarci un attimo per sottolineare che l'età dei Pesci, iniziata più di 2000 anni fa, sta per concludersi: e potrebbe concludersi proprio nel 2012.A quel punto vedremo il Sole sorgere all'alba dell'equinozio proiettato verso la costellazione dell'Acquario, il cui influsso ha prodotto in passato un salto evolutivo della razza umana: lo stesso influsso potrebbe aiutarci a realizzare la profezia maya che parla appunto dell'avvento di un nuovo uomo?

Registrata questa informazione, dobbiamo ora tornare alla misteriosa iscrizione del Libro dei Morti: «Calcolando e tenendo in debito conto i giorni e le ore propizie delle stelle di Orione e delle Dodici Divinità che le reggono, ecco che esse congiungono le mani palmo

a palmo ma la sesta fra esse pende sull'orlo dell'abisso nell'ora della disfatta del demonio». La frase comincia a essere un po' meno oscura...

Le Dodici Divinità ci appaiono ora chiaramente come la raffigurazione metaforica dei "dodici" segni zodiacali. Dice l'iscrizione "che esse congiungono le mani palmo a palmo", allegorica immagine che descrive il passaggio da un segno zodiacale a quello precedente, passaggio che avviene nell'equinozio di primavera ogni 2160 anni.

L'iscrizione concentra la nostra attenzione sulla sesta divinità; proviamo a questo punto a contare: abbiamo detto che 13.000 anni fa la Terra era nella costellazione del Leone... quindi, 2160 anni nel Leone, 2160 nel Cancro e poi ancora, procedendo a ritroso come abbiamo imparato, 2160 per i Gemelli, 2160 per il Toro, 2160 per l'Ariete e, infine, 2160 anni per la costellazione dei Pesci, la sesta, esattamente quella sotto la quale siamo attualmente.

"La sesta che pende sull'orlo dell'abisso" sarebbe quindi la nostra epoca... Un'epoca che potrebbe chiudersi proprio nel 2012.

Se questa interpretazione fosse corretta, allora la profezia annunciata dal Libro dei Morti si troverebbe a coincidere perfettamente con la profezia che è stata annunciata per la fine del Lungo Computo maya. E, coincidendo con essa, ne confermerebbe il valore.

Abbiamo contato le sei "Divinità" a partire dalla costellazione del Leone e siamo giunti alla costellazione dei Pesci, l'attuale: ma se l'iscrizione è riportata su una tavoletta risalente al 2700 a.C, perché abbiamo preso come costellazione di riferimento per avviare il nostro calcolo proprio la costellazione del Leone?

Per capirlo è necessario immergerci in un'altra, avvincente storia.

Nel 1984 l'ingegnere belga Robert Bauval si è accorto che la disposizione delle tre piramidi di Giza rispetto al fiume Nilo e lo schema creato dalla diagonale che le unisce è l'immagine riflessa della Via Lattea in rapporto alle tre stelle della Cintura di Orione così come erano visibili verso sud dalla Terra nel 10450 a.C, circa 12.500 anni fa.

La nostra iscrizione dice appunto: «Calcolando e tenendo in debito conto i giorni e le ore propizie delle stelle di Orione e delle Dodici Divinità che le reggono [...]».

Ma se la grande civiltà dell'antico Egitto ha avuto inizio intorno al 3100 a.C, all'inizio del Lungo Computo maya, e se il complesso delle tre piramidi della piana di Giza, Cheope, Chefren e Micerino, risale alla quarta dinastia, cioè a un periodo compreso fra il 2700 e il 2500 a.C, che senso avrebbe avuto immortalare in esse una data così antecedente?

La data fissata dalle tre piramidi indicava forse di proposito un'età di tanti millenni precedente, un'età dell'Oro che meritava d'essere ricordata?

Potrebbe essere così, ma è necessario cercare altri indizi...

A vegliare sulle tre piramidi di Giza è la Sfinge, una straordinaria statua con la testa umana e il corpo di un leone accucciato. Essa è davvero, come dice l'archeologia ufficiale, un monumento voluto da Chefren, faraone della quarta dinastia, del quale la statua ricalca i tratti somatici del volto?

Basandosi sul deterioramento del corpo della Sfinge, alcuni studiosi le hanno attribuito 8000 anni in più rispetto a quelli dichiarati ufficialmente: l'erosione della statua non sembra, infatti, essere dipesa soltanto dal vento o dalle tempeste di sabbia, ma anche dall'acqua piovana caduta copiosamente e ripetutamente.

È mai accaduto questo nel territorio nel quale la Sfinge si trova?

Sì, è accaduto nel periodo postglaciale, nel 10500 a.C, circa 13.000 anni fa.

Chefren sarebbe stato allora solo il restauratore del monumento e avrebbe approfittato dell'occasione per dare al suo volto i propri tratti somatici?

Ma se postdatiamo la Sfinge al 10500 a.C. dobbiamo necessariamente ipotizzare l'esistenza di una civiltà evoluta esistita millenni prima di quella egiziana a noi nota.

E se accettiamo questa ipotesi, dobbiamo chiederci perché sia stata deposta proprio nel territorio di Giza e perché le sia stato dato proprio il corpo di un leone.

La risposta, al solito, si cerca nel cielo.

La Sfinge raffigurerebbe la costellazione che osservava all'orizzonte nel momento della sua costruzione: la costellazione del Leone. Nel 10500 a.C. il Sole sorgeva infatti proprio nella costellazione del Leone e la Sfinge, costruita con lo sguardo rivolto verso est, verso l'alba, nel giorno dell'equinozio di primavera dei suoi tempi, vedeva sorgere il Sole sulla costellazione del Leone, la sua costellazione!

In fondo perché Chefren avrebbe dovuto posizionare la Sfinge verso oriente, dandole la forma di una costellazione che la Sfinge e gli uomini a Chefren contemporanei non vedevano più da molti secoli?

La Sfinge potrebbe essere davvero un monumento millenario lasciato per immortalare un'epoca misteriosa, quella del 10500 a.C?

L'allineamento delle piramidi di Giza, l'erosione naturale del corpo della Sfinge e il suo orientamento... Tutto sembrerebbe coincidere nel portarci proprio a quella stessa data e nel fissare due punti cardinali precisi: il sud e l'est.

Raccogliendo tutti questi indizi e seguendo il percorso nel quale essi ci inducono, la misteriosa frase del Libro dei Morti ci svelerebbe il suo segreto... Un segreto che coincide con quello lasciatoci dai Maya: «Calcolando e tenendo in debito conto i giorni e le ore propizie delle stelle di Orione e delle Dodici Divinità che le reggono, ecco che esse congiungono le mani palmo a palmo ma la sesta fra esse pende sull'orlo dell'abisso nell'ora della disfatta del demonio». La sesta fra esse, la costellazione dei Pesci, pende sull'orlo dell'abisso, un abisso sul quale saremo quando la costellazione dei Pesci lascerà il passo a quella dell'Acquario, nel 2012...

Quindi anche gli antichi astronomi egizi sarebbero stati in grado di prevedere il pericolo rappresentato da questa data e avrebbero lasciato agli uomini del futuro degli indizi per metterli in guardia?

Degli indizi e degli aiuti...

Alcuni studi recenti hanno svelato che le piramidi possiedono delle capacità "magiche": porterebbero alla disidratazione e alla mummificazione di tutti i materiali organici; consentirebbero una migliore e più duratura conservazione degli elementi; contribuirebbero alla crescita più rapida delle piante e a una loro migliore preservazione; causerebbero una rapida dissipazione del fumo; aumenterebbero la temperatura dell'epidermide umana; normalizzerebbero valori anomali del sangue sia umano che animale; indurrebbero a una perdita o a un acquisto di peso o massa a seconda del punto entro cui sarebbero posti alcuni materiali all'interno di esse; le piantine di girasole, se collocate fra le loro mura, ruoterebbero in senso orario in cicli di circa due ore indipendentemente dalla luce, e questo sia di giorno che di notte.

Gli esperimenti condotti hanno dimostrato che tut-

ti questi fenomeni si verificano nelle piramidi: come è possibile?

La spiegazione sarebbe da rintracciare nel fatto che le piramidi, se perfettamente orientate con i quattro punti cardinali, avrebbero la facoltà di trattenere, potenziare e sfruttare l'elettromagnetismo del globo terrestre.

E questo è possibile... Ma perché i costruttori delle piramidi avrebbero dovuto fare dei calcoli a tal punto precisi per raggiungere tale risultato?

Forse il loro rappresenta un tentativo di imbrigliare, canalizzare e domare gli squilibri energetici del magnetismo: un tentativo riuscito che potrebbe tornare molto utile in previsione di un'inversione di polarità del campo elettromagnetico terrestre. Un'inversione che si verifica periodicamente sul nostro pianeta e che risulta essere in ritardo di molti secoli...

Le piramidi, e in particolare la piramide di Cheope che, per la sua perfezione, spicca sulle altre, ci sarebbero state lasciate per impedire l'inversione magnetica dei poli terrestri, per aiutarci quando, al compimento della profezia del Libro dei Morti, ne avremmo avuto bisogno?

Gli antichi Egizi, così come i Maya, avrebbero saputo calcolare e individuare nel 2012 un momento cruciale per la storia dell'universo e dell'umanità, e ci avrebbero lasciato gli strumenti per aiutarci a riconoscerlo e i mezzi per riuscire a superarlo?

Il materiale che abbiamo raccolto finora sembrerebbe portarci proprio in tale direzione e questo è stupefacente.

Quello che rende il tutto ancora più stupefacente è che gli Egizi e i Maya non sarebbero stati gli unici a farlo: anche altri popoli avrebbero lavorato per far giungere fino a noi lo stesso messaggio. Ma prima di lasciare l'Egitto per conoscere tali popoli, non possiamo non

indugiare ancora nella storia di questa straordinaria civiltà per incontrare la Grande Dea Iside...

Per gli antichi Egizi Iside rappresentava il centro della galassia, nell'aspetto divino di madre della creazione. Essa era la prima materia, l'utero nascosto di tutto ciò che esiste. Incarnava la sorgente dei raggi cosmici, della polvere interstellare e di altri elementi rari che la scienza ha scoperto solo in tempi storici recenti scaturire dal centro della galassia.

Uno dei segreti dell'antico Egitto è infatti la conoscenza di un Sole segreto al centro dell'universo oltre a quello che noi vediamo. Nel linguaggio alchemico, il centro della galassia è anche chiamato il "Sole nero", il Sole nascosto appunto, quello invisibile. È il Sole segreto che incarna l'eterno femminino, la *soror mystica.*

Ma torniamo a Iside, la creatrice di tutte le cose.

Il figlio di Iside e del suo consorte Osiride è il divino Horus, raffigurato anche mentre la dea lo allatta al seno. Horus simboleggia il Sole che splende nel cielo. Attraverso questa metafora, il mito egizio ci dice che Iside, il centro della galassia, ha dato la vita al nostro Sole, proprio come il centro della galassia ha dato vita a tutto ciò che esiste.

E questo non può non ricordarci l'Hunab Ku maya.

Nel 2004, nel libro *Beyond the Big Bang*, l'astrofisico Paul A. Laviolette ha esaminato i dati raccolti dalla **NASA**, dal telescopio orbitante Hubble e da centinaia di altre fonti, e ha elaborato una nuova teoria sulla natura del nostro Sole e dell'universo. Secondo Laviolette il centro della nostra grande galassia sarebbe una spirale che entra periodicamente in attività attraverso delle esplosioni, e nel periodo di attività esplosiva irradierebbe una continua trasmissione di raggi gamma, impulsi elettromagnetici, polvere interstellare e altri elementi. In sostanza la scienza si starebbe avvian-

do a confermare che tutto ciò che compone la nostra galassia, comprese le stelle, i pianeti, le nebulose e le comete, sarebbe il prodotto di queste forze che si sprigionano dal centro.

Una conclusione che i miti di Iside e Hunab Ku incarnano perfettamente.

Già nel 1992, la sonda della **NASA** Ulysses ha rilevato che la maggior parte dell'energia presente nello spazio si origina da questa sorgente a spirale che è nel centro.

Laviolette ha calcolato che l'ultimo periodo di attività della nostra galassia risalirebbe a 13.000 anni fa e che l'esplosione sarebbe durata circa 1000 anni.

Proviamo a calarci in quel momento, proviamo a immaginare cosa avremmo visto se fossimo stati lì nel momento in cui il centro del nostro universo stava esplodendo: l'immensa emissione di luce ci sarebbe apparsa come un gigantesco occhio nel cielo; e tutti i raggi di luce che da esso si sprigionavano forse ci avrebbero fatto associare il centro dell'universo a un enorme utero.

Lo spettacolo di un utero galattico che per un migliaio di anni ha illuminato il cielo notturno potrebbe benissimo essere stato all'origine del miti di Iside, la Grande Madre, l'energia creatrice femminile da cui tutto nasce, l'utero gravido che dà la vita a milioni di Horus, le stelle splendenti nel cielo. Ma Laviolette ci dice che tutto questo sarebbe accaduto 13.000 anni fa... E ancora una volta a quell'epoca siamo riportati, come precedentemente ci hanno riportato lì le piramidi di Giza e la Sfinge...

In quanto madre della creazione, del resto, è molto semplice credere che sia stato durante questa fase esplosiva dell'universo che Iside abbia svelato il suo volto e che poi, al termine dell'intensissimo momen-

to luminoso, quando il centro galattico è tornato allo stato quiescente, Iside si sia trasformata nella nera dea velata.

Nascosta per secoli, nell'attesa di svelarsi nuovamente.

Quando?

Forse quando, nel giorno del solstizio d'inverno del 2012, la Terra e il Sole saranno allineati con il centro della galassia, con Iside, la Grande Dea. In fondo i Maya hanno tramandato che, insieme al cambiamento di coscienza, il 2012 preannuncerà l'emersione dell'energia della dea...

Iside, il centro della galassia, il ritorno del femminile: ancora una volta tutto sembrerebbe coincidere in questa straordinaria staffetta mondiale che abbiamo già riconosciuto portarci dritto verso il 2012.

È accaduto spesso che gli antichi miti siano sopravvissuti ai popoli che li hanno creati e che, con nomi diversi e con le dovute modifiche, siano entrati nella vita delle popolazioni successive. Così l'Olimpo greco ha dato vita alle divinità romane... Ma alcuni fra questi miti hanno avuto la forza di arrivare fino a noi.

La storia di Iside, Osiride e Horus molti secoli dopo si ripropone sorprendentemente per i cristiani nella Vergine Maria che dà alla luce un bambino, il salvatore dell'umanità. Attraverso le figure della Vergine Maria e di suo figlio Gesù, colui che illumina tutti gli uomini liberandoli dal buio del peccato e dell'oppressione, il mito della Grande Madre che genera il Sole risorge in epoca moderna.

Ma gli insegnamenti dell'antico Egitto, patria di nascita dell'alchimia, avrebbero avuto una forza ancora maggiore: il simbolo della Grande Dea Iside si sarebbe diffuso in tutta Europa, assumendo la forma della madonna nera, una rappresentazione della Vergine

Maria e del suo santo bambino con il volto scuro che si ritrova in molte nazioni.

Spesso le madonne nere sono state ricavate da rocce vulcaniche eruttate dalla profondità della terra, nascendo così dalla stessa materia primordiale di cui è costituito il nostro pianeta: esse simboleggerebbero quindi, nel materiale stesso di cui sono fatte, la sostanza originaria su cui si innestano tutte le trasmutazioni alchemiche. Il bambino Gesù che esse tengono in braccio raffigurerebbe, secondo alcune letture, Horus, il figlio di Iside e Osiride. Così, al centro dei misteri della tradizione cristiana potremmo trovare la rappresentazione egizia del centro della galassia che dà alla luce il Sole.

Ma continuiamo con i nostri accostamenti: tanto Iside che la Vergine Maria, come le divinità femminili e il femminile stesso, sono associate alla Luna. Partendo da ciò, molte scuole alchemiche europee hanno adottato il calendario lunare di 13 mesi. Questo calendario ha creato un tredicesimo segno zodiacale, Ophiuchus, il Serpentario. Situata in perfetta corrispondenza con il centro galattico, tra lo Scorpione e il Sagittario, la costellazione di Ophiuchus era il segno segreto degli alchimisti. Questo tredicesimo segno zodiacale è scomparso con l'avvento del calendario solare romano di 12 mesi, che ha rapidamente sostituito l'antico calendario lunare e galattico, scandendo il tempo dell'epoca moderna.

Così si è compiuta la moderna occultazione della Luna...

Eppure la Terra e la Luna sono un unico sistema: è dalla loro interazione che viene governato il campo magnetico terrestre. La Terra si muove infatti insieme alla Luna nel mare di onde emesse dal centro della galassia e su questo oceano galleggia. Lo sfarfallamen-

to del nostro pianeta intorno al proprio asse è l'effetto dinamico osservabile delle onde galattiche: possiamo dire, prendendo l'immagine dalla mitologia egizia, che il sistema costituito dalla Terra e dalla Luna danza sul continuo flusso di luce e di energia emessa dal centro della galassia al ritmo profondo del battito del cuore di Iside.

A questo punto dobbiamo ricordare che lo Tzolkin, il calendario sacro dei Maya, era proprio un calendario lunare, così come lo era il calendario di molte scuole alchemiche europee.

E dopo questo avvincente racconto, è bene raccogliere i dati che straordinariamente si intersecano: quando l'orizzonte del nostro cielo lascerà la costellazione dei Pesci per entrare in quella dell'Acquario, e cioè molto probabilmente nel 2012, al termine del Lungo Computo maya, il mondo sarà in bilico; quel giorno la Terra e il Sole saranno allineati con il centro della galassia, da cui la vita stessa proviene; questo centro per gli antichi Egizi è incarnato da una divinità femminile, Iside; verso il femminile, secondo la profezia maya, dovremo rivolgerci per compiere il salto evolutivo al quale siamo chiamati e che l'era dell'Acquario, per sua stessa natura, favorirà.

E dopo aver raccolto i dati, andiamo avanti.

Angkor e Tiahunaco - il nord e l'ovest

Il nostro viaggio in Egitto ci ha permesso di fissare una data, il 10450 a.C; e di individuare due punti cardinali: il sud, indicato dalle tre piramidi di Giza; e l'est, verso cui guarda la Sfinge.

Per completare la nostra cartina ideale dovremmo ora trovare il nord e l'ovest.

Cominciamo dal nord...

Nell'802 d.C. Jayavarman II, dopo aver unificato un territorio che si trova in quella che è oggi la Cambogia e dopo aver creato un forte Stato nazionale, si autoproclama *Chakravartim,* "re del mondo": così ha inizio il grande regno Khmer.

Alcune iscrizioni tramandano che Jayavarman II sia il discendente di una razza pura e superiore. Nell'antico Egitto si riteneva che la stirpe dei faraoni si originasse da Horus, il figlio di Iside, "colui che siede sul trono di suo padre Osiride". Ankh Hor o Ankhor nella lingua di re Jayavarman II significa "Horus vive": Angkor si chiamerà la capitale del regno nel momento del suo massimo splendore. In questa città incontriamo ancora una volta, prepotentemente, il Sole: infatti è verso il sorgere di esso che sono rivolte tutte le dimore dei principi.

L'impero Khmer ha avuto vita breve: nel XIV secolo è iniziato il suo declino e nel XV si è dissolto; eppure in questo tempo migliaia di edifici sono stati costruiti, con una precisione architettonica e una valenza artistica tali da rendere il Parco archeologico di Angkor uno dei grandi patrimoni dell'umanità. A noi sono rimaste alcune macerie che gli archeologi hanno tentato di ricostruire, sottraendole alla giungla che le aveva avvolte; fino a noi è giunta la perfezione di edifici imponenti e di 72 templi meravigliosi.

Fra questi templi, il più straordinario è Angkor Wat, il grande altare di Vishnu, un edificio di una bellezza strabiliante, costruito da migliaia di artigiani, lavoratori e schiavi: nel XV secolo, dopo la caduta del regno che ne è stato l'artefice, sarà trasformato in un tempio buddista, secondo uno schema di riciclaggio culturale a cui la storia ci ha abituato.

La costruzione di Angkor Wat è cominciata nel 1112 ed è stata terminata nel 1150. Il tempio, piena incarna-

zione della cosmologia indù, ha nel centro cinque torri dalla forma dei fiori di loto che alludono alle vette del monte Meru, luogo mitologico nel quale risiede il pantheon buddista e che è considerato il centro dell'universo; è circondato da un muro perimetrale che simboleggia le montagne che avvolgono il mondo e da un fossato che rappresenta l'oceano al di là delle montagne. Per raggiungere la torre più alta, che supera i 60 metri, è necessario percorrere una strada rialzata, lunga 350 metri. Da questo viale, all'alba dell'equinozio di primavera, si può osservare il Sole sorgere sulla cima della torre centrale.

La porta di Angkor Wat, contrariamente a tutti gli altri palazzi, rivolti a est, si trova verso ovest, in direzione del tramonto, della terra dei morti. Questo ha fatto ritenere che l'edificio sia un tempio funebre in onore di re Suryavarman II; ipotesi suffragata dai bassorilievi che procedono in senso antiorario, cioè in senso inverso rispetto alla normalità, il senso inverso che caratterizza i riti brahminici durante i funerali.

Sulla balaustra del viale rialzato è raffigurato il Naga, il re cobra dalle sette teste: nella mitologia indu-buddista i Naga non sono comuni serpenti ma draghi, portatori di sapienza e saggezza, rappresentanti di un'antica razza di uomini giunta nel nostro pianeta da ignote dimore stellari.

E Angkor Wat, orientato lungo un asse est-ovest, proprio come la Sfinge guarda verso la costellazione che raffigura: la costellazione del Drago.

A questa costellazione rimanda anche la disposizione degli altri templi principali di Angkor: essi riproducono fedelmente l'ubicazione delle stelle del Drago ma...

... C'è un "ma", il solito: le stelle di quella costellazione non erano visibili in cielo quando la città è sta-

ta costruita; nel periodo del grande impero Khmer si trovavano infatti al di sotto della linea dell'orizzonte. Per vederle brillare su Angkor è necessario tornare indietro di molti millenni, è necessario tornare all'alba dell'equinozio del 10450 a.C.

Una data che abbiamo già incontrato sul nostro cammino...

Gli architetti khmer avrebbero quindi copiato sul terreno una mappa celeste tracciata migliaia di anni prima che, in qualche modo, sarebbe stata tramandata loro?

La porta di Angkor Wat si trova a ovest, verso il tramonto, verso la terra dei morti e quindi anche verso la terra dei grandi antenati?

Riepiloghiamo i dati acquisiti fino a questo momento: nel 10450 a.C. la Sfinge guardava a est, verso la costellazione che rappresenta, la costellazione del Leone; sempre nel 10450 a.C. le piramidi di Giza erano rivolte a sud, verso Orione, riproducendo le tre stelle principali della cintura e la posizione di esse rispetto alla Via Lattea, raffigurata in terra dal fiume Nilo; e ancora una volta nel 10450 a.C. i principali edifici di Angkor combaciavano con il nord, con la costellazione del Drago che, dall'alto, veglia sulla sua stirpe.

Trovato anche il nord, non ci resta che trovare l'ovest.

Nel 1995 Graham Hancock, nel libro *Impronte degli dei,* ha osservato che la piramide di Akapana a Tiahuanaco, nel cuore delle Ande, in territorio boliviano, è orientata a ovest, e guarda la costellazione dell'Acquario come essa era visibile nel 10450 a.C.

Tiahuanaco è ciò che resta di un'importante civiltà che ha preceduto gli Inca: fondata intorno al 200 a.C. come una piccola città-stato, si estende fra il IV e il VI secolo d.C. fino a quando, nel XV secolo, il suo territorio non sarà annesso al dominio inca.

Scrive Hancock: «Tiahuanaco presenta pronunciate caratteristiche acquariane nei motivi acquatici delle grandi statue all'interno di Kalasasaya e nei canali di conduzione dell'acqua al lato ovest della piramide di Akapana».

Quello che si delinea ai nostri occhi sembrerebbe essere uno straordinario progetto mondiale che affonda le sue origini in un'epoca distante molti millenni...

Individuato il nord in Angkor, l'ovest in Tiahuanaco, il sud nelle piramidi di Giza e l'est nella Sfinge, dobbiamo ora chiederci chi in passato avrebbe scelto di pianificare che determinati luoghi della Terra incarnassero i quattro punti cardinali, fissando in essi la medesima data.

Che la grande civiltà umana abbia avuto inizio molto tempo prima di quanto ipotizzato dalla scienza ufficiale?

Che in questo lontanissimo passato, dei popoli straordinariamente evoluti abbiano davvero saputo decifrare un messaggio dal cielo e lo abbiano voluto tramandare fino a noi?

Esiste realmente un disegno globale teso a trasmettere questo vitale messaggio alle generazioni future?

Per quanto incredibile possa apparire, dobbiamo concedere all'ipotesi scaturita dai segni raccolti di poter essere almeno possibile. Sono molte le ipotesi incredibili ma possibili che abbiamo incontrato e incontreremo lungo questo percorso che verso il 2012 ci conduce. Forse tutto questo ci appare incredibile perché non lo conosciamo e non siamo in grado di comprenderlo fino in fondo. Forse perché i millenni, che spesso ci separano dall'oggetto della nostra indagine, hanno cancellato molto non permettendoci di cogliere tutti i passaggi; eppure questi millenni sembrano averci lasciato un messaggio molto chiaro.

E se questo messaggio è così importante da aver mobilitato la genialità e il grande sapere di uomini lontani, è bene provare a conoscerlo meglio.

L'Apocalisse

Quando si pensa a un'eventuale fine del mondo, uno dei primi termini che ci viene alla mente è senz'altro "Apocalisse".

«Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio onnipotente [...] E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedon.»

Questo passo è tratto appunto dall'Apocalisse di Giovanni, l'ultimo libro del Nuovo Testamento.

Uno dei personaggi più noti del libro si incontra nel capitolo 12 ed è la Donna dell'Apocalisse. Così Giovanni la presenta: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di Sole, con la Luna sotto i suoi piedi e nel capo una corona di 12 stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto».

Immagini che abbiamo già incontrato: la donna che rappresenta e partorisce la vita; la luna e le 12 stelle, i 12 segni zodiacali che le vengono accostati, ulteriore testimonianza del fatto che esiste un sapere universale che ha simboli riconoscibili e radici profonde, al di là di tutte le separazioni culturali ed etniche cui sembriamo essere tanto legati.

Secondo molti, dalla cima dell'Armageddon, la mitica collina che sovrasta la piana di Megiddo a Israele, una zona oggi tragicamente alla ribalta della crona-

ca di guerra, si potrà vedere la fine del tempo perché sarebbe proprio qui che verrà combattuta la battaglia che metterà fine a tutte le battaglie, lo scontro finale tra il Bene e il Male.

Una collaborazione fra il governo israeliano e alcuni gruppi evangelici americani ha dato recentemente avvio a un progetto da 50 milioni di dollari: la costruzione del Galilee World Heritage Park, un parco tematico cristiano che si estenderà su un'area di 50 chilometri quadrati lungo il lago di Tiberiade, dove si narra che Gesù Cristo camminò sulle acque. Secondo un portavoce dell'Associazione nazionale degli evangelici il Galilee World Heritage Park dovrebbe aprire le porte all'inizio del 2012: una coincidenza curiosa lungo il cammino della nostra storia...

Il costoso progetto è forse per qualcuno un originale modo per prepararsi alla battaglia finale?

Il Codice Genesi

Negli anni Novanta del secolo scorso il giornalista investigativo Michael Drosnin ha pubblicato un libro, *Codice Genesi,* che in poco tempo è diventato un best seller la cui fama si è diffusa a livello mondiale. In esso l'autore sostiene di aver decifrato un codice divino nascosto nelle pagine della Bibbia che conterrebbe la profezia della fine del mondo: il codice rivelerebbe che una cometa colpirà la Terra nell'anno ebraico 5772, anno che corrisponde al nostro 2012.

La fonte principale su cui il *Codice Genesi* si basa è un articolo pubblicato nel 1994 sul terzo numero della rivista scientifica "Statistical Science" intitolato *Sequenze di lettere equidistanti nel libro della Genesi,* opera dei matematici israeliani Doron Witztum, Yoav Rosenberg ed Eliyahu Rips. Questo lavoro di analisi statisti-

ca ha confermato un'osservazione che era stata fatta per la prima volta dal rabbino di Praga H.M.D. Weissmandel, secondo il quale «se saltiamo 50 lettere, altre 50 e altre 50 ancora, all'inizio del libro della Genesi si forma la parola torah». Gli stessi salti numerici consentono di trovare la parola "torah" nell'Esodo, nei Numeri e del Deuteronomio, il secondo, il quarto e il quinto dei libri che, insieme alla Genesi e al Levitico, formano la Torah.

Stimolati dalla scoperta di Weissmandel, i tre matematici israeliani hanno inserito nel computer l'intera Torah, senza spazi e senza punteggiatura, proprio come essa era stata scritta in origine. Dopo aver disposto il testo come un enorme acrostico, hanno cercato, in verticale, in orizzontale e in diagonale, parole composte non solo da lettere adiacenti ma anche, come aveva fatto in precedenza il rabbino, da lettere separate da un numero fisso di posizioni.

Il loro lavoro sarebbe stato impossibile senza l'aiuto del computer: la Torah è costituita infatti da circa 304.805 caratteri e un programma di calcolo, sulla base delle chiavi di lettura immesse, impiega al massimo alcune ore per analizzare e individuare tutte le sequenze **ELS,** *Equidistant Letter Sequences,* presenti nel testo.

L'analisi ha fornito i nomi di trentadue rabbini leggendari, tutti vissuti secoli o millenni dopo la stesura del testo sacro. In tutti i casi i nomi erano accompagnati o intersecati dalla data di nascita e di morte di ogni rabbino e dai suoi luoghi di residenza.

Stupiti dal risultato ottenuto, gli scienziati israeliani sono ricorsi a un test di randomizzazione per verificare quanto raramente possano trovarsi nomi di personaggi famosi abbinati alle loro date di nascita e morte in uno stesso testo e sono giunti al risultato significativo

che la probabilità che questo avvenga è di 1 su 62.500, che in termini statistici equivale a 0.

Harold Gans, ex criptologo al Dipartimento della Difesa **USA**, ha riprodotto lo studio degli israeliani e ha confermato le loro conclusioni.

Per procurarsi un'ulteriore dimostrazione dell'attendibilità statistica dei risultati raggiunti, Doron Witztum, Yoav Rosenberg ed Eliyahu Rips hanno analizzato la versione ebraica del Libro di Isaia e i primi 78.064 caratteri, lo stesso numero di caratteri della Genesi utilizzata nel loro studio, di una traduzione ebraica di *Guerra e pace* di Lev Tolstoj: gli studiosi sono riusciti a individuare anche in questi due libri delle sequenze **ELS** che svelavano alcuni nomi in stretta associazione alle date di nascita o morte ma i risultati si sono attestati su un valore statistico poco significativo.

La sconcertante scoperta e le ulteriori analisi che parevano proprio confermarla hanno naturalmente incontrato delle feroci opposizioni ma è necessario registrare il dato che finora l'opera dei matematici israeliani ha resistito bene a tutti gli esami critici di carattere scientifico.

Nel 1995 Michael Drosnin, ateo, abituato dalla sua professione alla scrupolosa ricerca dei fatti, ha letto l'articolo e, rimastone molto colpito, è andato in Israele per conoscere il software messo a punto da Doron Witztum, Yoav Rosenberg ed Eliyahu Rips.

Ha trascorso dei mesi accanto a Eliyahu Rips e ha confrontato i suoi risultati con quelli di esperti crittologi della National Security Agency americana.

Da questa operazione è nato il suo *Codice Genesi:* la scoperta più famosa in esso contenuta è che il nome del politico israeliano Yitzhak Rabin è attraversato dalla frase "assassino che verrà assassinato". Ulteriori ri-

cerche hanno portato Drosnin a individuare un luogo, Tel Aviv; una data, il 1995; e un nome, Amir.

Il 4 novembre 1995 Yitzhak Rabin, durante un comizio politico a Tel Aviv, è stato assassinato da Ygal Amir, un colono ebreo estremista: la scoperta di Drosnin è anteriore all'attentato.

Nonostante ripetute siano state le accuse volte a Michael Drosnin di aver interpretato in eccesso il presunto codice biblico, i fatti dimostrano che un numero considerevole delle sue predizioni si è poi realizzato: fra queste è compresa la predizione della sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti contro Al Gore in favore di George W. Bush che fu giudicato vincitore dalla Corte Suprema, a scapito dell'avversario, nelle elezioni presidenziali, l'11 dicembre del 2000.

Tornando all'argomento che è al centro della nostra ricerca, forti delle altre previsioni avveratesi, apprendiamo da il *Codice Genesi* che delle comete colpiranno la Terra nel 2012: Drosnin ha individuato appunto la data 5772 del calendario ebraico, che abbiamo visto corrispondere al nostro 2012, associata alle parole "Terra annientata. Verrà frantumata, distrutta, io la farò a pezzi".

Questa predizione, che sia attendibile, romanzata, forzata o soltanto frutto di una combinazione del caso, si inserisce nella serie dei molti segni che stiamo raccogliendo e che al 2012 continuano a portarci.

La Grande Croce Alchemica di Hendaye

Quella che sto per raccontare è la storia di due uomini; il primo è un artista, il secondo un alchimista: di entrambi non conosciamo l'identità.

Fra il XVII e il XVIII secolo qualcuno, il primo uomo misterioso di questa vicenda, scolpisce uno strano mo-

numento: un piedistallo e una colonna con sopra una croce. Il monumento viene collocato in un piccolo cimitero della cittadina basca di Hendaye, al confine tra la Francia e la Spagna. All'inizio del 1800 l'opera viene spostata nel giardino della chiesa di San Vincenzo, nella medesima città.

Lì, nei primi anni Venti del Novecento, la vede il secondo uomo misterioso di questa vicenda: l'alchimista Fulcanelli. Il nome è uno pseudonimo e ancora oggi non si è riusciti a risalire all'identità storica precisa che dietro questo pseudonimo si nasconde.

Nel 1926 Fulcanelli pubblica un libro, *Il mistero delle cattedrali*. Nel 1957 Eugène Canseliet, che di Fulcanelli si è sempre dichiarato discepolo contribuendo ad alimentare il mistero che avvolge la vita del grande alchimista, scrive la prefazione del libro. Nella seconda edizione c'è l'aggiunta di alcune immagini e di un capitolo, "La Croce ciclica di Hendaye".

Così le storie dei due uomini misteriosi, dell'artista e dell'alchimista, si intersecano.

Alla base della Croce di Hendaye c'è una struttura di pietra dalla forma cubica; sulle facce che circondano il cubo sono scolpite quattro diverse figure: un sole splendente; uno scudo crociato con quattro A incise per ogni spicchio; una stella con otto punte; una mezza luna dal volto umano, di profilo, con un occhio sporgente. Da questo piedistallo si eleva una colonna sulla quale poggia una croce greca rozzamente scolpita e con incisa un'iscrizione in latino. Su tale incisione Fulcanelli concentra la sua attenzione.

«OCRUXAVES
PESUNICA»

Queste lettere, in questa stessa disposizione, sono quanto si vede sulla croce. L'interpretazione che comunemente se ne dà è la formula di rito: "O Crux ave, spes unica"; "Ave, o Croce, unica speranza".

Fulcanelli si chiede però per quale motivo la "S" di "spes" si trovi sulla prima riga mentre il resto della parola sia sulla seconda e individua in questo apparente errore un segno che l'artista avrebbe voluto lasciare per destare la curiosità dello spettatore e indurlo a riflettere sul vero significato dell'iscrizione. L'alchimista raccoglie l'indizio e parte con la sua interpretazione: l'attenzione focalizzata sulla lettera "S", che ha le sinuose forme del serpente, lo spinge a concentrarsi sulla corrispondenza che esiste fra essa e la lettera "khi" dell'alfabeto greco, di cui assumerebbe anche il significato esoterico, simboleggiando la traccia elicoidale del sole giunto allo zenit della sua traiettoria nello spazio e indicando così il tempo della catastrofe ciclica. Sarebbe cioè, secondo quanto scritto nel capitolo aggiunto a *Il mistero delle cattedrali,* una metafora della Bestia dell'Apocalisse, del drago che nel Giorno del Giudizio vomiterà sulla creazione fuoco e zolfo. Il passaggio successivo di Fulcanelli è leggere l'iscrizione in francese, la sua lingua e, presumibilmente, la lingua dell'autore della Croce di Hendaye; poi, usando le vocali permutanti del linguaggio segreto alchemico, egli ottiene per assonanza delle nuove parole che compongono la frase *il est écrit que laviese réfugie en un seul espace,* "è scritto che la vita si rifugi in un solo luogo".

Poggiando sulla sua interpretazione, Fulcanelli può a questo punto spiegare il messaggio segreto contenuto nella Croce di Hendaye sostenendo che: «Esiste un luogo, un paese, dove la morte non potrà raggiungere l'uomo nel terribile momento del doppio cataclisma».

Aggiunge che solo una piccola élite sarà in grado di trovare questo luogo quando, proprio come l'oro, anche la Terra sarà "raffinata" dal fuoco.

Fulcanelli si focalizza quindi sullo scudo crociato con le quattro A incise su ognuno dei quattro spicchi: ritiene che esso sia un geroglifico dell'universo, che rappresenti i simboli convenzionali del cielo e della terra, dello spirituale e del temporale, del macrocosmo e del microcosmo, a cui sarebbero associate le immagini della redenzione, la croce, e del mondo, il cerchio.

Conclude il capitolo scrivendo: «L'unico sigillo dell'età del Ferro è quello della morte. Il suo geroglifico è lo scheletro che porta gli attributi di Saturno: la clessidra vuota, simbolo del tempo che è finito, e la falce, riprodotta dalla figura del sette, che è il numero della trasformazione, della distruzione, dell'annientamento».

L'alchimista ci parla di un'"età del Ferro": per capire di cosa si tratti dobbiamo ricorrere alla mitologia indù.

Le scritture sacre indù considerano il tempo come ciclico e lo articolano in quattro ere cosmiche che, per loro natura, tendono a ripetersi: gli *yuga.*

La prima era è il *Satya yuga,* l'età dell'Oro: è un'epoca di splendore in cui gli uomini vivono in una condizione di totale appagamento perché i pochi desideri, tutti puri ed essenziali, si realizzano con un semplice atto di volontà; non esistendo l'attaccamento ai beni materiali, non esiste dolore, né peccato, né guerra, né carestia; i testi indiani calcolano la sua durata in 1.728.000 anni.

La seconda era è il *Treta yuga,* l'età dell'Argento: è descritta come un'epoca in cui la comunione con il divino non è più spontanea e comincia pertanto a strutturarsi, per la necessità di un intermediario, la gerar-

chia religiosa; i desideri aumentano e il rito diventa lo strumento per ottenere quanto desiderato; inizia la corruzione e il male si insinua nel mondo; i testi indiani calcolano la sua durata in 1.296.000 anni.

La terza era è il *Dvapara yuga,* l'età del Bronzo: in quest'epoca la casta sacerdotale tenta affannosamente di sopperire al progressivo declino della Verità ma anch'essa sta perdendo la sua unità; la corruzione è sempre più diffusa, il male sempre più esteso, le calamità naturali cominciano a flagellare la Terra e tutte le cose entrano in disarmonia; i testi indiani calcolano la sua durata in 864.000 anni.

L'ultima era è il *Kali yuga,* l'età del Ferro, l'età nella quale noi viviamo: è il periodo dell'ignoranza e della degenerazione; il male e la corruzione hanno conquistato tutto; l'avidità, le guerre, la fame e le malattie sommergono il pianeta in un'onda di morte e distruzione; i testi indiani calcolano la sua durata in 432.000 anni al termine dei quali il fuoco purificatore distruggerà il mondo e ne seppellirà le ceneri sotto il manto della notte cosmica.

Ora possiamo tornare da Fulcanelli: «L'unico sigillo dell'età del Ferro è quello della morte».

E possiamo rileggere la profezia che ha decifrato nella Croce di Hendaye: «Esiste un luogo, un paese, dove la morte non potrà raggiungere l'uomo nel terribile momento del doppio cataclisma», con l'aggiunta che solo una piccola élite sarà in grado di trovare questo luogo quando, proprio come l'oro, anche la Terra sarà "raffinata" dal fuoco.

Tutto sembra coincidere perfettamente con lo scenario profilatoci dalla mitologia indù per la fine della quarta età, la nostra, l'età del Ferro: al termine di essa il fuoco purificatore distruggerà il mondo e ne seppellirà le ceneri sotto il manto della notte cosmica...

Ma prima di andare avanti, è necessario soffermarci su un'altra coincidenza: l'inizio del Kali Yuga corrisponde al giorno della morte del corpo fisico di Krishna, *Yavatar* del divino che ha trasmesso la sua saggezza nella *Bhagavad Gita.* Corrisponde cioè alla mezzanotte del 18 febbraio 3102 a.C: una data incredibilmente vicina alla data di partenza del Lungo Computo maya, il 13 agosto 3113 a.C; incredibilmente vicina al 3100 a.C, quando è sorta la civiltà del grande Egitto.

Jay Weidner, dopo aver passato 19 anni a studiare la Croce di Hendaye, nel 2005 è giunto alla conclusione che essa sembri descrivere non solo le 4 ere degli yuga indù ma anche le 4 età dello scorrere del tempo alchemico e cioè il tempo cosmico di 25.920 anni scandito dalla precessione degli equinozi, lo stesso utilizzato dai Maya, dalla casta sacerdotale egizia e da altre antiche civiltà. Quel tempo che prevede quattro grandi quadranti, i segni fissi dell'Acquario, del Toro, del Leone e dello Scorpione.

Sulla base di tale accostamento Weidner afferma che, leggendo la Croce di Hendaye, un monumento alchemico eretto per indicare la fine dei tempi, possiamo dedurre che l'età del Ferro giungerà al suo termine con l'allineamento galattico del solstizio d'inverno del 21 dicembre 2012, quando il grande orologio cosmico cambierà quadrante e noi entreremo nell'era dell'Acquario.

Quanto decifrato dalla Croce di Hendaye, quindi, secondo Fulcanelli e secondo Weidner, ci segnalerebbe che un enorme cambiamento sta per investire il genere umano: come l'età dell'Acquario avrebbe favorito l'emergere dell'uomo di Cro-Magnon 26.000 anni fa, anche questa volta potrebbe favorire l'emersione di una nuova razza umana. Del resto l'Acquario è l'unico fra i segni del grande quadrante a essere simboli-

camente raffigurato da un'immagine umana, da un uomo che tiene un recipiente d'acqua.

A questo punto Weidner si trova a dover affrontare un evidente problema: il Kali yuga coincide con il Lungo Computo nella data iniziale, ma esso ha una durata di molto superiore ai 5.125 anni calcolati dai Maya e non si dovrebbe pertanto concludere nel 2012. Ed è altrettanto palese che la durata di 6.500 anni assegnata a ognuna delle quattro grandi ere alchemiche in armonia con il ciclo precessionale, è in disaccordo con il sistema indiano degli yuga che occupano quattro archi temporali di diversa ampiezza.

Weidner ci spinge però a osservare come ogni età yuga sia più breve della precedente: il Satya yuga è più lungo esattamente di un quarto rispetto al Treta yuga, che è a sua volta più lungo esattamente di un terzo rispetto allo Dvapara yuga, che è a sua volta più lungo esattamente di un mezzo rispetto al Kali yuga. Questa osservazione lo induce a ritenere che la lunghezza delle ere indicata dal sistema yuga sia solo una raffigurazione simbolica: segnerebbe non il reale scorrere del tempo, ma come esso veniva percepito in ogni età, dal tempo dilatato e armonico dell'età dell'Oro a quello compulsivo e frenetico dell'età del Ferro.

In suo aiuto interviene anche Sri Yukteswar, uno dei più grandi astrologi indù, vissuto fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, il quale ha affermato che gli insegnamenti degli yuga e i calcoli della durata delle relative ere sono stati mal interpretati durante il Kali yuga e che le quattro età si dovrebbero invece accordare con il movimento cosmico della precessione degli equinozi.

La Croce di Hendaye, il grande Fulcanelli e la sapienza indù sembrano a questo punto davvero con-

cordare nell'indicare il 2012, il momento del nostro ingresso nell'età dell'Acquario, come un nodo cruciale nella storia dell'umanità al quale dobbiamo prepararci se vogliamo evitare l'annientamento, se vogliamo compiere il salto evolutivo che ci consentirà di sopravvivere e di conoscere una nuova epoca di sapienza e splendore.

La mitologia indù narra che alla fine del Kali yuga verrà sulla Terra Kalki, la decima e ultima incarnazione di Vishnu, per fare giustizia e inaugurare una nuova età dell'Oro. Gli indù aspettano il ritorno di Kalki alla fine del Kali yuga proprio come i Maya aspettano il ritorno di Kukulkàn alla fine del Lungo Computo: e questo ritorno dovrebbe attuarsi nel 2012, come finora sembra esserci indicato quasi all'unisono da tutte le culture, le epoche, i sapienti e i segni che abbiamo incontrato.

Prima di andare avanti, sottolineiamo l'ulteriore coincidenza di questo nostro racconto i cui fili, pur coprendo enormi distanze spazio-temporali, non fanno che intrecciarsi continuamente: abbiamo detto che Kukulkàn era una divinità strettamente associata al pianeta Venere...

Un transito di Venere viene osservato dalla Terra ogni volta che Venere si interpone fra il nostro pianeta e il Sole, oscurandone così una piccola parte del disco. Fra gli eventi astronomici calcolabili, questo è uno dei più rari. Avviene con uno schema che prevede coppie di transiti separate da un intervallo di otto anni che si ripetono in periodi più ampi: l'ultima coppia di transiti si è verificata nel 1874 e nel 1882; il primo transito della coppia successiva, l'attuale, è avvenuto l'8 giugno 2004, mentre il prossimo è previsto per il 6 giugno 2012!

I-Ching

Nel fiume delle storie che al 2012 riconducono, si inserisce anche l'anomala vicenda umana di Terence McKenna, uno dei simboli della filosofia *New Age.*

Dopo essersi laureato in Ecologia e Tutela ambientale al Tussman Experimental College, nella seconda metà del XX secolo, Terence McKenna ha fatto un lungo viaggio esplorativo insieme al fratello Dennis nella foresta pluviale amazzonica della Colombia: lì, facendo uso degli allucinogeni utilizzati dagli sciamani per i loro riti, ha iniziato le sue ricerche sull'I-Ching, il Libro dei Mutamenti, l'antico testo profetico e sapienziale cinese che risale al II secolo a.C; e in esso ha scoperto un complesso frattale criptato che ha chiamato "onda temporale".

L'I-Ching è un sistema di 64 esagrammi, ognuno dei quali composto da 6 linee che possono essere o continue, yang, o spezzate, yin: si tratta delle due polarità che corrispondono al positivo e al negativo, al maschile e al femminile. La sequenza completa è formata da 384 linee.

Esso combina immagini e concetti provenienti da antichi oracoli con la mitologia, la storia e il folclore cinesi: deve essere consultato attraverso l'estrazione casuale degli esagrammi; ciascun esagramma ha infatti un proprio significato e delle proprie implicazioni.

L'osservazione di partenza di McKenna è che la sequenza delle 384 linee dell'I-Ching corrisponde ai 384 giorni previsti dal calendario lunare usato dagli antichi cinesi, con i suoi 13 mesi, alcuni dei quali composti da 29 giorni e altri da 30.

Così ha cominciato a farsi strada in lui l'idea che l'I-Ching rappresenti in qualche modo il flusso del tempo e, attraverso di esso, ha provato a tracciare un

diagramma della storia: ha rappresentato come picchi le ere con elevati livelli di innovazione e come avvallamenti quelle con livelli lievi. Attraverso questo schema McKenna ha costatato che lo stesso andamento picco/avvallamento si è ripetuto continuamente nel corso dei millenni e che, avvicinandosi all'epoca presente, esso si articolava in intervalli sempre più brevi, come se in origine il tempo fosse una lieve brezza che nel corso della storia ha cominciato a soffiare sempre più intensamente fino a tramutarsi in burrasca.

Una conferma dell'"onda temporale di mutamento accelerato" di McKenna proviene dal biologo Rupert Sheldrake, il quale sostiene che la natura è in qualche modo simile a un banco di memoria universale: secondo la teoria di Sheldrake, se un certo numero di individui sviluppa alcune proprietà comportamentali, organiche o psicologiche, queste vengono automaticamente acquisite per risonanza morfica da altri membri della stessa specie, coinvolgendo quindi l'intero sistema. Risulterebbe a questo punto naturale che il trascorrere dei secoli e dei millenni abbia potuto accelerare l'onda temporale.

Nel 1975 i fratelli McKenna pubblicano la loro teoria in *The Invisible Landscape: Mind, Hallucinogens, and the I Ching.*

La conclusione cui conduce il testo è che attualmente ci troviamo in un ciclo "finale" di tempo, della durata di 64 anni del calendario lunare cinese, equivalenti a 67 anni del nostro calendario solare gregoriano, che partirebbe dall'esplosione della bomba atomica su Hiroshima il 6 agosto del 1945, evento preso come picco di rinnovamento, e si concluderebbe con la data della sincronizzazione maya nel 2012.

Che cosa accadrà al mondo dopo il chiudersi del ciclo "finale" calcolato da Terence McKenna? Lui è morto il 3 aprile del 2000 e non lo vedrà.

Al suo lavoro ha dato idealmente seguito la filosofia di cui è stato uno dei simboli, il *New Age.* Il *New Age* è una corrente di pensiero occidentale nata nel XX secolo dalla controcultura che ha caratterizzato le scelte ideologiche degli anni Sessanta: comprende molte realtà disomogenee e difficili da catalogare, accomunate fondamentalmente da un approccio personale e diretto all'esplorazione della spiritualità che si fondi sull'esperienza interiore di ogni singolo individuo.

Per quanto risulti impossibile tracciare un profilo definito, la principale convinzione che accomuna quasi tutti i *new ager* è che il nostro pianeta e l'intera umanità si trovino alla soglia di un progresso spirituale che, se raggiunto, consentirà l'accesso a una nuova consapevolezza: il 2012 è la data che, più o meno all'unisono, viene riconosciuta come termine indicativo di questa transizione, come il momento in cui tutte le scissioni che opprimono l'uomo contemporaneo, sia interiori che esteriori, potranno essere vinte grazie alla pratica della meditazione e alla ricerca dell'armonia con l'universo; la data che viene indicata come il ponte che condurrà finalmente all'età dell'Acquario, la nuova era di luce e di fratellanza universale.

Gli aderenti a questa corrente di pensiero sembrano pertanto perfettamente allineati con la profezia maya e sembrano assumere, o proporsi di assumere, l'atteggiamento che i Maya ci hanno indicato come corretto.

In onore del 2012, negli ultimi anni il *New Age* sembra preferire per se stesso la definizione di "cultura acquariana".

Giunti al termine di questo viaggio fra popoli, epoche e culture portiamo con noi la costatazione che esiste una spiritualità comune, una percezione della vita e dell'universo che, come fosse un'energia sovrastante, ha consentito il raggiungimento di traguardi accostabili. La ragione di questo possibile accostamento è in fondo molto semplice: agiamo tutti in uno stesso contesto, riceviamo tutti le stesse informazioni dal mondo in cui viviamo anche se poi ogni popolo codifica tali informazioni nel suo linguaggio, secondo le credenze della propria cultura, dandogli i volti delle proprie divinità.

Ho ricordato all'inizio che la fine del mondo è stata molte volte paventata nella storia: ma questo momento è diverso, è diverso perché adesso, per la prima volta, tutte le maggiori profezie, i testi sacri, gli insegnamenti delle scuole misteriche, le religioni e infine la scienza concordano nell'indicare il 2012 come la data culminante.

In effetti nessuna singola profezia, per quanto persuasiva possa essere, riuscirebbe a suscitare un fermento così esteso, una curiosità o una preoccupazione che oggi possiamo osservare a livello mondiale.

I Maya sono la guida di un gruppo nutrito di profeti che hanno diramato il medesimo messaggio su tutto il pianeta.

Maya è un termine chiave nella filosofia indù: significa "origine del mondo" e "mondo d'illusione". Maya era il nome della madre di Buddha. Nell'epica vedica Mahabharata leggiamo che Maya si chiamava un grande astrologo, mago e architetto. Maya era il nome della nutrice del leggendario faraone Tutankhamen. Nella mitologia greca dalla relazione fra At-

lante, il titano che reggeva il mondo sulle sue spalle, e Pleione sono nate le Pleiadi, perseguitate da Orione e mutate in stelle da Zeus: una di loro si chiama Maia. Il nostro mese di maggio deriva il suo nome da quello della dea romana della primavera Maia, figlia di Fauno e sposa di Vulcano.

E come il mondo aspetta che la profezia maya si compia, così aspetta, nella veste di un dio, di un salvatore, il ritorno degli iniziatori della civiltà.

I Maya attendono il ritorno di Kukulkàn.

Gli Indù attendono il ritorno di Krishna.

Gli Ebrei aspettano ancora oggi la venuta di quel messia annunciato dalla Bibbia che non hanno riconosciuto in Gesù di Nazareth, mentre nella tradizione cristiana proprio quello stesso messia dovrà tornare alla fine dei tempi per "giudicare i vivi e i morti".

Gli indiani Hopi dell'Arizona aspettano la ricomparsa di Blue Star Kachina, ovvero degli antenati, coloro che hanno fondato la loro civiltà: esso si manifesterà come un corpo celeste composto di entità incorporee ma in grado di assumere sembianze umane.

Gli sciamani del Perù negli ultimi anni stanno scendendo dalle loro Ande per annunciare al mondo che è prossimo il *Pacha Cuti*, "il mondo sotto-sopra", e che al culmine di esso, proprio nel 2012 secondo i loro calcoli, apparirà una nuova razza di essere umano che loro chiamano "Homo luminous".

La cultura acquariana sostiene che esista una Federazione Galattica, fondata quasi cinque milioni di anni fa e costituita dagli abitanti di varie galassie, gli "Uomini delle Stelle", che ora, nell'imminenza del cambio dimensionale, starebbe per tornare sul nostro pianeta per indicarci il cammino.

Quello del ritorno e dell'attesa di tale ritorno è un tema che coinvolge tutto il mondo e negli ultimi anni la sua diffusione si sta intensificando a livello mondiale; forse perché sono anni difficili, forse perché è davvero vicina l'epoca del grande cambiamento, della chiusura del ciclo.

Sulla chiusura di questo ciclo continueremo a interrogarci ed è per noi giunto il momento di scoprire quello che ha da dire la nostra scienza, la scienza occidentale, sul 2012.

Il confronto con la scienza

Familiarità con la fine

Il "Living Planet Report 2008" dichiara che, andando avanti di questo passo, la Terra si consumerà. Le risorse ambientali stanno finendo, sfruttate molto al di sopra dei limiti sostenibili da un uomo sempre più onnivoro. La domanda supera del 30 per cento la capacità rigenerativa del pianeta: è un dato impressionante.

Più di un quinto della Foresta Amazzonica è stato distrutto e il disboscamento avanza a ritmi serrati nonostante i limiti imposti.

Molte specie animali e vegetali sono a serio rischio estinzione; altrettante si sono già estinte.

L'ecosistema ha perso il suo equilibrio.

Oggi produciamo più cibo di quanto non ne sia mai stato prodotto nella storia dell'umanità, eppure la percentuale degli affamati non fa che crescere nei paesi poveri. Paradossalmente, nei paesi ricchi è in forte aumento la percentuale degli obesi, così come in forte aumento sono tutte le malattie connesse con l'obesità.

Il petrolio sta finendo; nonostante ciò, la richiesta è sempre più pressante, soprattutto per il prepotente ingresso nel mercato internazionale di Cina e India.

L'affermarsi di queste due nuove potenze mondiali sta accelerando e accelererà ulteriormente il collasso della Terra.

Gli stati occidentali registrano livelli di natività molto bassi: stanno finendo i giovani.

Non sappiamo più come smaltire i nostri rifiuti.

Attualmente il pianeta è più caldo che in tutti gli ultimi 10.000 anni della sua storia: manca ancora un grado centigrado per far registrare la temperatura massima dell'ultimo milione di anni.

I ghiacciai dell'Himalaya si stanno sciogliendo a velocità maggiore di quelli di qualunque altra parte del mondo e, se il loro ritmo di scioglimento continuerà invariato, nel 2035 non esisteranno più. Molti paesi dipendono dall'acqua prodotta dai ghiacciai e se essi spariranno per quei paesi sarà un problema molto serio. I ghiacciai della calotta di Quelccaya in Perù si stanno ritirando 40 volte più rapidamente di quando si è cominciato a studiarli nel 1963. In modo altrettanto preoccupante si stanno ritirando i ghiacci dei poli.

Il divario fra i ricchi e i poveri sta raggiungendo livelli sempre più marcati e di pari passo aumentano le guerre.

Dalla metà del XX secolo l'uomo, per la prima volta nella sua storia, è in possesso di armi che hanno il potere di porre per sempre fine all'esistenza.

Il mercato economico mondiale è al collasso.

La famiglia, il nucleo base della convivenza sociale, è in forte crisi: aumentano le separazioni e i delitti all'interno della famiglia stessa. Anche l'individuo è in crisi; aumentano i casi di depressione, le malattie legate alla tensione e sta crescendo il consumo di psicofarmaci.

Molte regioni della Terra sono senza acqua.

Il modello su cui il mondo occidentale ha fondato il proprio sviluppo, incentrato sul pensiero razionale,

ha portato a un dualismo, a una separazione fra mente e spirito che sta intaccando profondamente l'equilibrio dell'essere umano.

La religione e lo Stato non riescono più a essere solidi punti di riferimento e non sono stati sostituiti da altre ideologie capaci di colmare il vuoto da essi lasciato. Si parla sempre più spesso di "fine delle grandi ideologie".

L'inquinamento ha raggiunto livelli allarmanti, nei mari, in terra e nell'aria.

Questi preoccupanti dati ci mostrano in maniera inequivocabile come il periodo storico che stiamo vivendo ci stia inducendo a una marcata familiarità con il concetto di fine, una familiarità che è sempre più incidente nella nostra quotidianità. Ci mostrano in maniera inequivocabile come molte delle risorse sulle quali abbiamo sempre contato stanno esaurendosi in coincidenza con il periodo indicato dalla profezia maya per il chiudersi della quinta era.

Gran parte di ciò in cui credevamo è già finito. Gran parte di ciò che presumevamo di conoscere di noi stessi ci sta tradendo. Sempre più diffusa è la consapevolezza che, per andare avanti, è necessario cambiare. E cambiare di molto.

Ma nell'età contemporanea non è solo la nostra organizzazione sociale, politica ed economica a essere giunta a un punto talmente critico da portarci alla determinazione che un rinnovamento sia irrimandabile: anche la Terra sta cambiando e lo spazio in cui lei e noi ci muoviamo. È come se la personale storia dell'umanità e la storia dell'universo si siano dati appuntamento per arrivare insieme a una frattura.

E quest'appuntamento, al quale tutto pare accorrere puntuale, sembra essere stato fissato proprio per il 2012.

La Terra rallenta

La Terra compie quotidianamente un giro completo intorno al proprio asse: è questo che determina l'alternarsi del giorno e della notte. La Luna esercita da sempre un'azione frenante sulla Terra perché il nostro pianeta ruota su se stesso più velocemente di quanto non faccia la Luna nel suo moto di rivoluzione intorno alla Terra.

A partire dagli anni Sessanta del Novecento la forza dell'attrazione gravitazionale esercitata dalla Luna ha cominciato a crescere e il nostro pianeta a rallentare sempre di più. Il rallentamento iniziale è stato di portata infinitesimale ed è stato taciuto. Ma questa frenata sta mostrando di non avere un andamento lineare bensì esponenziale: si va pertanto da una fase iniziale quasi impercettibile a una successiva molto accentuata. Conseguenza diretta della frenata del moto di rotazione terrestre è che le nostre giornate si allunghino.

Il rallentamento del pianeta è direttamente proporzionale all'indebolimento del magnetismo terrestre che concorre a rendere la Terra più sensibile all'attrazione gravitazionale esercitata dalla Luna. I due fattori combinati, rallentamento della velocità di rotazione e indebolimento del magnetismo, possono portare all'inversione dei poli magnetici terrestri.

La profezia maya ci ha parlato dell'insorgere della tredicesima Luna, l'insorgere di quella femminilità repressa che è necessario recuperare per compiere il salto evolutivo cui siamo chiamati sul volgere del Lungo Computo per ristabilire l'equilibrio che abbiamo perso: è curioso in questo contesto sottolineare come l'attrazione gravitazionale esercitata dalla Luna sul nostro pianeta stia crescendo, rallentandoci...

Indebolimento del campo magnetico

Nel 1600 il fisico inglese William Gilbert nel *De Magnete* ha affermato che «l'intera Terra è un grande magnete» il cui campo agisce sull'ago della bussola orientandolo in direzione nord-sud. Ma si è presto scoperto che questo campo magnetico non è sempre uguale a se stesso: nel XVIII secolo l'astronomo Edmond Halley ha costatato il mutamento di certe sue caratteristiche, registrando uno spostamento dell'asse verso ovest. Nel 1832 Carl Friedrich Gauss è arrivato per primo a calcolare in termini matematici le linee di forza del campo magnetico terrestre.

Secondo la geologia tradizionale il campo magnetico terrestre, o magnetosfera, è generato dalla rotazione del nucleo del pianeta, un miscuglio di ferro fuso e solido che crea questo gigantesco campo elettromagnetico che emerge dai poli e si estende a una grande distanza nell'atmosfera contribuendo alla formazione di uno scudo protettivo che salvaguarda il pianeta dalle radiazioni nocive provenienti dal cosmo. Proprio per via di tale campo magnetico la Terra agisce come un'enorme calamita, condizione che permette appunto il funzionamento della bussola, la cui direzione indica sempre il Polo Nord magnetico. Ma il Polo Nord magnetico non necessariamente coincide con il Polo Nord geografico: mentre i poli geografici sono fissi, quelli magnetici sono soggetti, come già detto, a un continuo, seppur lento, spostamento.

Nel mondo esistono circa 200 osservatori che monitorizzano l'attività del campo magnetico terrestre: le misurazioni hanno confermato che il magnetismo terrestre è dinamico e vivo; e che, per cause che non sono state ancora pienamente comprese, i due poli ciclicamente arrivano addirittura a scambiarsi. Attualmen-

te il Polo Nord magnetico, cioè la polarità positiva, è diretto verso il Polo Sud geografico.

Un articolo del 1969 della rivista "Science" asserisce che negli ultimi 76 milioni di anni tale inversione si è verificata 171 volte, 14 delle quali negli ultimi 4,5 milioni di anni. I geologi sono giunti a questa conclusione attraverso l'analisi delle rocce: esaminando la disposizione delle particelle di ossido di ferro negli strati di lava che si sono depositati e raffreddati in ere diverse, hanno potuto ricostruire l'andamento alterno del magnetismo terrestre; quando le rocce si raffreddano, le minuscole particelle magnetiche interne si allineano infatti con il campo magnetico terrestre, immortalando sulla pietra l'ago della bussola delle diverse ere.

Studi sui sedimenti estratti dai fondali oceanici indicano che i poli magnetici si sono invertiti per l'ultima volta circa 780.000 anni fa. Per i successivi 1000 anni i campioni magnetici risultano orientati in tutte le direzioni, per poi allinearsi secondo l'ordinamento nord-sud. Si è a lungo ritenuto che l'inversione richiedesse centinaia di anni, anni di transizione caratterizzati appunto da poli magnetici multipli.

L'analisi delle rocce vulcaniche della Steens Mountain ha mostrato che questo non è per forza vero: l'inversione può verificarsi anche molto velocemente, persino di 6 gradi al giorno. Al ritmo di 6 gradi al giorno un'inversione completa, quindi un'inversione di 180 gradi, può non richiedere che 30 giorni.

Ulteriori studi rivelano che più il campo magnetico si indebolisce, più il suo indebolimento accelera.

Proprio in questi ultimi tempi sembra che i poli si stiano muovendo assai rapidamente, spostandosi attraverso il Canada settentrionale e l'Antartide alla velocità di 20 o anche 30 chilometri all'anno. Ed è per questo che, nel 2006, gli scienziati hanno concordato nel

ritenere, sulla base dei dati satellitari e delle misurazioni terrestri dirette, che ci troviamo attualmente nelle prime fasi di un'inversione magnetica che condurrà a uno spostamento dei poli.

In un'intervista che ho fatto tempo fa a Greg Braden, autore di bestseller internazionali che collegano la saggezza del passato con la scienza e la tecnologia del presente, questi ha dichiarato: «Ho studiato per diventare geologo e ho una laurea in Scienze della Terra. Ricordo che già negli anni Settanta, lavorando seduto davanti al mio computer che elaborava dati certi, notai due tendenze dei campi magnetici terrestri, che di fatto oggi sono molto diversi rispetto ad allora: da una parte, la forza dei campi magnetici stava diminuendo, mentre, dall'altra, i poli magnetici nord e sud si stavano spostando. Il fatto che i poli cambino posizione è da tempo noto alla scienza con il termine "spostamento dei poli". Ma la novità è che oggi lo spostamento avviene in maniera molto rapida. Prendiamo per esempio il caso della **FAA**, la *Federai Aviation Administration.* La possibilità di volare in aereo esiste da appena 70-80 anni, e la navigazione si basa sulla posizione dei poli magnetici nord e sud. Per questo i regolamenti **FAA** prevedono che, se i poli si spostano più di cinque gradi, è necessario rinumerare le mappe aeree e i segnali delle piste di atterraggio di tutto il mondo, poiché altrimenti risulterebbero inesatti. Proprio questo ha cominciato a verificarsi nel 1996: l'aeroporto del Minnesota è stato il primo negli Stati Uniti a dover rinumerare i gradi magnetici sulle piste di decollo a causa dello spostamento dei poli».

Abbiamo detto che l'inversione dei campi magnetici è un processo di carattere ciclico e abbiamo detto che essa non avviene a intervalli regolari: di conseguenza non è possibile stabilire con certezza quando avverrà

la prossima inversione. Non è possibile prevedere una data ma è possibile riconoscere dei sintomi. Gli studiosi hanno infatti costatato alcuni elementi molto precisi che sembrano ricorrere in prossimità dell'inversione: improvvisi cambiamenti atmosferici e un rapido indebolimento del campo magnetico terrestre.

Tutti fenomeni che si stanno attualmente verificando.

I geologi sostengono che siamo arrivati al punto più basso del magnetismo terrestre degli ultimi 2000 anni: i rilevamenti mostrano che la forza del campo magnetico diminuisce costantemente e si è ormai ridotta del 38 per cento. Questo calo, come previsto, sta crescendo in maniera esponenziale.

Dunque, continuando di questo passo, è possibile ipotizzare che l'inversione sia imminente.

Ma l'indebolimento del campo magnetico terrestre e l'inversione dei suoi poli non è solo un dato di interesse scientifico: è un dato che potrebbe incidere profondamente sulla vita di tutti noi.

Uno dei ruoli principali della magnetosfera è, infatti, quello di agire come una sorta di scudo intorno alla Terra, quello di deflettere le radiazioni solari e di incanalarle in fasce che girano in modo innocuo intorno all'atmosfera esterna. Nessun altro dei pianeti a noi vicini ha un campo simile, quanto meno non di entità paragonabile a quello che la Terra ha attualmente. Ed è anche grazie a questo campo elettromagnetico che la vita sul nostro pianeta è possibile.

Siamo portati a credere che quello che abbiamo lo avremo per sempre: non è così.

L'indebolimento del campo magnetico terrestre ridurrebbe l'effetto schermante della magnetosfera, esponendoci alle radiazioni di protoni ed elettroni provenienti dal Sole. Le conseguenze potrebbero essere catastrofiche per la vita. Ma senza spostarci così in là, limi-

tandoci a guardare al piccolo e vicino, le conseguenze potrebbero essere catastrofiche anche per la nostra organizzazione sociale: la tecnologia che permea le nostre esistenze si è dovuta sviluppare adattandosi al campo magnetico terrestre e un cambiamento di esso interferirebbe in maniera consistente sui nostri sistemi di navigazione e di comunicazione. Tutto sarebbe da riprogrammare.

I calcoli degli scienziati mostrano che l'inversione sarebbe in ritardo; potrebbe verificarsi da un momento all'altro: agli occhi del cosmo non sarebbe un dramma; sarebbe soltanto naturale... Il problema sarebbe tutto nostro che ci siamo espansi senza tenere conto dei ritmi della vita che ci circonda.

Attualmente si sono già aperte delle fenditure nel campo magnetico terrestre, aree nelle quali si registra un indebolimento fortissimo. La più grande, uno squarcio delle dimensioni di oltre 250.000 chilometri quadrati noto come "Anomalia dell'Atlantico meridionale", si estende sull'oceano fra il Brasile e il Sudafrica. Questo buco, che può benissimo essere il primo di una serie, è, ricordiamolo, una crepa che si spalanca nella corazza che ci ripara dalla radiazione solare e cosmica. Un certo numero di satelliti che hanno attraversato l'Anomalia dell'Atlantico meridionale sono già stati danneggiati dalle radiazioni solari che ormai regolarmente riescono a penetrare.

Il geofisico Pieter Kotze parla di un forte rischio blackout per le reti di alimentazione che forniscono elettricità al mondo intero perché esse, per loro stessa natura, sono molto sensibili alle cariche elettriche delle tempeste solari.

Nella prospettiva concreta di un ulteriore indebolimento del campo magnetico terrestre, torna in mente quanto abbiamo detto a proposito delle piramidi e

di una loro facoltà specifica: la facoltà di trattenere, potenziare e sfruttare l'elettromagnetismo del globo terrestre. Adesso possiamo comprendere meglio l'indizio e l'aiuto che i nostri antenati avrebbero voluto lasciarci...

Le tempeste solari

L'attività solare ha una connessione molto forte con la vita sulla Terra: influenza il nostro clima, il nostro umore, il livello dell'acqua dei laghi, la crescita degli alberi e il deposito di minerali nel suolo. Ma, ancora prima di fare tutto ciò, fa sì che possa esserci vita sulla Terra.

Anche nel caso del Sole si ripete un concetto con il quale abbiamo ormai preso familiarità: l'energia da esso emanata non è sempre la stessa. Il Sole vive cicli regolari di tempeste magnetiche (le macchie solari), che possono essere accompagnati da potenti emissioni di materia e che sono seguiti da periodi calcolabili di quiete. Una macchia solare è una regione più scura sulla superficie dell'astro perché in essa la concentrazione di un forte campo magnetico inibisce il trasporto di energia. Questo significa che una macchia solare è una regione più fredda rispetto ai suoi immediati dintorni; per esattezza, più fredda di circa 1500 gradi Celsius.

Il numero medio di macchie solari presenti sul Sole non è costante ma varia tra periodi di minimo e periodi di massimo. Si definisce ciclo solare la porzione temporale, ampia in media 11 anni, contenuta tra un periodo di minimo e il successivo periodo di minimo.

Ogni ciclo solare attivo ha momenti in cui i *flare,* violente eruzioni di materia che liberano radiazioni e potenti correnti elettriche nello spazio, sono più forti. La

maggior parte delle volte i *flare,* dopo l'esplosione, ricadono sulla superficie stessa del Sole. Ma questo non si verifica sempre: ci sono casi di *flare* estremamente violenti, chiamati **C M E ,** *Coronai Mass Ejection,* che vengono sparati via dal Sole come proiettili verso i pianeti. **È** facile immaginare le conseguenze della caduta di un **C M E** sulla Terra.

Le macchie solari, osservabili a occhio nudo, sono state studiate fin dall'antichità. Nel 1610, per la prima volta, gli astronomi Johannes e David Fabricius le hanno esaminate utilizzando un telescopio. Dalla metà degli anni Settanta del Novecento sono tenute sotto controllo dai satelliti.

Da quando li si studia sistematicamente, si sono succeduti 23 cicli di attività solare, della durata media di 11 anni ognuno, l'ultimo dei quali è iniziato nel maggio del 1996 ed è cessato il 10 marzo del 2006.

Nel centro di un ciclo solare, fra un minimo e il successivo, le macchie solari raggiungono il periodo di massimo: ne consegue che il periodo di tempo fra un minimo e un massimo solare è solitamente variabile dai cinque ai sei anni.

Il fisico David Hathaway del Marshall Space Flight Center, durante un incontro dell'American Geophysical Union a San Francisco, ha affermato che il ciclo solare numero 24 «ha tutte le carte in regola per essere il più intenso ciclo solare degli ultimi 400 anni». Ha calcolato che, nel momento di massimo, le macchie solari saranno pari a 160, dandosi un margine di errore di 25 macchie in eccesso o in difetto.

Il ciclo numero 24 potrebbe raggiungere il suo picco proprio nel 2012.

L'analisi di Hathaway è stata confermata anche dal professor Mausumi Dikpati del National Center for Atmospheric Research di Boulder, in Colorado.

Quando una tempesta solare si scontra con il campo magnetico terrestre, l'impatto causa una scossa nel campo stesso. Se tale scossa è molto potente prende il nome di tempesta geomagnetica.

Nel 1958 si è registrata una tempesta geomagnetica così forte che le aurore boreali hanno illuminato i cieli a latitudini meridionali come quelle del Messico. A quel tempo, però, non esisteva ancora l'attuale tecnologia nelle telecomunicazioni e la sua diffusione capillare sul pianeta; e a quel tempo non erano in orbita satelliti che le tempeste geomagnetiche potessero mettere fuori uso: se accadesse oggi quello che è accaduto nel 1958, gli effetti sarebbero sicuramente molto più gravi.

La nostra tecnologia potrebbe tradirci.

Una buona dimostrazione ce l'ha fornita un *flare* che nel 1989 ha colpito il continente nordamericano bruciando le linee elettriche, facendo saltare le *power grid* negli Stati Uniti e in Canada e provocando pertanto lunghi blackout di corrente. E si è trattato solo di un episodio.

Che cosa succederebbe se gli episodi fossero molti e ripetuti in breve tempo?

Un assaggio ci è stato dato nell'anno 2005, caratterizzato dall'arrivo sulla Terra di *flare* estremamente potenti; e il 2005 è stato un anno di minimo solare eppure a settembre si è raggiunta una fase culminante delle tempeste, in una delle settimane più turbolente della storia dell'attività solare documentata.

È pur vero che il campo magnetico terrestre ci protegge: ma il campo magnetico terrestre si sta indebolendo e potrebbe cessare di essere una valida protezione.

Se in un periodo di minimo solare si sono verificate tempeste tanto potenti, che cosa accadrà nel prossimo periodo di massimo che potrebbe coincidere proprio con il 2012?

Che cosa accadrà se il campo magnetico terrestre, come sembra, continuerà a indebolirsi?

Quella che si prospetta è una situazione davvero preoccupante ma questo non è ancora tutto.

Il centro di massa del sistema solare si sposta continuamente a causa delle configurazioni orbitali e degli allineamenti planetari, e può arrivare a raggiungere un punto lontano anche 1,6 milioni di chilometri dal Sole stesso. Come è naturale che sia, il Sole tende a oscillare e a rigonfiarsi verso il centro di massa del sistema solare. Quanto più è intensa l'attrazione gravitazionale che agisce sul Sole, tanto più probabile è che la superficie della stella si fessuri, liberando di colpo quella che viene chiamata "radiazione imprigionata", l'insondabile quantità di radiazione intrappolata dentro il Sole, una radiazione che può essere rimasta intrappolata anche da decine di migliaia di anni e la cui violenza è davvero inimmaginabile. In circostanze normali questa radiazione fuoriesce dal Sole in un flusso più o meno costante, ma se la superficie della nostra stella venisse lacerata, la radiazione imprigionata potrebbe essere rilasciata in grandi eruzioni.

Secondo i calcoli del fisico quantistico Thomas Burgess il prossimo picco della forza di marea planetaria, quindi sostanzialmente la somma delle attrazioni gravitazionali esercitate dai pianeti sul Sole, si avrà verso la fine del 2012.

La fine del 2012.

Il massimo delle macchie solari, che per un'inquietante coincidenza è previsto anch'esso per quell'anno, aggraverà la situazione, sottoponendo la stella a una sollecitazione estrema. La sinergia della pressione gravitazionale e di quella elettromagnetica che agiscono sul Sole inevitabilmente ne distorcerà e ne tenderà la superficie, scatenando megaeruzioni di radiazione

imprigionata. Megaeruzioni che potrebbero anche ricadere su una Terra con un campo magnetico indebolito al punto tale da non arginarle.

Sami Solanki, dell'Istituto Max Planck per la ricerca sul sistema solare di Katlenburg-Lindau, in Germania, ha dichiarato che «attualmente il Sole è più attivo che in qualsiasi altro momento degli ultimi 11.000 anni, con l'eccezione, forse, di alcuni brevi picchi».

Un numero crescente di paleoclimatologi, gli studiosi della storia del clima terrestre del lontano passato, sta giungendo alla conclusione che sistemi complessi come l'atmosfera saltano da uno stato stazionario al successivo con brevi periodi di transizione. Questo significa che il clima potrebbe cambiare radicalmente anche in breve tempo.

Richard Alley, professore dell'Università della Pennsylvania specializzato nello studio dei mutamenti climatici repentini, attraverso l'analisi di carote prelevate dal ghiaccio in Groenlandia ha mostrato che l'ultima era glaciale, conclusasi 10.000 anni fa, ha avuto termine non nella «lenta deriva del tempo geologico ma al passo rapido del tempo reale, e che l'intero pianeta si riscaldò improvvisamente in soli tre anni».

Se un mutamento climatico altrettanto drammatico dovesse ripetersi oggi, con un pianeta popolato da quasi sette miliardi di abitanti, legati in un'economia globale interdipendente, le conseguenze sarebbero catastrofiche, ben al di là di qualsiasi altro evento catastrofico che la storia umana abbia vissuto.

Il glaciólogo dell'Università dell'Ohio Lonnie Thompson da anni sta raccogliendo una massiccia documentazione a riprova del fatto che 5200 anni fa la Terra abbia subito una catastrofe climatica. Attraverso l'analisi di molti elementi, che vanno dagli anelli di crescita degli alberi ai cadaveri umani, dal polline delle piante agli

isotopi dell'ossigeno, lo scienziato è giunto alla conclusione che 5200 anni fa un'improvvisa caduta, seguita da un'impennata dell'attività solare, ha trasformato il Sahara da zona verdeggiante in deserto, ha ridotto le calotte glaciali ai poli e ha alterato l'ecologia globale: 5200 anni fa ci riporta all'incirca al 3100 a.C, un periodo che abbiamo già incontrato nel nostro viaggio. Allora è nata l'antica civiltà del grande Egitto; allora Krishna è morto e ha avuto inizio l'era attuale, il Kali yuga; da allora parte il calendario maya.

Lonnie Thompson è convinto che le condizioni che hanno condotto allo stravolgimento di 5200 anni fa fossero molto simili a quelle che stiamo sperimentando oggi.

Questo lasso di tempo, 5200 anni, ci ricorda qualcosa... La lunghezza del Lungo Computo maya, al termine del quale ci sarà la fine del mondo o, almeno, la fine di un mondo; quello in cui viviamo.

Il buco dell'ozono

Abbiamo visto come la grande energia proveniente dal Sole, a cui dobbiamo la vita sulla Terra, è potenzialmente anche molto pericolosa e potrebbe essere letale se il nostro pianeta non possedesse una serie di schermature come la magnetosfera.

Ma la magnetosfera non è l'unico scudo di cui disponiamo: a proteggerci è anche la stratosfera, che è il secondo dei 5 strati in cui è stata divisa l'atmosfera e che si estende fino a circa 50 chilometri dal suolo.

La stratosfera contiene una concentrazione piuttosto alta di ozono, un gas che svolge molte azioni benefiche: assorbe la radiazione ultravioletta, dannosa per la pelle umana e, grazie all'assorbimento di tale radiazione, provoca un aumento dell'energia cinetica

media delle particelle e un conseguente accrescimento della temperatura.

Durante la primavera, ogni anno nell'emisfero australe la concentrazione dell'ozono stratosferico decresce a causa di variazioni naturali per poi tornare ad attestarsi sugli usuali parametri. Purtroppo, a causa degli agenti inquinanti rilasciati in atmosfera dall'attività dell'uomo, sin dalla metà degli anni Settanta del XX secolo si è riscontrato che questa periodica diminuzione è diventata sempre più estesa e permanente, tanto da indurre a classificare il fenomeno come "buco dell'ozono".

Il buco dell'ozono, che si apre qualche grado più a sud dell'Anomalia dell'Atlantico meridionale, oltre a lasciar filtrare le pericolose radiazioni ultraviolette, causa una parziale inibizione della fotosintesi delle piante e può distruggere parti importanti del fitoplancton che è alla base della catena alimentare marina causando così uno scompenso notevole anche negli ecosistemi oceanici.

La vicinanza dei due fenomeni, del buco dell'ozono e dell'Anomalia dell'Atlantico meridionale, quindi di un indebolimento del campo magnetico terrestre, potrebbe non essere casuale. I due elementi potrebbero essere collegati: il geofisico Pieter Kotze spiega che quando la radiazione dei protoni provenienti dal Sole supera lo scudo magnetico della Terra, la chimica dell'atmosfera ne è influenzata; le temperature salgono bruscamente e i livelli dell'ozono stratosferico precipitano... Il buco dell'ozono, pertanto, potrebbe non essere solo colpa della spregiudicata attività umana.

Scriveva Eschilo nel 472 a.C. nei *Persiani:* «Quando l'uomo da sé affretta la sciagura, il Dio concorre...».

Evidentemente, tra l'indebolimento del campo magnetico terrestre e l'impoverimento dello strato di ozo-

no si sta sviluppando una sinergia sfavorevole che produce minacce molto gravi per la salute umana e ambientale.

Recentemente si è individuato un assottigliamento della fascia di ozono anche in una piccola zona al Polo Nord, sopra il Mar Artico: questo potrebbe preludere alla formazione di un altro buco dalla parte opposta del pianeta. La Terra potrebbe assistere a un ulteriore crollo delle sue difese e diventare preda di un calore proveniente dal Sole non più come fonte di vita, ma come causa di distruzione.

La serra interplanetaria

La temperatura della Terra si sta innalzando: ciò che ha molto sorpreso gli studiosi è il fatto che l'aumento della temperatura non interessa solo il nostro pianeta, ma anche altri pianeti del sistema solare dove la componente umana e i relativi danni da essa introdotti sono assenti.

Il numero di febbraio del 2007 della rivista di divulgazione scientifica "Newton" contiene un articolo molto interessante firmato da Andrea Giuliacci del Centro Epson Meteo. Il titolo dell'articolo è *La serra interplanetaria.* L'autore vi sostiene, appunto, che il fenomeno del riscaldamento non riguarda solo la Terra ma l'intero sistema solare: anche su Giove, Marte e Saturno la temperatura sarebbe in forte crescita e, poiché su questi pianeti non c'è inquinamento, gli astronomi, nel cercare di individuare un responsabile, tendono a chiamare in causa il Sole.

Nel 2002 alcuni ricercatori del Laboratorio nazionale di Los Alamos e dell'Università dell'Arizona, sulla base di immagini di Marte pervenute dal Mars Global Surveyor, hanno individuato delle voragini nelle

calotte polari, sintomo di un riscaldamento del clima del pianeta, e rilevato tracce di erosione del suolo che potrebbero essere prova dell'occasionale scorrimento di acqua.

Le immagini di Giove scattate dal telescopio Hubble nel maggio 2006 hanno testimoniato la crescita sulla superficie del gigante gassoso di una Nuova Macchia Rossa, la *Red Spot Junior,* simile alla tanto celebre Grande Macchia Rossa, la *Great Red Spot,* la più potente tempesta del sistema solare che da almeno trecento anni infuria. Secondo i ricercatori dell'Università della California il veloce ed esponenziale sviluppo della *Red Spot Junior* è indizio di grandi sconvolgimenti climatici in atto su Giove, associati negli ultimi anni a un rapido e intenso riscaldamento, anche di cinque gradi, di alcune regioni del pianeta. Un riscaldamento che ha portato alla formazione di una Terza Macchia Rossa di cui è stata data notizia dall'astronomo Claudio Elidoro nell'estate del 2008 sulla rivista scientifica "Coelum". Inoltre, Giove, che è il pianeta più massiccio del sistema solare, ha visto il suo campo magnetico raddoppiare, tanto da arrivare a estendersi ormai fino a Saturno. I campi magnetici sono campi di energia; perché raddoppino di dimensioni occorre che raddoppi la quantità di energia che li alimenta. E l'energia è calore.

Anche un altro gigante gassoso del nostro sistema solare è stato coinvolto in questa serra interplanetaria.

La sonda Cassini ha scoperto una tempesta nel polo sud di Saturno: si tratta di un uragano con venti che superano i 500 chilometri orari e che hanno un diametro di 8000 chilometri; il muro di nubi che ruota intorno all'occhio del ciclone si innalza all'interno dell'atmosfera oltre i 70 chilometri di quota. Proprio nella zona del polo sud di Saturno la sonda Cassini aveva già re-

gistrato un aumento della temperatura di due gradi. Analizzando questi dati, gli scienziati hanno concluso che le caratteristiche della tempesta di Saturno potrebbero far supporre che essa abbia un'origine accostabile a quella dei cicloni tropicali sulla Terra: ad alimentare l'uragano sarebbe, anche in questo caso, la forte presenza di calore.

Il surriscaldamento planetario non finisce però con i pianeti più vicini alla Terra; interessa anche altri corpi del sistema solare.

A causa del graduale innalzamento delle temperature, un innalzamento che ha raggiunto i due gradi centigradi, dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo a oggi la pressione atmosferica sul pianeta nano Plutone è più che triplicata: questo ha spinto parte dell'azoto surgelato in superficie a evaporare e a passare in atmosfera.

Ma se nel caso di Plutone l'aumento delle temperature si può in parte spiegare con la sua lunga orbita di rivoluzione che lo porta a fare un giro completo intorno al Sole nel corso di 248 anni terrestri e che proprio nell'ultimo decennio lo ha spinto nel punto più vicino alla stella, più difficile è trovare una spiegazione per il surriscaldamento di Tritone, il principale satellite naturale del pianeta Nettuno: dal 1989 la temperatura su esso è salita da circa 200 a 193 gradi sotto zero.

Nel tentare di individuare delle cause per questo generale riscaldamento che sembra interessare davvero tutto il sistema solare, il maggior indiziato risulta essere, come già abbiamo detto, proprio il Sole.

La temperatura del Sole sta aumentando e questo condizionerebbe il clima dei pianeti e dei satelliti che fanno parte del suo sistema: del resto i venti e tutti i principali fenomeni atmosferici si alimentano attraverso il calore che, sotto forma di radiazione elettro-

magnetica, arriva dal Sole; e quindi l'ipotesi è molto valida.

Ma esiste un'altra possibile ipotesi per spiegare un così diffuso innalzamento della temperatura, un'ipotesi che prescinde i pianeti e che prescinde il Sole, un'ipotesi che coinvolge un qualcosa di ancora più grande: è l'ipotesi articolata e sostenuta da Alexej Dmitriev, l'ipotesi "Cintura Fotonica".

La Cintura Fotonica

È necessario fare un breve riepilogo: il moto di rotazione della Terra sta rallentando, il suo campo magnetico si sta indebolendo, lo strato di ozono si sta assottigliando, i fenomeni sismici si stanno incrementando, moltissimi sono gli squilibri climatici, le tempeste solari potrebbero raggiungere un picco massimo nel 2012, tutto il sistema solare si sta surriscaldando.

Il geofisico russo Alexei Dmitriev ha trovato per tutto questo una spiegazione molto convincente: il sistema solare sta entrando in un'area di plasma magnetizzato, un'area che lui chiama la Cintura Fotonica. La prova definitiva di ciò è il riscontrato accrescimento di 10 volte del plasma interstellare nella eliosfera.

Per comprendere la teoria della Cintura Fotonica di Dmitriev è necessario fare per un attimo un passo indietro.

La Terra, oltre a compiere quotidianamente un giro completo intorno al proprio asse e annualmente un giro completo intorno al Sole, si muove anche, insieme al sistema solare, attraverso la Via Lattea che, a sua volta, si sposta nell'universo. L'ipotesi di poter entrare in una regione caratterizzata da condizioni diverse, con un contenuto di energia più elevato, con requisiti forse ostili, non solo quindi non è scartabile, ma è addi-

rittura molto plausibile. In fondo perché lo spazio interstellare dovrebbe essere omogeneo?

Di fatto, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta del XX secolo, nell'atmosfera terrestre ha improvvisamente fatto la sua comparsa una presenza inedita: un numero sempre crescente di particelle di luce dette "fotoni".

Particelle che assomigliano molto alla luce che, secondo la profezia maya interpretata da José Arguelles, dovrebbe investire il nostro pianeta quando i Maya Galattici giungeranno ancora una volta sulla Terra per aiutare l'uomo a realizzare il suo salto evoluzionistico...

Alexei Dmitriev chiama la fascia di densa luce che la Terra sta attraversando Cintura Fotonica e sostiene che questa densa luce che la caratterizza provenga dal buco nero al centro della galassia... José Arguelles, nell'interpretare la profezia maya, ha sostenuto che, come un raggio sottile, l'onda d'informazione genetica codificata nelle particolari frequenze e qualità del pianeta prescelto si manifesterebbe in modo istantaneo e che, attraverso essa, i Maya Galattici riuscirebbero a penetrare nei diversi sistemi. Ha aggiunto che un'informazione di qualsiasi tipo, quindi anche l'informazione genetica, deve partire da Hunab Ku, il centro galattico, e passare attraverso la stella del sistema ricevente, nel nostro caso il Sole, che ha il ruolo di mediatore.

Così Alexei Dmitriev spiega la serra interplanetaria: «L'intensificazione dell'attività solare è una conseguenza diretta dei flussi crescenti di materia, energia e informazione che stiamo rilevando via via che penetriamo nella nube interstellare di energia». Lo scienziato ritiene che l'intero sistema solare si stia riscaldando proprio per tale ragione: per l'attraversamento di questa nube interstellare di energia caratterizzata da

strisce magnetizzate, da detriti spaziali, forse resti di una stella esplosa, e da striature contenenti idrogeno, elio e ossidrile.

Abbiamo detto che la prova definitiva della validità della tesi di Dmitriev deriva dal riscontro di un accrescimento di 10 volte del plasma interstellare contenuto nell'eliosfera: dopo aver riscontrato il fenomeno, lo scienziato ha anche provato a spiegarlo. Avanzando nello spazio interstellare, l'eliosfera, la gigantesca bolla magnetica che contiene il sistema solare, avrebbe generato un'onda d'urto davanti a sé e tale onda d'urto sarebbe divenuta più grande e più compatta nel momento in cui l'eliosfera sarebbe entrata in questa regione più densa dello spazio. Il geofisico calcola che l'onda d'urto prodotta dall'eliosfera si sia dilatata al punto da tornare indietro e penetrare nell'eliosfera stessa. Il risultato sarebbe che le grandi quantità contrastanti di energia immesse nella regione interplanetaria del sistema solare abbiano spinto il Sole a un comportamento erratico, mettendo sotto sforzo il campo magnetico terrestre e, verosimilmente, aggravando quel riscaldamento globale che il nostro pianeta stava già subendo.

Dmitriev deve la scoperta di quest'onda d'urto all'analisi dei dati provenienti dalle regioni più esterne del sistema solare inviati dalle due sonde Voyager.

Nel 1977, approfittando di un raro allineamento di Giove, Saturno, Urano e Nettuno tale che i campi gravitazionali dei pianeti potessero essere utilizzati per accelerare i veicoli delle sonde nello spazio fino a velocità altrimenti impensabili, è partito il "programma Voyager", costituito, appunto, da due sonde spaziali, la Voyager 1 e la Voyager 2.

È bello, e anche romantico, a questo punto aggiungere che a bordo di ognuna delle sonde si trova una

copia del *Voyager Golden Record,* un disco d'oro che contiene immagini e suoni della Terra insieme alle istruzioni su come adoperarlo nel caso qualcuno dovesse trovarlo.

Dmitriev ha confrontato i dati Voyager con i risultati di ricerche più recenti che ha tratto da riviste scientifiche russe e occidentali, e con i dati raccolti dalla statunitense **NASA,** *National Aeronautics and Space Administration* (l'Amministrazione Nazionale dell'Aeronautica e dello Spazio), e dall'**ESA,** *European Space Agency* (l'Agenzia Spaziale Europea). Ha così trovato prove convergenti del fatto che, dalle più minuscole lune gelate in orbita intorno ai pianeti esterni fino al cuore del Sole stesso, l'eliosfera si sta comportando in modo più eccitato e turbolento di quanto non facesse decenni fa, quando le sonde Voyager hanno effettuato le loro prime misurazioni.

Forte delle testimonianze raccolte a sostegno della sua tesi, Dmitriev è andato avanti prevedendo che l'eliosfera rimarrà lungo l'onda d'urto per i prossimi 3000 anni. Ovviamente l'onda d'urto avrebbe una maggiore intensità al bordo di entrata dell'eliosfera, perché quel bordo sarebbe il primo a impattare: pertanto essa produrrebbe, almeno inizialmente, l'effetto più rilevante sulle atmosfere, i climi e i campi magnetici dei pianeti esterni del sistema solare.

Il sistema solare è costituito da otto pianeti che, in ordine di distanza dal Sole, sono: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano e Nettuno. A metà del 2008 cinque corpi del sistema solare sono stati classificati come pianeti nani: Cerere, situato nella fascia degli asteroidi; e altri quattro collocati al di là dell'orbita di Nettuno, e cioè Plutone, che in precedenza era stato classificato come il nono pianeta, Haumea, Makemake ed Eris. Ci sarebbe poi il pianeta X, il decimo

pianeta, un pianeta ipotetico al di là di Plutone, la cui esistenza è stata supposta sulla base di apparenti discrepanze nell'orbita di Nettuno.

A conferma della tesi che l'onda d'urto eserciti una maggiore pressione sui pianeti esterni è il dato che Urano e Nettuno abbiano entrambi visto una migrazione dei poli magnetici, analoga a quella che, secondo un numero consistente di scienziati, ha iniziato a verificarsi anche sulla Terra; inoltre le atmosfere di entrambi i pianeti risplendono in modo più brillante e, a quanto pare, sia Urano che Nettuno si stanno riscaldando, che è proprio quanto dovrebbe accadere nel caso di apporti di nuova energia.

Gli effetti dell'onda d'urto però non interesserebbero più soltanto i pianeti esterni ma avrebbero cominciato a essere osservabili anche in quelli interni.

L'atmosfera di Marte sta diventando più densa e pertanto potenzialmente più favorevole alla vita, dal momento che, come abbiamo visto nel caso della Terra, un'atmosfera più densa fornisce una maggiore protezione dai raggi cosmici e dalla radiazione solare.

L'atmosfera di Venere si sta modificando nella composizione chimica e nelle proprietà ottiche, diventando più luminosa: una buona indicazione del fatto che il suo contenuto di energia stia aumentando.

E ora veniamo al Sole: sebbene esso sia al centro dell'eliosfera, e quindi nel punto più lontano dagli effetti dell'onda d'urto, c'è da dire che, in quanto grumo fuso di energia, è molto più sensibile dei pianeti agli influssi di ulteriore energia perché ha molta meno capacità, rispetto a un corpo compatto e freddo, di assorbirla e dissiparla. Per questo, secondo la teoria di Dmitriev, anche i relativamente piccoli afflussi iniziali provenienti dall'onda d'urto starebbero già avendo effetti significativi sul Sole.

E, come giustamente osserva lo scienziato russo, qualunque cosa turbi il Sole, turba anche noi.

Dmitriev sostiene che tutti i pianeti, compresa la Terra, sono, per questo rapporto d'interdipendenza con il Sole, soggetti a un doppio legame con l'onda d'urto: subendone sia le conseguenze dirette, sia quelle indirette che dall'astro derivano.

Lo scienziato afferma che: «Gli effetti del passaggio della nube interstellare di energia sulla Terra vanno ricercati nell'accelerazione dello spostamento dei poli magnetici, nella distribuzione verticale e orizzontale del contenuto di ozono e nell'aumento della frequenza e dell'intensità degli eventi climatici significativi».

Ma se così fosse davvero, se davvero insieme all'universo stessimo attraversando la Cintura Fotonica e se davvero i mutamenti del sistema solare fossero imputabili a questo evento, quali conseguenze potrebbero esserci per il nostro pianeta?

Quali conseguenze potrebbero esserci per questo nostro pianeta che abbiamo imparato a riconoscere come un organismo vivente e che quindi come un organismo vivente tenterebbe di reagire per difendersi?

Se la biosfera dovesse improvvisamente riscaldarsi, per esempio per effetto dell'attraversamento della nube interstellare di energia descritta da Dmitriev, sicuramente cercherebbe il modo di raffreddarsi; possiamo ipotizzare che proverebbe a farlo aumentando la corporatura protettiva delle nuvole per schermarsi da un Sole troppo intenso e possiamo ipotizzare che proverebbe a farlo arrivando addirittura all'esplosione di un supervulcano, un'esplosione che potrebbe essere potente quanto l'esplosione di magnitudo 8 del lago Toba che circa 74.000 anni fa ha portato molti organismi sull'orlo dell'estinzione.

Queste sarebbero probabilmente le prime misure prese dalla Terra, misure necessarie, anche se gli effetti per noi potrebbero essere disastrosi. Naturalmente ci sono dei limiti alla capacità della biosfera di autoregolarsi in modo da mantenere un confortevole *status quo;* e tale capacità di compensazione diminuisce ogni volta che componenti chiave della biosfera vengono disattivate.

E qui torna in campo il fattore umano.

In una simile circostanza potremmo pagare molto cara la distruzione della Foresta Amazzonica: infatti, essa non solo agisce come un gigantesco sistema di condizionamento dell'aria nelle regioni più calde della Terra, non solo ci regala una grande quantità di ossigeno, ma produce anche nuvole che riparano il pianeta e tali nuvole a loro volta producono enormi quantità di pioggia che raffreddano le regioni equatoriali e contribuiscono a impedire che si trasformino in deserto.

E potremmo pagare molto caro l'inquinamento con il quale abbiamo compromesso l'atmosfera e molti ecosistemi.

E potremmo pagare molto caro il fatto di non aver considerato il Tutto e di non aver considerato noi come una parte di esso.

Se, forse, l'organismo vivente Terra avesse la capacità di difendersi dai turbamenti incontrati, se, forse, avesse la capacità di superare l'impatto con la Cintura Fotonica, la menomazione che l'essere umano gli ha inflitto potrebbe metterla comunque seriamente in difficoltà. E noi con lei.

Ma c'è ancora un altro problema da prendere in considerazione.

Tutti i corpi si attirano a vicenda a causa della forza di gravità: la Terra attira tutti noi, la Luna e i satelliti

artificiali verso il suo centro; il Sole attira la Terra e i pianeti verso il proprio; le lontanissime galassie o i giganteschi buchi neri sparsi nel cosmo ci attirano verso il loro centro anche se, ovviamente, molto debolmente a causa della grande distanza.

Ma dobbiamo chiederci: "Che cosa succederebbe se, come afferma Dmitriev, i buchi neri o le galassie non stessero fermi?"

Se una galassia si spostasse improvvisamente da una posizione all'altra, allora la direzione dell'attrazione gravitazionale che essa esercita su di noi si dovrebbe muovere per seguire lo spostamento del suo centro. L'obiezione che si può facilmente fare è che la galassia è lontana milioni di anni luce da noi e che quindi non è possibile che l'informazione che il suo centro si è spostato ci arrivi immediatamente. Invece questo è potenzialmente possibile: così come la forza elettromagnetica si propaga sotto forma di onde che viaggiano alla velocità della luce, così anche la gravità si deve propagare nello stesso modo. E la luce viaggia più velocemente di qualunque altro tipo di informazione. Così, se un cataclisma si verificasse ora da qualche parte nello spazio a un anno luce da noi e rimescolasse la posizione di un gruppo di stelle, fra un anno una piccolissima perturbazione nella forza peso ipoteticamente passerebbe dalle nostre parti.

Tutto questo è grandioso e, proprio perché enormemente grande, è anche spaventoso e inquietante.

Inquietante come il ricordo della profezia maya che si chiude dicendo che al volgere della quinta età del mondo le forze magnetiche e attrattive saranno talmente forti che opporci potrebbe esserci fatale.

In ritardo per l'estinzione

Secondo il fisico statunitense e premio nobel Luis Alvarez, a condurre all'estinzione dei dinosauri e del 70 per cento circa di tutte le altre specie del pianeta è stato l'impatto di un asteroide del diametro di 10 chilometri che si sarebbe schiantato 65 milioni di anni fa su Chicxulub, aprendo un cratere del diametro di 175 chilometri.

A Chicxulub, proprio al centro di quello che un giorno sarebbe diventato il paese dei Maya, nella penisola messicana dello Yucatán...

L'indizio che ha portato Alvarez a elaborare la sua teoria dell'impatto ha un nome: si chiama iridio.

L'iridio è un metallo molto raro sulla crosta terrestre, esiste solo in quantità microscopiche; eppure se ne trova una grande concentrazione nella documentazione fossile in uno strato che ha una profondità corrispondente proprio a 65 milioni di anni fa; e se ne trova un'elevata quantità nel cratere dell'impatto nella penisola dello Yucatán.

Sostiene Alvarez: «Noi riteniamo che l'iridio non sia venuto dalla Terra, ma sia venuto dal di fuori!». Tale metallo riveste infatti, sotto forma di polvere, gli asteroidi e le comete.

Altro indizio che ha condotto il fisico a formulare la sua teoria sull'estinzione dei dinosauri è che nel cratere di Chicxulub sono state ritrovate, in uno strato corrispondente a quello dove si attesta la grande concentrazione di iridio, migliaia di rocce frantumate: effettivamente una forte prova a favore della teoria dell'impatto.

L'asteroide che, a questo punto, quasi certamente ha provocato il cratere dello Yucatán e l'estinzione dei dinosauri è stato chiamato, proprio in onore di Alvarez, 3581 Alvarez.

Fin da quando ha proposto la teoria dell'impatto nel 1979, il premio nobel statunitense ha avanzato il forte sospetto che estinzioni di massa come quella che ha annientato i dinosauri si verifichino con una certa regolarità; il tassello che gli mancava era capire con quale frequenza ciò avvenisse.

E il tassello è stato aggiunto nel 2005 dal fisico Richard Muller e dal suo assistente Robert Rohde. In un articolo pubblicato sulla rivista "Nature", *Cycles in Fossil Diversity,* i due scienziati sostengono di aver trovato solide e attendibili prove del fatto che le estinzioni di massa si verifichino regolarmente a intervalli di 62-65 milioni di anni.

Abbiamo appena visto che l'ultima grande estinzione di massa ha avuto luogo 65 milioni di anni fa: il nostro tempo è già scaduto?

L'ipotesi di Muller e Rohde prende le mosse dalla documentazione fossile che copre un arco di 542 milioni di anni raccolta da Jack Sepkoski, un paleontologo dell'Università di Chicago. Un lavoro immane: Sepkoski ha trascorso decenni nelle biblioteche a scovare registrazioni di reperti fossili.

Muller e Rohde hanno sintetizzato, mediante l'uso del computer, il monumentale compendio di Sepkoski: lo sconvolgente dato che si è palesato loro davanti è che, con perfetta regolarità, dal 50 per cento al 90 per cento di tutti i generi scompariva a intervalli della durata compresa, appunto, tra i 62 e i 65 milioni di anni.

Questa costatazione ha indotto Muller a ritenere che ogni 62-65 milioni di anni l'orbita del sistema solare attraversi una regione della Via Lattea eccezionalmente densa dal punto di vista gravitazionale e a ipotizzare di conseguenza che il brusco e violento strappo gravitazionale scateni sciami di comete e asteroidi

che bombarderebbero il Sole e tutti i pianeti, compresa la Terra.

E qui il lavoro di Muller s'incontra con quello di Alexej Dmitriev e con la sua nube interstellare di energia.

Siamo davvero in ritardo per l'estinzione?

Potremmo davvero essere prossimi a un punto pericolosissimo dello spazio caratterizzato dalla presenza di asteroidi?

Se oggi un asteroide si impattasse sulla Terra, le conseguenze sarebbero estremamente più gravi che nel resto della storia dell'umanità.

Sarebbero estremamente più gravi perché la popolazione mondiale è oggi enormemente superiore rispetto a un qualsiasi altro momento del passato, toccando quasi i sette miliardi di individui.

Sarebbero estremamente più gravi perché, per via del riscaldamento globale che ha portato allo scioglimento dei ghiacciai che comprimevano le zolle tettoniche, le ripercussioni sismiche di un impatto di così vasta portata sarebbero considerevolmente più distruttive in quanto le zolle sono più libere di muoversi e quindi di urtarsi in modo più catastrofico.

E sarebbero estremamente più gravi perché, se il vulcanismo è una controazione negativa di raffreddamento in risposta al riscaldamento globale, allora dovrebbe essere molto maggiore in questo particolare momento il numero dei vulcani in incubazione che verrebbero fatti saltare da un grande impatto.

Alla luce di tutto ciò è possibile affermare che se davvero un asteroide si schiantasse oggi sulla Terra, oltre al fatto già catastrofico di per sé, tutti questi fattori combinati concorrerebbero a causare una strage di entità superiore a quella di qualsiasi altra strage la storia umana abbia conosciuto.

Interferenze psichiche

Abbiamo visto finora come forse la caduta del magnetismo terrestre, il surriscaldamento del nostro e degli altri pianeti del sistema solare e l'aumentata attività del Sole, potrebbero essere solo una normale reazione dell'intero universo per adattarsi alla nuova situazione energetica. Se la Terra, i pianeti, il Sole e le stelle sono organismi viventi che interferiscono con il Tutto e che tendono all'equilibrio, è naturale ritenere che anche l'uomo, organismo vivente, interferisca fisicamente, biologicamente con i cambiamenti che lo circondano e che con essi si accordi per mantenere l'equilibrio. Se cambia l'ambiente circostante, in qualche modo cambia anche l'essere umano: lo possiamo costatare nel microcosmo che viviamo quotidianamente; ma tutto questo è vero anche a livello macroscopico.

Partiamo dal nostro cervello: in esso, e in particolare nell'ippocampo, si possono trovare particelle di magnetite grandi alcune centinaia di nanometri che, per loro natura, potrebbero rilevare i cambiamenti del campo magnetico terrestre ed esserne influenzate.

Ma la stessa coscienza è composta di energia e l'energia include l'elettricità e il magnetismo. Del resto i campi magnetici influenzano profondamente il sistema nervoso, il sistema immunitario, la percezione del tempo e dello spazio, i sogni che facciamo e il modo in cui filtriamo la realtà.

Sembra che il magnetismo terrestre svolga addirittura un ruolo fondamentale nell'atteggiamento con cui ci mostriamo pronti ad accogliere nuove idee e nuovi cambiamenti nella nostra vita. E questo spiegherebbe anche le diverse vicende, al di là delle differenze geografiche vissute dai popoli che abitano in

luoghi diversi del mondo: i valori del campo magnetico del pianeta, che cambiano a seconda del luogo geografico, potrebbero influire e contribuire a scegliere una direzione piuttosto di un'altra. Una condizione di magnetismo indebolito sembra essersi dimostrata la più adatta ad accettare e ad accogliere il cambiamento.

E proprio verso un sempre più indebolito magnetismo la Terra si sta spostando con l'approssimarsi della data indicata dalla profezia maya, il 21 dicembre 2012, la data che potrebbe vedere il nascere di una nuova razza umana.

Il biofisico russo Simon Shnoll ha scoperto che la biochimica umana è influenzata dall'orientamento della Terra rispetto alle stelle e dai cicli dell'attività solare che, sempre nel 2012, potrebbero raggiungere il massimo dell'intensità.

Il geofisico russo Alexej Dmitriev sostiene che l'ingresso del sistema solare nella nuova area energetica di plasma magnetizzato, la Cintura Fotonica, non influirebbe solo sul clima e sullo stato magnetico del nostro pianeta, ma potrebbe provocare anche un'evoluzione spontanea di massa dell'umanità perché questi mutamenti magnetici andrebbero a influire con l'attività della ghiandola pineale che comincerebbe a liberare sostanze neurochimiche dall'effetto allucinogeno. Fondamentalmente Dmitriev afferma che, con l'addentrarsi nella Cintura Fotonica, un numero enorme di persone potrebbe avere visioni ed esperienze paranormali. Quest'affermazione, apparentemente assurda, forse così assurda non è.

La ghiandola pineale è una piccola ghiandola endocrina delle dimensioni di una nocciola, collocata profondamente nella parte posteriore del cervello, le cui funzioni sono ancora per la maggior parte ignote. Re-

centi studi hanno dimostrato che essa è responsabile della formazione della melatonina, un ormone il cui unico ruolo attualmente riconosciuto è quello di regolare il ritmo sonno-veglia e i cicli luce-buio. Sembra però che la ghiandola, in particolari condizioni, possa produrre anche un'altra sostanza, il tetrahydro-carboline, principio attivo che si trova nella pianta del Soma di cui si parla nei Rig Veda, il primo dei Veda, un'antichissima raccolta di opere sacre per la religione induista. In esso si racconta che i poeti dell'India antica bevevano il succo tratto dalla pianta del Soma e che questo avesse un potere eccitante e allucinogeno, che avesse la magica capacità di mettere in connessione il finito con l'infinito, di alterare lo stato di coscienza e condurre alla Consapevolezza Cosmica.

Se davvero, come sostiene Dmitriev, le forze magnetiche della Cintura Fotonica inducessero la ghiandola pineale a produrre il tetrahydro-carboline, esso potrebbe rappresentare un valido aiuto biologico per operare quel salto evolutivo che i Maya, la Grande Croce Alchemica di Hendaye e l'I-Ching ci hanno indicato dovremo compiere nel 2012.

E, se davvero è così, non solo le grandi civiltà e i grandi sapienti del passato ci avrebbero preparati a quel momento, ma si starebbero preparando anche la Terra, l'universo e il nostro stesso organismo.

Quel giorno, se i 13 teschi di cristallo fossero stati ritrovati e raccolti, le loro capacità, sottolineate dal gemmologo Frank Dorland, di stimolare una parte sconosciuta del cervello, interagendo elettromagneticamente con esso per aprire una porta psichica sull'assoluto, potrebbero aiutarci a fare quella differenza che ancora manca.

La scienza comincia a muoversi

Chiudiamo questo capitolo sulla scienza parlando di due progetti, estremamente costosi ed estremamente importanti patrocinati dall'**ESA** e dalla **NASA**, che ci mostrano come tutte le preoccupazioni finora esposte siano preoccupazioni di grande interesse mondiale.

Il primo progetto è il progetto Swarm: la missione prevede il lancio di 3 satelliti che per 4 anni orbiteranno intorno alla Terra a una distanza fra i 400 e i 500 chilometri, monitorandone il campo magnetico con straordinaria precisione. Obiettivo della missione Swarm è eseguire il miglior rilevamento mai ottenuto del campo geomagnetico e della sua evoluzione nel tempo, al fine di raccogliere nuove informazioni sul sistema terrestre approfondendo la conoscenza del clima e della parte interna del nostro pianeta. Secondo l'ingegnere Nils Olsen, che partecipa al progetto, questo, proprio perché il campo magnetico terrestre sta attraversando una fase di grandi mutamenti, è il momento ideale per la missione: «Il Polo Nord magnetico si sta muovendo a velocità molto più elevate rispetto a quelle sinora rilevate e il campo magnetico sull'Atlantico meridionale si è notevolmente indebolito. I satelliti della missione Swarm saranno in grado di determinare cosa sta accadendo nel nucleo fluido della Terra, dove ha origine il campo magnetico, e potranno anche studiare i suoi effetti sullo spazio che circonda la Terra».

Il lancio dei satelliti è previsto per il 2010.

Il secondo progetto si chiama **LISA**, *Laser Interferometer Space Antenna*, **LISA**, un'antenna spaziale costituita da tre satelliti orbitanti intorno al Sole connessi da raggi laser e formanti un enorme triangolo equilatero di cinque milioni di chilometri di lato, sarà in grado di cavalcare le onde gravitazionali dell'orbita intorno al

Sole e di rivelare le onde d'urto gravitazionali emesse meno di un trilionesimo di secondo dopo il Big Bang. Lo scopo di **LISA** è scoprire la vera struttura dell'universo e capire l'origine di quelle onde gravitazionali che sembrano essere emesse dal nulla.

Gregory Benford, un fisico dell'università della California a Irvine, è il responsabile dell'interpretazione dei dati.

Il lancio di **LISA** è previsto per il 2011.

Le reazioni

Moriremo tutti?

Le informazioni raccolte finora sono tantissime.

La profezia maya ci indica una data precisa, la fine del Lungo Computo: il solstizio d'inverno del 21 dicembre 2012.

L'allineamento delle piramidi di Giza, dei templi di Angkor, di Tiahunaco e la linea verso cui volge lo sguardo la Sfinge sembrano confermare questa data, così come sembrano confermarla il codice decifrato nella Genesi da Michael Drosnin, nella Grande Croce Alchemica di Hendaye da Fulcanelli e nell'I-Ching da Terence McKenna.

Le ultime scoperte scientifiche documentano che grandi cambiamenti sconvolgeranno a breve e hanno già iniziato a sconvolgere l'universo nel quale navighiamo e il pianeta che abitiamo: la Terra sta rallentando, il suo campo magnetico si sta indebolendo, lo strato di ozono si sta assottigliando, l'intero sistema solare si sta riscaldando e la nostra mente potrebbe interagire con le mutate condizioni circostanti e svelarci parti di noi ancora sconosciute.

Forse per il 21 dicembre 2012 i 13 teschi di cristallo

della profezia saranno riuniti e all'uomo si aprirà un mondo di conoscenze inaudite e si rigenererà, dal potere dell'unione dei teschi, quell'energia potentissima che potrebbe aver reso grande la leggendaria Atlantide e che, sfuggita al controllo, potrebbe essere stata fra le cause della sua distruzione.

Giunti quasi al termine di questo inquietante e avvincente viaggio ci troviamo a un bivio che proprio dalle differenti sfumature di significato degli aggettivi "inquietante" e "avvincente" si dirama.

Davanti all'annunciarsi di un'imminente sconvolgimento l'uomo può reagire e ha sempre reagito in tre modi: disperandosi per il terrore di un'ineluttabile fine, gridando il classico e arrendevole "moriremo tutti" che in ogni catastrofe qualcuno ha urlato, coprendosi la testa per non vedere; accettando, provando a conoscere e quindi provando a reagire e ad adattarsi per trarre vantaggio dal cambiamento e trasformarlo in un nuovo e forse migliore inizio; infine restando indifferente e continuando a vivere giorno per giorno, minuto per minuto, senza distogliere lo sguardo dal vicino e conosciuto.

Ma quest'ultima, fra le possibile reazioni, comprende gli ignavi, chi non agisce e pertanto non imbocca alcuna via, restando fermo allo snodo.

E lo snodo, in questo caso, è rappresentato da una domanda: come sarà il mondo dopo il 21 dicembre 2012?

Da questa domanda si dirama il nostro bivio, il bivio che separa le due, profondamente distinte, strade imboccate dai catastrofisti e dagli ottimisti.

Catastrofisti

Il filone catastrofista è pronto a vedere nel 2012 l'attuarsi dell'Apocalisse e mette in campo tutto ciò che tradizionalmente agli scenari dell'Apocalisse appar-

tiene: anticristi, devastazioni, distruzioni, buio e inesorabili giudizi divini che si abbatteranno sull'umanità senza concederle attenuanti.

Partendo da alcune conclusioni scientifiche, il filone catastrofista trova molteplici cause che condurranno il mondo dritto all'annunciata fine.

Abbiamo visto che nel 2012, sullo scoccare della profezia maya, si raggiungerà un massimo di attività solare con relativa intensificazione delle tempeste elettromagnetiche: da questo dato prende le mosse la previsione senza scampo dei catastrofisti.

Le tempeste solari raggiungeranno un numero e un'intensità tali da provocare una serie di disastri a catena dai quali il pianeta non riuscirà a risollevarsi.

L'aumento dell'attività magnetica del Sole flagellerà la Terra a ondate successive e sarà il preludio di una sorta di Grande Madre di tutte le tempeste che ci scaricherà addosso un milione di tonnellate di gas elettrificato. La magnetosfera, già indebolita per il calo del magnetismo terrestre, non sarà a quel punto in grado di reggere l'impatto.

La grande rete elettrica globale fungerà da conduttore per le tempeste solari, incrementandone la potenza con effetti disastrosi e diramandone l'intensità sull'intera Terra. Poi andrà irreparabilmente in tilt lasciandoci nel blackout completo delle fonti energetiche e delle comunicazioni: già solo questo basterà per mettere in ginocchio una civiltà come la nostra che fonda sulla tecnologia la sua stessa esistenza.

I primi luoghi a pagare per la furia distruttiva del Sole saranno le grandi metropoli perché, come abbiamo detto, i distributori dell'impianto di distribuzione elettrica saranno bruciati e le città resteranno senza energia. Restare senza energia significherà, all'atto pratico, restare senza riscaldamento, senza luce, senza

semafori per gestire il traffico con la conseguente paralisi dei mezzi di locomozione cittadini; i treni elettrici si fermeranno, così come si interromperanno le comunicazioni radiofoniche e televisive; i computer non saranno più alimentati, si spezzerà la rete che li collega e tutte le aziende e gli stessi mercati finanziari subiranno un improvviso arresto.

Da qui al collasso economico mondiale il passo sarà molto breve.

In queste condizioni disperate, senza più controllo e con la complicità del buio e della resa di ogni sistema di sicurezza, dilagherà la criminalità e le strade diventeranno in poco tempo luoghi densi di pericoli.

A questo si aggiungeranno i problemi causati dall'alterazione del campo magnetico terrestre che farà perdere l'orientamento a tutte le bussole magnetiche, tuttora strumento base per la navigazione della maggior parte delle navi e degli aerei.

Gli aerei di linea non solo perderanno la capacità di seguire una rotta, ma subiranno danni irreversibili anche nei loro apparati elettronici e nelle strumentazioni che saranno messe completamente fuori uso dalle radiazioni solari.

Ogni parte del mondo resterà così isolata, senza la possibilità di viaggiare o di comunicare in un qualunque altro modo, nemmeno virtuale, perché non ci saranno più radio, televisioni, computer, Internet, treni e aerei; ogni parte del mondo resterà isolata perché la circolazione non sarà più garantita dalle regole della convivenza civile.

Il caos dilagherà.

Sottoposti alle tempeste solari gli strati alti dell'atmosfera saranno talmente carichi di elettricità da mettere in pericolo tutto ciò che orbita al di sotto, interferendo con il tragitto dei satelliti che saranno comunque man-

dati fuori rotta dal cambio di magnetismo terrestre e che rientreranno in maniera distruttiva sulla Terra, abbattendosi senza controllo in luoghi che non potranno essere previsti in una pioggia letale di rottami.

Le forze armate resteranno senza comunicazione satellitare, i sistemi di guida dei missili saranno fuori uso e la sicurezza degli individui, degli Stati e delle nazioni sarà ancora meno garantita.

Ma non saranno solo le città e la vita metropolitana a essere messe in ginocchio: l'attività fortemente anomala del Sole, turbando l'equilibrio dell'intero sistema, porterà catastrofi ambientali al confronto delle quali lo tsunami del 26 dicembre 2004 apparirà come un qualcosa di quasi innocuo e gestibile.

Il pianeta sarà devastato da maremoti e da terremoti di Magnitudo 10 della scala Richter, che, insieme agli incendi, porteranno molte ondate di fumo e polveri che satureranno l'atmosfera fino a che i raggi solari non potranno più filtrare e il mondo precipiterà nell'inverno nucleare.

Le centrali nucleari esploderanno e il disastro sembrerà completo, ma non sarà ancora finita: i vulcani erutteranno e incrementeranno ulteriormente l'opprimente potenza dell'inverno nucleare.

I terremoti spaccheranno la crosta terrestre, le montagne si inabisseranno mentre nuove montagne sorgeranno devastando tutto ciò che sarà sul loro terreno.

Una vasta porzione del mondo sarà sommersa dalle acque.

Il clima sarà stravolto e il vento e i tornado spazzeranno via dal pianeta molto di ciò che l'uomo conosce.

Ma oltre a ritrovarsi di colpo in un ambiente nuovo e ostile, senza i noti punti di riferimento e senza difese, gli stessi esseri viventi subiranno un ulteriore sconvolgimento, questa volta diretto: ogni cellula del nostro

corpo è, infatti, formata da molecole che, una volta attraversate da un forte campo magnetico, si magnetizzeranno. Sono sempre più numerosi i test che dimostrano, a livello medico, che il magnetismo ha effetti sulla nostra sanità mentale: i disturbi nel campo magnetico potranno danneggiare la comunicazione fra le cellule del cervello. I mutati equilibri dell'universo intaccheranno il nostro equilibrio mentale: possiamo intuirlo ma non possiamo prevederne gli effetti.

Quello che già sappiamo è che la vita è profondamente influenzata dal biomagnetismo: esso ci aiuta a comunicare e a navigare; influenza il nostro modo di pensare, di reagire e di sentire. I medici oggi sanno che le malattie depressive si verificano frequentemente in primavera e in autunno: in queste stagioni il campo magnetico subisce dei picchi di cambiamento. Che cosa succederà se e quando il picco di cambiamento sarà permanente ed esponenziale? E se le nostre barriere mentali opponessero resistenza al cambiamento provocando un violento conflitto dentro di noi? Un conflitto che potrebbe sfogarsi in forme inimmaginabili... Ogni uomo potrebbe ritrovarsi ad avere a che fare con un altro se stesso che non saprà controllare e potrebbe trovarsi davanti un altro uomo verso cui provare diffidenza o ostilità perché ingestibile e sconosciuto.

Il caos magnetico incrementerà quindi ancora il caos sociale non solo sottraendo all'individuo il proprio mondo di riferimento ma sottraendogli la sua stessa identità.

Potrebbero verificarsi cambiamenti talmente profondi in tutte le specie, inclusa quella umana, da arrivare a una nuova evoluzione. Anche se forse sarebbe più corretto parlare di un'involuzione.

Certo è che in questo apocalittico mondo post 2012, i sopravvissuti dovranno mutare per sopravvivere. E

quando si deve sopravvivere, poche regole morali restano in piedi. Lo sconvolgimento emotivo portato dalle forze elettromagnetiche si sommerà al senso di panico e l'uomo perderà ogni legge che la convivenza civile gli ha dato.

Ma ancora non è finita: un altro filone molto seguito dalla corrente dei catastrofisti è quello della comparsa di enormi asteroidi, a volte sostituiti nell'immaginario da gigantesche comete, che proprio nel 2012 entreranno in rotta di collisione con la Terra provocando un'estinzione di massa simile a quella subita dai dinosauri 65 milioni di anni fa; così noi pareggeremo il conto e pagheremo con la nostra estinzione.

Il futurologo Gordon Michael Scallion, fondatore del Matrix Institute nel New Hampshire, ha addirittura elaborato una nuova mappa del mondo, che mostra come esso potrebbe mutare in seguito ai grandi sconvolgimenti previsti dal filone dei catastrofisti: il mondo che possiamo osservare su questa mappa è del tutto stravolto rispetto al mondo che conosciamo e che abitiamo; i continenti hanno contorni pesantemente ridisegnati, nuove isole sono visibili negli oceani e intere zone sono completamente cancellate. Un mondo che stentiamo a riconoscere in quello mostratoci dalla mappa di Scallion: quasi tutta l'Europa è coperta dalle acque; dell'Italia continentale ritroviamo solo alcune zone alpine e appenniniche, mentre la Sardegna e la Corsica si sono unite per formare un'unica, grande isola che campeggia nel Mediterraneo; il continente africano è spezzato e diviso in tre parti; una vasta area, secondo alcune interpretazioni la mitica e sepolta Atlantide, emerge dall'oceano Atlantico; la costa ovest del Nord America risulta completamente sommersa; il Sud America sopravvive ma con contorni vistosamente mutati; Asia, Cina, Giappone e Sud-Est asiatico ve-

dono una massiccia riduzione del loro territorio; le attuali zone costiere dell'Australia sono inondate.

I pochi sopravvissuti si troveranno in una sorta di pianeta primitivo e stravolto, illuminato da un sole malaticcio, senza più tecnologia, senza fonti energetiche, costretti a ricominciare da capo, in balia di se stessi e della natura; e, con profondi scompensi interiori oltre che con le ferite fisiche e morali che si porteranno dietro, sconvolti, affamati e disorientati dovranno armarsi per sopravvivere ancora, per ricostruire un nuovo ordine e ripopolare la Terra.

Eppure questo, per quanto annichilente e inimmaginabile, non sarebbe ancora tutto: molti sostengono che intorno al 2012 si verificherà un'invasione aliena e alti esponenti del mondo militare, scientifico e politico ammettono che una possibilità del genere non può affatto essere esclusa. Secondo importanti astronomi, tra la fine del 2012 e la metà del 2014 nel nostro sistema solare transiterà un corpo celeste, chiamato dalla civiltà sumerica Anunnaki: una stella (nana bruna) grande circa la metà del nostro Sole intorno alla quale orbitano sette pianeti di cui uno sarebbe abitato.

Il biologo Giorgio Pattera, consulente scientifico del Centro ufologico nazionale di Roberto Pinotti, sostiene che: «Da questo pianeta verrebbero quegli esseri extraterrestri simili agli uomini che i sumeri chiamavano Anunnaki e con i quali gli americani sarebbero già in contatto».

È forse questo che ci stanno nascondendo nella blindatissima Area 51?

L'avvicinamento fra i due sistemi, il nostro e quello di Nibiru, secondo la legge dell'attrazione dei corpi provocherebbe eventi drammatici: e quindi ancora terremoti, alluvioni e un innalzamento del livello dei mari che porterà all'inondazione di molte zone.

Giorgio Pattera afferma che: «È per tale motivo che il magnate Rockefeller, finanziatore del **SPT**, il più efficiente telescopio mai costruito per osservare l'avvicinamento di Nibiru, ha ordinato di costruire nelle Isole Svalbard, al Polo Nord, una banca delle sementi ibride di tutte le essenze vegetali oggi coltivate sulla Terra».

Questo luogo esiste davvero: è una banca mondiale di semi costruita dentro una montagna ghiacciata nei pressi del villaggio di Longyearbyen, in un arcipelago a nord che dista circa 1000 chilometri dalle coste norvegesi. Dal 2008 ospita duplicati di varietà uniche delle colture mondiali più importanti. Secondo il suo presidente, Jacques Djouf, la banca genetica sarà «una garanzia a livello mondiale per affrontare le sfide future»: il *permafrost* e la roccia faranno, infatti, sì che, anche in mancanza di elettricità, il materiale genetico conservato nel caveau rimanga congelato e protetto.

A quali sfide future si riferisce Jacques Djouf?

A tale domanda non è mai stata data una chiara risposta ma, nella visione dei catastrofisti, è abbastanza evidente che una simile banca, che funzionerà anche senza l'ausilio dell'elettricità, sarà estremamente utile ai pochi sopravvissuti che dovranno ricostruire il mondo.

Conclude Giorgio Pattera: «Gli astronomi sostengono che Nibiru sarà visibile a occhio nudo a partire dal maggio 2011».

E una tale, ulteriore coincidenza non aiuta certo i catastrofisti a mutare visione...

A coronamento di questo quadro apocalittico, da diverso tempo gira su Internet la lettera di un anonimo politico norvegese che sembra sintetizzare a pieno tutti gli spaventosi scenari profilati. Prima che iniziate a leggere, vi sottolineo che il bunker costruito da Rockefel-

ler è proprio nelle vicinanze di quello citato nella lettera dall'anonimo politico norvegese. Una lettera spedita al sito www.projectcamelot.net e che vi riportiamo interamente anche se apparentemente mancano ancora troppi dati per poterne condividere l'autenticità.

Ora possiamo leggere: "Sono un politico norvegese. Vorrei parlare delle cose difficili che accadranno dal 2008 al 2012. Il governo norvegese sta costruendo basi sotterranee e bunker in numero sempre maggiore. Israele e molti altri paesi stanno facendo la stessa cosa. Quando ho chiesto spiegazioni, hanno semplicemente risposto 'per proteggere il popolo norvegese'. Ho chiesto anche quando avrebbero pensato di terminare il lavoro e la risposta è stata 'prima del 2011'. La prova di quello che sto dicendo è nelle fotografie che ho mandato di me stesso e di tutti i Primi Ministri che ho avuto cura di incontrare mettendoli al corrente della questione. Loro sanno tutto di ciò che sta per accadere, ma non vogliono assolutamente fare allarmismi o creare panico di massa. Il pianeta X sta arrivando e la Norvegia ha cominciato con l'approvvigionamento di cibo e sementi nella zona di Svalbard e nel Nord Artico con l'aiuto degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Salveranno solamente chi fa parte dell'elite di potere e coloro che potranno ancora creare o costruire: dottori, scienziati e così via. Quanto a me, già so che partirò prima del 2012 per l'area di Mosjoen, dove si trova un'agevole base militare sotterranea. Lì saremo divisi in settori: rossi, blu e verdi. I distintivi dell'esercito norvegese sono già stati dati e gli alloggi costruiti molto tempo fa. La gente che sarà lasciata sulla superficie morirà insieme a tutti gli altri, non riceverà alcun tipo di aiuto. Il piano è che due milioni di norvegesi si salveranno e gli altri moriranno. Tutti i settori e le arche sono collegati tra loro attraverso tunnel

e un sistema di comunicazione di binari per macchine che possono portare da un'arca a un'altra. Sono molto triste, spesso mi ritrovo a piangere insieme ad altri che sanno che così tanti verranno a sapere la verità troppo tardi e che tutto finirà per loro. È fin dal 1983 che i governanti raccontano bugie, tutti loro sono a conoscenza di ciò che succede in Norvegia, ma pochi lo diranno apertamente, hanno troppa paura di perdere il *NOAH 12 railcar* che li porterà alle arche, mettendoli in salvo. Se lo dicessero a qualcuno, morirebbero sicuramente. Io non sono preoccupato per me, il genere umano deve sopravvivere, la specie deve sopravvivere. La gente deve sapere. Tutti i governanti sono consapevoli della situazione e di ciò che sta per accadere. Alle persone che vorranno provare a salvarsi, consiglio di spostarsi in posti alti, di trovare grotte o caverne dove poter stipare riserve di cibo per almeno cinque anni, scatolame e acqua che duri per un po'. Per chi se lo può permettere suggerisco anche pillole antiradiazioni e tute spaziali. Possa dio aiutare tutti noi... ma so che dio non ci aiuterà. Abbiamo quattro anni per prepararci alla fine dei giochi. Armatevi, create gruppi di sopravvivenza e trovate un luogo per potervi salvare con cibo a sufficienza. Guardatevi intorno: stanno costruendo basi e bunker sotto terra, ovunque. Aprite gli occhi gente! Chiedete ai governanti cosa stanno costruendo, vi risponderanno che è solo immagazzinamento di cibo; vi renderanno ciechi con tutte le loro bugie. I segni della presenza aliena sono anche qui e spesso vedo la classe politica norvegese non essere quello che dice di essere. È come se fossero controllati in ogni pensiero... Lo puoi vedere nei loro occhi e nelle loro menti. Ricordate che chi si troverà nelle aree delle città nel 2012 sarà colpito per primo e per primo morirà. Dopo, l'esercito si libererà dei sopravvissuti; i

fucili ristabiliranno l'ordine nel caso ci fosse la benché minima resistenza. La gente comune non saprà nulla fino alla fine, perché il governo non vuole creare panico di massa. Tutto accadrà silenziosamente e i governanti semplicemente spariranno. Vi dico questo: non girate tranquilli di notte, prendete precauzioni per salvarvi con la vostra famiglia. Unitevi agli altri, lavorate insieme per trovare soluzioni a tutti i problemi che dovrete fronteggiare".

Il pianeta X citato dalla lettera è proprio Nibiru, il presunto decimo pianeta che gli astronomi stanno ancora cercando.

Un blackout totale e permanente, l'interruzione di ogni comunicazione e di ogni possibilità di spostamento, il crollo delle difese militari, del mercato economico mondiale e del sistema dei governi e delle nazioni, il caos sociale, imprevedibili conflitti comportamentali, terremoti, tornado, vulcani eruttanti, montagne inabissate, inondazioni, glaciazioni, spaccature della crosta terrestre, rimodellamento dei continenti: allo snodo rappresentato dalla domanda "come sarà il mondo dopo il 2012?", il filone catastrofista risponde con l'elenco di tutte queste sciagure che si abbatterebbero su di noi e sul nostro pianeta provocando quell'estinzione di massa che la vita ha già conosciuto 65 milioni di anni fa. Un'estinzione di massa che la scienza ci ha mostrato ripetersi, calcolando che il nostro pianeta è in ritardo per l'appuntamento che ciclicamente è chiamato a darsi con l'estinzione stessa. In questo delirio, a nulla varrà il denaro, a nulla i beni accumulati, a nulla il potere per chi resterà in superficie, privo di difese: tutti gli uomini saranno uguali e tutti gli uomini avranno le stesse possibilità di salvarsi. Nel panico è difficile credere che l'idea di allearsi prevarrà sull'idea di schierarsi gli uni contro gli altri, è difficile credere

che la razionalità saprà mantenersi lucida avendo la meglio sugli istinti. La rabbia farà da padrone e i più arrabbiati vinceranno: nell'ultimo singulto del mondo gli oppressi daranno sfogo a tutto il rancore covato durante un'esistenza dura, fatta di stenti e bruttezza, e la forza di questo rancore vincerà su tutti gli orpelli di progresso di cui l'uomo si è tanto vantato, vincerà sulla cultura, vincerà sul buon senso.

E se in questa Apocalisse tornerà davvero un dio per giudicarci, certamente la sua mano non sarà leggera.

Se davvero andrà così, si salvi chi può: ma saranno in pochi a poter sopravvivere alla tragedia descritta dai catastrofisti...

All'approssimarsi dello snodo del 2012 è possibile però imboccare anche un'altra via: la via degli ottimisti. Essa ci porterà in un mondo ben diverso.

Ottimisti

La via seguita dagli ottimisti parte dallo stesso punto da cui parte la via seguita dai catastrofisti; abbiamo appunto detto che essi si separano a un bivio. E il bivio si dirama da un dato, il nostro snodo: nel 2012 grandi cambiamenti investiranno l'umanità, la Terra e tutto l'universo; che cosa accadrà dopo?

E il momento di seguire questa seconda direzione, passo dopo passo, come abbiamo fatto con la prima.

Le grandi civiltà che ci hanno preceduto sapevano già, millenni fa, che il 2012 sarebbe coinciso con un momento di sconvolgimenti; sapendolo, hanno fatto tutto ciò che era in loro potere fare per annunciarcelo e per prepararci interiormente a conoscere la nuova realtà. E per imparare, dopo averla conosciuta, ad accettarla. Le civiltà antiche sono nostre amiche e nostre alleate: dobbiamo saper cogliere il messaggio che

ci hanno lasciato e permettere che i frutti di tale messaggio germoglino in noi per preparare il terreno a un più radioso futuro.

Se cerchiamo di opporci al cambiamento, se lo temiamo, si prospetta per noi un periodo estremamente difficile, come si prospetta lo sfinimento e poi l'affogamento a chi, in mare aperto, tenti di opporsi alla corrente. Quello che dobbiamo fare è invece accogliere questo cambiamento e usarlo a vantaggio della nostra crescita personale e di un'evoluzione universale; assecondare la corrente del mare e vedere dove essa ci porta... Magari sarà la salvezza o un luogo incantato.

Dobbiamo prendere coscienza che stiamo vivendo la nascita di una nuova Terra, di una nuova vita: gli stravolgimenti saranno inevitabili, e all'inizio potranno apparirci dolorosi e ingiusti, ma dobbiamo solidificare in noi la consapevolezza che essi appartengono a un processo dal quale non possiamo sottrarci, ma al termine del quale, se avremmo la forza di percorrerlo tutto, potremo riscoprirci migliori.

Il nostro pianeta ha cambiato molte volte aspetto dall'alba della creazione: per questo non dobbiamo temere gli sconvolgimenti già in atto, gli sconvolgimenti che le antiche profezie e la scienza ci annunciano.

L'apertura a tali mutamenti ci deve rendere consapevoli che stiamo per fare un salto di immensa portata nell'evoluzione umana, che ci si offre la possibilità di raggiungere una maturazione spirituale grazie alla quale il nostro modo di vivere e di percepire il mondo muterà drasticamente e noi potremo tornare a quel senso di comunione con la natura e il cosmo che i nostri antenati avevano e che la nostra civiltà ha smarrito. Potremo ritrovare dentro la nostra anima quel dio che

abbiamo relegato nei luoghi di culto, troppo spesso altari eretti nel nome della divisione e delle guerre.

I cambiamenti già in corso sono solo dei segni che annunciano un cambiamento più grande: la nostra è l'epoca che conoscerà la distruzione, una distruzione che dovrà essere preludio al salto più radicale che il mondo abbia mai compiuto.

E perché questo possa avvenire, noi dobbiamo prepararci a educare e a formare una mente nuova: ci sarà la fine del mondo, sì, ma sarà soltanto la fine del mondo che conosciamo oggi; ed è per affrontare questo nuovo mondo che ci servirà una nuova mente.

La natura tende a sopravvivere e a trasformare se stessa per sopravvivere: anche questa volta avrà la capacità di farlo e noi siamo parte della natura, dobbiamo sentirlo e con essa dobbiamo accordarci.

Come ogni vera trasformazione, anche il grande momento di cambiamento che stiamo per affrontare è stato preceduto da una crisi. Oggi il mondo che abbiamo costruito è al collasso: abbiamo consumato le energie del pianeta e portato l'inquinamento a livelli altissimi; le tensioni sociali hanno raggiunto vette di ingestibile allarme; gli Stati nazionali in cui l'uomo si è trincerato hanno fallito e la fame, la guerra e l'ingiustizia dilagano. È necessario trovare nuovi modelli di convivenza e di vita. La distruzione che verrà è necessaria, è il naturale epilogo della strada che, accecati da un delirio di onnipotenza e da un'ansia di possesso, abbiamo intrapreso e che negli ultimi anni sta mostrando in maniera incontestabile la sua fallacità.

I casi di cronaca documentano ogni giorno come l'individuo sia arrivato a preoccupanti livelli di lacerazione psichica: si deve cercare di ritrovare l'armonia perduta.

La civiltà che abbiamo costruito ci costringe a ritmi

innaturali che ci creano stress e lo stress si sta, come è inevitabile che sia, sfogando nella diffusione di malattie mentali e fisiche. La depressione è diventata un male esteso a livello mondiale perché, in questa corsa folle, abbiamo perso i veri valori che devono guidare la vita e senza valori la vita ha perso di senso. Dobbiamo recuperare l'armonia con i ritmi della natura per poter guarire. Il tempo non organico nel quale abbiamo incanalato le nostre esistenze deve essere abbandonato perché è responsabile della scissione che dilania la nostra interiorità e la nostra società.

Tutto quello che abbiamo realizzato sta per essere distrutto: non dobbiamo disperarci, dobbiamo anzi profondamente comprendere che è bene che ciò accada. Deve accadere, è necessario, perché solo dalle macerie del vecchio mondo si potrà costruire un mondo migliore e più sano. Perché chi ha distrutto non potrà mai essere chi ricostruirà.

Nel momento di affrontare questo straordinario salto l'umanità non sarà sola: siamo parte di un ecosistema molto più grande la cui energia propulsiva proviene contemporaneamente dalla Terra e dalle stelle che ci sovrastano. La "storia" è infinitamente superiore alla storia personale dell'umanità, ma anche del contributo dell'umanità ha bisogno. Noi non siamo il Tutto, però siamo una parte del Tutto e questo è prezioso: i Maya lo hanno capito molti secoli fa e ce ne hanno lasciato tracce nelle loro iscrizioni e nei loro monumenti.

La consapevolezza sarà lo strumento per la nostra salvezza. Ci sono delle capacità in noi che per lungo tempo sono rimaste inutilizzate e che ora dobbiamo riscoprire: esse ci aiuteranno a comprendere davvero qual è il nostro posto, la nostra direzione e il nostro tempo. Non possiamo affrontare il cambiamento e il nuovo mondo che verrà utilizzando gli stessi strumen-

ti che abbiamo utilizzato per costruire e per abitare il mondo che sta per essere distrutto. È necessario formare in noi una nuova coscienza, un modo completamente diverso di esistere e di rapportarci agli altri e alla vita stessa. È necessario formare in noi una nuova mente, appunto.

Dobbiamo essere in grado di compiere il grande salto che ci porterà dall'egocentrismo all'etnocentrismo e infine al mondocentrismo e al cosmocentrismo: questa è la giusta strada, questa è la strada che i Maya ci hanno indicato; e forse senza il crollo non avremmo mai deciso di percorrerla.

Per questo il crollo è un'opportunità.

Se ci soffermiamo a pensarci, ci rendiamo conto che la nuova prospettiva ci regala una grande leggerezza: se noi non siamo il centro, la distruzione della nostra civiltà, seppure avvenisse davvero, non sarebbe la fine del mondo ma potrebbe trasformarsi in una nuova possibilità da accogliere. Una nuova possibilità per l'universo e una nuova possibilità per noi.

Il cambiamento ci sarà, non c'è scampo: ma davanti all'ineluttabile, all'essere umano resta comunque una scelta; può scegliere di andare incontro all'ineluttabile con consapevolezza, può scegliere in modo attivo e partecipe ciò che comunque sarebbe costretto a scegliere.

Il premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine ha scoperto che più un sistema diventa disfunzionale e più dà fondo alla sua stessa energia per gestire la disfunzionalità; ma ha anche scoperto che nello stesso tempo intervengono nel sistema mutazioni e innovazioni per ricomporre l'equilibrio. È quello che sta accadendo alla nostra società: la precarietà in cui sempre più versa la sta conducendo a esaurire tutte le sue risorse ma, in questo senso di fine, noi prendiamo coscienza

che un mutamento è in atto. È in atto perché è fondamentale per sopravvivere e perché sopravvivere è il primo istinto della vita... E questo è commovente.

Conosciamo le fasi evolutive dell'uomo: Homo habilis, Homo erectus, Homo neanderthalensis, Homo sapiens e Homo sapiens sapiens... L'uomo, come tutte le altre creature, si è sempre evoluto per adattarsi alle alterate condizioni ambientali: perché la sequenza dovrebbe fermarsi qui, all'Homo sapiens sapiens?

La logica ci spingerebbe a ritenere che una nuova evoluzione della razza umana sia non solo possibile, ma anche ovvia.

E sarà proprio la nuova evoluzione che ci consentirà di sopravvivere. Il campo elettromagnetico terrestre indebolito aprirà nella nostra mente delle capacità finora inesplorate perché l'universo ci verrà in aiuto e noi dovremo assecondare il corso che esso, nostro alleato, ci prospetterà.

E sarà il dio che ritroveremo nelle nostre coscienze a doverci giudicare: non sarà un dio ostile, pronto a lapidarci, ma un dio benevolo che ci mostrerà come correggerci, che consentirà al cambiamento di scaturire in noi.

Così si conclude la luminosa via percorsa dagli ottimisti; e si conclude con un incitamento: ci troviamo a un punto cruciale della nostra esistenza; non dobbiamo subirlo, possiamo sceglierlo.

La via è nel mezzo

Abbiamo visto quanto le due strade, i due atteggiamenti che ci potranno guidare nell'affrontare il 21 dicembre 2012, siano profondamente diversi; l'uno forse troppo buio e l'altro forse troppo luminoso.

Sarà la catastrofe?

Sarà lo spunto per una magnifica crescita dell'umanità?

Forse, la vera discriminante fra queste due strade è come si affronta la possibilità di dover lasciare molto di quello che si ha, di quello che si conosce: con un attaccamento irrinunciabile che rende ottusi o con un'apertura che quasi muove all'entusiasmo.

Il mondo è cambiato tante volte da quando l'uomo lo abita e la nostra grandezza, ma anche la nostra superbia, è stata credere di poter imbrigliare la natura. Negli ultimi anni la natura ci ha dimostrato di non poter essere domata. Forse lo avevamo dimenticato. Forse è giusto ricordarlo.

L'essere umano è abituato ai mutamenti, sia pur se ha un'innata ritrosia verso essi. Eppure ha sempre dimostrato di sapersi comunque adattare. Comunque sia andata, l'essere umano è riuscito a sopravvivere; persino a se stesso.

Ciò che rende il 21 dicembre 2012 una data tanto emblematica è che sembrerebbe che per allora qualcosa dovrà cambiare di colpo, senza concederci il tempo diluito che ogni adattamento richiede.

Ma il nostro viaggio non è ancora finito: ci sono altri "segni" da esaminare, segni che getteranno altra luce sulla via che stiamo percorrendo.

La profezia di Malachia

Malachia

In persecutione extrema Sanctae Romanae Ecclesiae sedebit Petrus romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibus transactis, civitas septis Collis diruetur et Iudex tremendous iudicabit popolum suum. Amen.

Questo testo latino si traduce in: "Durante l'ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa siederà Pietro il Romano, che pascerà il gregge fra molte tribolazioni; passate queste, la città dei sette colli crollerà e il tremendo Giudice giudicherà il suo popolo. Amen".

Tali parole, che sembrano richiamare l'Apocalisse di Giovanni e che, proprio come le profezie e i segni incontrati finora, ci annunciano un crollo, ci paventano la fine di qualcosa, sono state attribuite a un santo: Malachia O'Morgan, nome latinizzato di Maelmhaedhoc O'Morgan. Sarebbero le parole conclusive della sua *Prophetia de Summis Pontificibus* e le avrebbe scritte quasi 1000 anni fa.

Prima di addentrarci nella comprensione del senso di questa frase, conosciamo chi, molto probabilmente, ne è stato l'autore.

Malachia è un monaco nato in Irlanda nel 1094. Ve-

scovo e poi arcivescovo di Armagh, sua città natale, ha riformato e organizzato la Chiesa irlandese, smantellando i riti pagani della liturgia celtica che ancora le appartenevano. A seguito di una crisi mistica ha rinunciato a ogni carica ecclesiastica per ritornare a essere un semplice monaco e come tale è vissuto fino alla fine dei suoi giorni.

Nel 1139 Malachia ha fatto il primo dei due viaggi della sua vita verso Roma; ha attraversato la Scozia, l'Inghilterra, la Francia e, prima di giungere nella città del pontefice, si è fermato a Chiaravalle dove ha conosciuto Bernardo, l'abate ispiratore della Regola dei Cavalieri Templari. Arrivato infine a Roma, Malachia ha incontrato papa Innocenzo II e da lui è stato nominato legato pontificio per l'Irlanda.

Nel 1148 il monaco ha lasciato nuovamente la sua patria per recarsi ancora una volta a Roma: anche in questa occasione si è fermato a Chiaravalle ma lì si è ammalato e, come la storia narra, è morto il 2 novembre tra le braccia di Bernardo che ne ha fatto l'elogio funebre e ne ha poi scritto la biografia. Così si è conclusa la vicenda umana di Malachia.

Nel 1190 è stato canonizzato da papa Clemente III: da allora è uno dei santi della Chiesa cattolica e il suo nome è, ancora oggi, ricordato molte volte.

Ma la fama di Malachia non è legata alla sua santità.

Nel 1590, secoli dopo la sua morte, nella biblioteca di Chiaravalle è stato trovato un manoscritto: si tratta di un testo profetico, della raccolta di 111 motti in latino attraverso i quali, da 2 o 3 parole riferite al luogo di provenienza, allo stemma della famiglia o a eventi storici, si possono decifrare altrettanti pontefici a partire da Celestino II, salito al soglio papale nell'anno 1143, fino alla fine dei tempi, fino all'ultimo papa dopo il

quale la Chiesa cadrà e Pietro tornerà sulla Terra per riprenderne le chiavi.

Il manoscritto ritrovato nella biblioteca di Chiaravalle è stato attribuito a Malachia: la leggenda racconta che il monaco lo avrebbe scritto a seguito di una visione mistica.

Nel 1595 i motti, la *Prophetia de Summis Pontificibus,* vengono per la prima volta raccolti e pubblicati a Venezia dal monaco benedettino belga Arnold Wion nel libro *Lignum Vitae.*

Nonostante ai tempi della pubblicazione la profezia circolasse già da qualche anno, alcuni storici ne contestano l'autenticità sospettando che sia stata "fabbricata" nel conclave del 1590, in un momento molto difficile per la Chiesa cattolica. Secondo questa tesi, la pubblicazione della profezia sarebbe stata il tentativo di dare un segnale di stabilità che rassicurasse il mondo. E, bisogna ammetterlo, una lista di 111 papi rappresenta senz'altro una buona garanzia di durata.

Il momento era oggettivamente difficile: la Riforma protestante stava dilagando in tutta Europa; il conclave del 1590, formato da 65 cardinali, doveva eleggere il nuovo papa dopo l'improvvisa morte di Urbano VII, che è stato sul soglio pontificio per soli 13 giorni; il cardinale Juan Hurtado de Mendoza è morto durante la sede vacante e 10 cardinali non hanno partecipato al tumultuoso conclave, durato cinquantasette giorni, che ha infine portato alla proclamazione del nuovo papa, Gregorio XIV, eletto quindi da soli 54 cardinali.

In una simile, precaria situazione può risultare credibile l'ipotesi che il testo attribuito a Malachia sia stato manomesso o addirittura creato ad arte e poi associato a un santo per donargli autorevolezza, ma questo non rappresenta un problema ai fini della nostra indagine. Se tale manomissione c'è stata, se anche si trattas-

se davvero di un falso, l'imbroglio intaccherebbe comunque la validità solo delle profezie antecedenti al 1595, all'anno della pubblicazione che ha consegnato a tutti il testo impedendo ulteriori ritocchi; eppure, come stiamo per vedere, le profezie successive al 1595 saranno in grado di regalarci grandi sorprese.

"Prophetia de Summis Pontificibus"

Centoundici sono i papi elencati nella *Prophetia de Summis Pontificibus* attraverso centoundici motti: vediamone alcuni fra quelli antecedenti il 1595.

Il primo papa della lista è Celestino II (1143-1144), annunciato dalla frase *Ex castro Tiberis,* "dal castello del Tevere": il pontefice era originario di Città di Castello, il principale centro umbro sull'alta valle del fiume Tevere.

Il secondo è Lucio II (1144-1145): la profezia dice *Inimicus Expulsus,* "il nemico espulso"; il cognome del papa era Caccianemici.

Il motto per il terzo papa, Eugenio III (1145-1153), è *Ex Magnitudine montis:* il pontefice era signore di Monte Magno.

Il quindicesimo papa della lista è descritto dall'espressione *Comes signatus,* "il conte segnato": sarebbe da individuare in Innocenzo III (1198-1216), al secolo Lotario dei Conti di Segni.

Il trentunesimo, Celestino V (1294-1294), è profetizzato dalla frase *Ex eremo celsus,* "elevato dall'eremo": Pietro Anglerio da Morrone, prima di diventare papa, è stato un eremita.

Il cinquantunesimo motto dice *Columna veli aurei,* "la colonna del velo d'oro": vi corrisponderebbe la figura di Martino V (1417-1431), al secolo Ottone Colonna, cardinale di San Giorgio al Velanzio.

Passiamo ora ai papi successivi alla pubblicazione, i papi successivi al 1595, quelli non coperti dal velo del sospettato imbroglio.

L'ottantaduesimo motto recita *Iucunditas crusis,* "la gioia della croce": sarebbe da associare a Giovanni Battista Pamphili, eletto papa col nome di Innocenzo X (1644-1655) il 15 settembre 1644, il giorno successivo alla festa dell'Esaltazione della Croce.

Dopo di lui, è salito al soglio pontificio Fabio Chigi, col nome di Alessandro VII (1655-1667). Il motto che gli corrisponde è *Montium custos,* "custode dei monti": Fabio Chigi, sul cui stemma c'erano tre monti, è stato il fondatore del Monte di Pietà.

Al novantaseiesimo posto è *Peregrinus apostolicus,* "pellegrino apostolico". Giovanni Angelico Braschi, ovvero papa Pio VI (1775-1799), si è reso famoso per i suoi viaggi: è andato a Vienna per trattare con l'imperatore Giuseppe II e, arrestato da Napoleone, è stato internato a Grenoble e poi rinchiuso in una fortezza a Valencia, dove è morto.

Il centunesimo, *Crux de Cruce,* "croce della croce": Pio IX (1846-1878) è stato il papa che, durante i moti risorgimentali, ha dovuto sopportare la "croce" dell'annessione degli Stati della Chiesa al Regno d'Italia.

Il centoseiesimo è *Pastor angelicus:* il motto è associato a Pio XII, (1939-1958), al secolo Eugenio Maria Pacelli. Lo stesso pontefice amava ricordare che il suo cognome in latino vuol dire "Pace del cielo".

Il centosettesimo papa, identificato con papa Giovanni XXIII (1958-1963), è indicato come *Pastor et nauta,* "pastore e marinaio". Angelo Roncalli, prima di diventare papa, è stato Patriarca della sede episcopale di Venezia, una delle ex Repubbliche marinare.

Per il centottesimo, identificato in Paolo VI (1963-1978) si legge *Flosflorum,* "fiore dei fiori". Con "fiore dei fio-

ri" è tradizionalmente indicato il giglio e nello stemma papale di Paolo VI, Giovanni Battista Montini, c'erano proprio tre gigli.

A lui succede Giovanni Paolo I (1978) e il motto che gli corrisponde è *De medietate Lunae*, "il periodo medio di una luna": il pontificato di Giovanni Paolo I, Albino Luciani, è durato circa un mese, il tempo di una luna.

Dopo la prematura scomparsa di Luciani viene eletto Karol Wojtyla, con il nome di Giovanni Paolo II (1978-2005): per lui il motto è *De Labore Solis,* "dalla fatica del Sole". Le interpretazioni date sono quattro: la prima riferisce il motto alle eclissi di Sole che si sono verificate nel giorno della nascita di Karol Wojtyla, 18 maggio 1920, e nel giorno del suo funerale e della sua tumulazione, l'8 aprile 2005; la seconda riferisce il motto alle origini di Karol Wojtyla che, proprio come il Sole, veniva dall'est, dalla Polonia; la terza alla grande sofferenza fisica degli ultimi anni del pontefice; la quarta al fatto che Giovanni Paolo II è stato il papa che ha viaggiato di più in assoluto nella storia, portando la Chiesa ad avere il dominio su un territorio talmente vasto che non vi tramonta mai il Sole.

Come ben dimostra *De Labore Solis,* le interpretazioni che si possono fare dei motti sono molteplici e la loro associazione a ogni singolo pontefice può essere discutibile.

A difesa della *Prophetia de Summis Pontificibus* c'è però da dire che, dal 1143 in poi, essa deve rispettare l'ordine cronologico secondo il quale si sono succeduti i papi al soglio di Pietro e questo circoscrive di molto il campo d'azione: eppure per la quasi totalità dei pontefici è stato possibile trovare una corrispondenza col motto associato e, sia pur nell'ampio spettro di possibilità che le interpretazioni aprono, si tratta di un dato molto rilevante.

Abbiamo detto 111 papi, dal 1143 in poi; con Giovanni Paolo II siamo arrivati a 110: l'attuale, Joseph Ratzinger, eletto papa dal conclave il 19 aprile 2005 col nome di Benedetto XVI, sarebbe il centundicesimo e ultimo?

Se così fosse, la profezia di Malachia sarebbe straordinariamente in sintonia quantomeno con il periodo storico della profezia maya sul 2012: la fine del mondo comprenderà anche la fine del papato?

L'ultimo papa

Il centundicesimo papa è associato al motto *De gloria olivae,* "dalla gloria dell'olivo": esso si potrebbe collegare a Benedetto XVI osservando che i Benedettini sono anche chiamati "monaci Olivetani".

Benedetto XVI sarebbe quindi l'ultimo papa della Chiesa cattolica?

A conferma di tale ipotesi interviene una grande veggente: la monaca di Dresda.

Non si conosce la reale identità di questa religiosa; sappiamo che è vissuta fra il XVII e il XVIII secolo e che è passata alla storia per i testi delle sue profezie contenenti indicazioni sugli ultimi papi e sulla fine dei tempi. I manoscritti della monaca di Dresda, ritrovati nel 1808, sono formati da una raccolta di 31 lettere, che presumibilmente dovevano essere molte di più in origine, alcune in un buono stato di conservazione, altre molto rovinate. I destinatari di tali lettere sono diversi regnanti, papa Clemente XI, alcuni cardinali e altri religiosi della Chiesa cattolica.

Nella lettera a Federico I di Prussia la monaca di Dresda scrive che "l'ultimo Pietro giungerà dalla tua terra", la Prussia che, all'epoca di Federico I, comprendeva anche quella che è attualmente la Germania.

Joseph Ratzinger è nato il 16 aprile 1927 a Marktl am Inn, in Germania appunto. Grazie a questo dettaglio la profezia della monaca di Dresda e la profezia di Malachia sembrerebbero quindi convergere.

Certo l'associazione fra *De gloria olivae* e Benedetto XVI è un po' labile...

Secondo alcune tradizioni romane molto antiche, però, nella trascrizione delle profezie di Malachia sarebbe andato perduto un motto, *Caput nigrum:* bene, sullo stemma di Joseph Ratzinger si trova proprio la testa di un moro, un antico simbolo della diocesi di Frisinga.

Se così fosse, se il vero motto da associare a Benedetto XVI diventasse *Caput nigrum*, il motto *De gloria olivae* passerebbe al posto successivo, il centododicesimo, e si potrebbe riferire a un papa benedettino destinato a guidare la Chiesa negli ultimi tempi, quelli preannunciati da Malachia con la frase: "Durante l'ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa siederà Pietro il Romano, che pascerà il gregge fra molte tribolazioni; passate queste, la città dei sette colli crollerà e il tremendo Giudice giudicherà il suo popolo. Amen".

Secondo alcuni storici questa frase risulta essere un'aggiunta tardiva, risalente addirittura al 1820: ma questo, se anche fosse, non intaccherebbe la nostra analisi perché quasi 200 anni di anticipo hanno comunque un'ottima validità profetica.

Il centododicesimo papa, il successore di Benedetto XVI, potrebbe essere quindi Pietro il Romano?

Il dubbio che si presenta agli studiosi nell'interpretare questo passaggio è che il testo della profezia non specifica se il papa associato al motto *De gloria Olivae* e Pietro il Romano siano da identificarsi con una sola persona oppure con due persone distinte; e non spe-

cifica se, nel caso si trattasse di due persone distinte, sarebbero due papi consequenziali, come per gli altri pontefici dell'elenco, o se invece fra loro potrebbero trovarsi altri papi. In quest'ultima eventualità risulterebbe impossibile determinare quanto tempo potrebbe intercorrere fra il centododicesimo papa e la caduta della Chiesa di Roma.

È importante comunque sottolineare che le profezie di San Malachia non preannunciano la fine del mondo ma solo la fine del papato.

Ed è importante sottolineare come la fine del papato e della Chiesa, secondo la dottrina cattolica, non siano affatto da considerarsi eventi drammatici ma siano anzi preludio al ritorno di Cristo, alla salvezza definitiva dopo il grande Giudizio, al compimento della storia umana, al raggiungimento della pienezza... E questo è in perfetto accordo con quanto detto finora e con la visione prospettataci dai Maya per la fine della quinta era, il 21 dicembre 2012.

Pietro II sarà l'ultimo papa della storia della Chiesa così come Pietro I ne è stato l'iniziatore?

Del resto nessun papa durante i lunghi secoli del papato ha mai scelto il nome Pietro e l'arrivo di un altro Pietro sarebbe davvero una buona chiusura simbolica del cerchio.

E quando il cerchio sarà chiuso, che cosa accadrà?

Con questa domanda lasciamo Malachia e le sue profezie sui pontefici portandoci ancora dietro l'idea che molto di quello che conosciamo e molto di quello che rappresenta il nostro mondo potrebbe essere giunto al suo epilogo. L'universo e il mondo stanno cambiando, le antiche civiltà ce lo hanno annunciato e alcuni grandi uomini della storia hanno lasciato criptiche testimonianze che il segreto di un grande cambiamento sembrano contenere, un grande cambiamento che po-

trebbe davvero coinvolgere tutti gli aspetti della nostra esistenza.

Così è giunto il momento di andare a incontrare l'ultimo profeta del nostro viaggio, il più grande profeta di tutti i tempi, Nostradamus, che ha molte volte nominato i pontefici nelle sue *Centurie* e che, nella quartina 56 della quinta Centuria, ha scritto: «Per il trapasso di molto vecchio pontefice, sarà eletto romano di buona età, che sarà detto che il seggio indebolisce, e lungo terrà e di operosità acuta».

Nostradamus

La vita

Michel de Nostredame, Nostradamus, è uno dei personaggi più famosi della storia: di lui molto si è scritto e moltissimo si è frainteso. Nato in una ricca famiglia borghese a Saint-Rémy-de-Provence il 14 dicembre del 1503, è stato un tipico rappresentante della cultura del suo tempo ma la sua grandezza è stata riuscire ad andare oltre: Nostradamus è stato, infatti, in grado di superare la cultura del suo tempo perché ha saputo guardare indietro, ha saputo attingere con intelligenza e senza preconcetti al grande sapere accumulato nei secoli passati dai sapienti e dai popoli che lo avevano preceduto.

Suo nonno si chiamava Guy Gassonet ed era un medico ebreo che, dopo essersi convertito al cattolicesimo, ha cambiato il suo nome in Pierre de Nostredame, che è diventato poi il cognome di Michel.

Il nome Nostradamus è un gioco di parole latino che Michel ha scelto per sé da studente: viene dalla voce verbale "damus", "noi diamo"; e dal nominativo plurale neutro "nostra", "le cose che ci appartengono"; quindi il nome Nostradamus riecheggia il co-

gnome di Michel, ma significa anche "noi diamo il nostro sapere", un perfetto slogan di quella che è stata la sua vita!

Dopo aver ricevuto l'istruzione di base nella sua città natale, quando non aveva ancora compiuto 15 anni, Nostradamus l'ha lasciata per stabilirsi ad Avignone, dove ha proseguito gli studi e ha perfezionato la sua conoscenza del latino. Ad Avignone è rimasto 3 anni ma poi è stato costretto ad andarsene per il sopraggiungere della peste e la conseguente chiusura della scuola che frequentava. È il 1521: da allora Nostradamus ha fatto una serie di viaggi grazie ai quali lui, desideroso di acquisire un sapere che non fosse solo teorico, ha affinato le sue conoscenze del mondo.

Nel 1529 si è iscritto alla facoltà di medicina di Montpellier.

Avverso alla medicina del suo tempo, accademica, basata solo sui libri, Nostradamus si è dedicato con passione allo studio delle piante e delle loro virtù terapeutiche perché i metodi naturali, raccomandati e descritti nelle opere dei grandi dell'antichità, rappresentavano per lui il riferimento più sicuro. Questa propensione per una medicina pratica ha attirato su Michel la forte diffidenza dell'ambiente universitario.

Dopo essersi laureato, Nostradamus ha lasciato comunque Montpellier e ha ricominciato i suoi viaggi. Questa grande avidità di sapere lo ha portato nella sua vita a essere non solo medico, ma anche insegnante di francese, astronomo, botanico e matematico. Ha acquistato in breve un'enorme popolarità e molte corti richiedevano i suoi servizi: è stato un uomo di grande successo e, a differenza di molti altri uomini di successo, ha avuto ampi riconoscimenti anche mentre era in vita.

Concluso il periodo dei viaggi, carico delle conoscenze accumulate nelle principali biblioteche euro-

pee e nell'incontro con scienziati a lui contemporanei, si è stabilito a Salon dove ha trascorso la maggior parte della sua vita e dove ha scritto le sue maggiori opere.

A partire dal 1550 ha pubblicato le *Pronosticationes,* almanacchi con previsioni metereologiche e con annunci di avvenimenti che si sarebbero verificati nell'anno successivo.

Nel 1555 ha pubblicato le celebri *Centurie,* una serie di quartine enigmatiche suddivise in 10 gruppi da 100, scritte con un linguaggio volutamente criptico per evitare guai con l'Inquisizione. L'ultima Centuria non è completa: infatti le quartine composte da Nostradamus sono in tutto 942.

Alle *Centurie* si lega l'immortalità di questo personaggio e alle *Centurie* si legano tutti i fraintendimenti che di lui sono stati fatti nel corso dei secoli. Ciò che è importante comprendere per evitare di vedere in Nostradamus un mago che, chissà come, ha avuto visioni più o meno apocalittiche del futuro, è che lui è stato un grande scienziato, un grande astronomo, e che ha saputo riconoscere negli eventi che si susseguivano delle ripetizioni cicliche: mosso da questa intuizione, che è anche alla base di tutte le premonizioni maya, egli ha scritto le sue *Centurie.* La tradizione è stata quindi il suo misterioso codice segreto: non è stato un uomo che faceva profezie, quanto un uomo che traduceva in maniera criptica cose che non potevano essere dette al suo tempo. Pertanto si può dire che le sue, più che predizioni, siano state deduzioni.

Il 2 luglio 1566 è morto a Salon e, dopo di allora, la storia dei suoi estimatori e dei suoi detrattori ha intrapreso e battuto il corso sbagliato della mistificazione: così la fraintesa fama di Nostradamus profeta ha superato e oscurato la sua valenza di scienziato.

È importante a questo punto mettere per un attimo da parte le *Centurie* e ricordare che Michel de Nostredame è stato un grande medico, un medico che ha reso preziosi servigi alle comunità presso le quali ha lavorato.

A differenza dei suoi colleghi, conosceva i benefici dell'igiene: la prima cosa che ordinava quando entrava nella casa di un suo paziente era di pulire la stanza in cui si trovava; disponeva che si lavasse il malato e che lo si tenesse in un ambiente pieno di luce e di aria ma lontano dai famigliari e da altre persone per evitare il contagio. La sua attenzione verso le misure igieniche era talmente alta che si preoccupava che venisse sorvegliata e garantita la pulizia delle stesse città, per scongiurare il dilagare dei topi, portatori di molte infezioni e di molte malattie. Tutte queste accortezze, che a noi appaiono ovvie, erano del tutto trascurate nell'epoca di Nostradamus.

In quell'epoca i medici avevano anche l'erronea abitudine di applicare il salasso, una pratica che ha continuato a essere diffusa fino al XIX secolo e che consisteva nel prelevare quantità spesso considerevoli di sangue da un paziente nella convinzione che ciò avrebbe curato o prevenuto molte malattie. Nostradamus ha saputo invece rendersi conto di come il salasso non facesse altro che indebolire il malato mentre, al contrario, per fare in modo che ritornasse alla salute era necessario irrobustirlo.

Ma le sue intuizioni non finiscono qui: per cacciare la febbre quando era troppo alta usava decotto di scorza di salice, ricavando un acido, l'acido acetilsalicilico... E quindi il principio attivo dell'attuale aspirina. E qui torniamo a quanto abbiamo detto all'inizio a proposito della formazione medica di Nostradamus: lui non si è limitato alla sola teoria, ma l'ha sempre sapiente-

mente mescolata con la pratica. L'uso del decotto di scorza di salice per curare la febbre era infatti molto probabilmente uno di quei rimedi "fatti in casa" usati dai contadini.

Grazie a questo suo approccio non accademico, Nostradamus possedeva una serie di conoscenze che i suoi colleghi non avevano. Ma non è stato solo questo a fare di lui un medico e un personaggio di spicco del suo tempo. Durante i suoi viaggi, che lo hanno portato a visitare le grandi biblioteche d'Europa, Nostradamus deve aver avuto accesso a delle nozioni che noi oggi non possiamo neanche sospettare. Renucio Boscolo, il massimo esperto italiano di Nostradamus, afferma che egli non era un profeta, che non è grazie all'arte divinatoria che ha saputo essere così avanti rispetto al suo secolo; afferma che era un "viaggiatore del tempo". Viaggiatore del tempo perché, appunto, alle grandi conoscenze del passato ha saputo attingere.

È Nostradamus stesso a metterci su questa strada scrivendo: «Sono entrato in possesso di molti volumi nascosti per lunghi secoli; dubitando di ciò che ne sarebbe accaduto, dopo la lettura li ho gettati alle fiamme e mentre esse li divoravano, divampando alte, generavano un insolito chiarore, più intenso della fiamma naturale, simile a un accecante folgore».

Che cosa stava bruciando? Perché lo colpì così tanto? Di libri nella sua vita ne aveva letti e visti tanti. Perché tanta sorpresa?

Le Centurie

Assodato che Nostradamus non era un mago o un santone con il cappello a punta che di fronte a pozioni magiche divinizzava, cerchiamo di capire per quale motivo può aver scritto le *Centurie.*

È possibile che nel corso dei suoi studi viaggiando in tutta Europa si sia imbattuto in scritti particolarmente interessanti e nello stesso tempo pericolosi per i contenuti? In quel tempo la sola lettura di libri eretici poteva avere delle conseguenze drammatiche per chi vi si fosse imbattuto.

È, allora, così ardito pensare che abbia voluto "tradurre" quanto di pericoloso aveva letto? Compresa la loro importanza, forse non voleva che i contenuti di quegli scritti andassero perduti, e allo stesso tempo non voleva correre seri rischi. Non avrebbe potuto certamente farne una riscrittura semplice e facilmente comprensibile, il rischio sarebbe rimasto troppo grande. Avrebbe quindi dovuto renderli criptici, tanto complessi da essere incomprensibili per i contemporanei, con la segreta speranza che in futuro, con l'evoluzione della parola, che lui sapeva sarebbe avvenuta, altri uomini sarebbero stati in grado di renderli comprensibili. E poi una volta finito il lavoro di riscrittura criptica, che cosa poteva fare? Senz'altro distruggere gli originali, per cancellare pericolose tracce. Possono essere allora i «volumi nascosti per lunghi secoli» di cui lui stesso scrive? E perché quei volumi bruciando avrebbero fatto «un insolito chiarore, più intenso della fiamma naturale, simile a un accecante folgore»? Che cosa può avere letto in quelle pagine? Forse, si può trovare, un'inaspettata conferma alla profezia dei Maya, un ulteriore tassello in aggiunta alle numerose coincidenze incontrate fino a qui? Nostradamus ci dà notizie sul 2012?

Per cercare di dare una risposta dobbiamo ancora una volta ricorrere al lavoro di un esperto come Renucio Boscolo che riguardo al 2012 elabora una grande serie di combinazioni che vanno sintetizzate con molta attenzione.

Tutto comincia da una quartina particolare, ma prima di esaminarla è necessario sottolineare che le quartine e le *Centurie* di Nostradamus non sono state scritte in ordine temporale. Che cosa vuol dire? Che l'ultima profezia non è l'ultima nell'ordine di scrittura, come a voler complicare ancora di più l'interpretazione forse proprio per i motivi esposti in precedenza.

La quartina in questione è la 10-69: «La Religione del nome dei Mari (Maria o Pontos) vincerà - Contro la setta del figlio AdaLUN(C)Atif - La setta ostinata e deplorata si temerà per dei Due Benedetti - Colpiti per Aleph et Aleph».

Come è facile intuire non è assolutamente agevole avvicinarsi all'interpretazione di una traduzione così complessa delle *Centurie* di Nostradamus. Per questo sono riportate di seguito le parole di Boscolo relative a questo passaggio:

«Emerge subito l'elemento fonetico che corre tra *Mari e Maria* e quindi la *Religione Mariana* e Pontificale, perché Pontos (mare in greco) ovvero dei pontili e pontefici che reggono la Chiesa, il *Timone della Barca di Pietro sul mare del mondo.* La religione che quindi trionfa contro il subdolo nemico della setta [...] e dei suoi numerosi figli [...] I *Due* leader nel mirino di questi fanatici terroristi [...] vanno a riferirsi a eminenti personaggi il cui nome è Benedetto: Mubarak (Egitto), Barak Obama **(USA)** e Benedetto XVI che incarna il ruolo e la religione del nome dei *Mari* e *Pontefici:* la profezia li avvisa del percorso rischioso sino al trionfo della fede futura. L'*Aleph et Aleph* è traducibile con il *Mille più Mille,* i *Due Benedetti* colpiti?».

Un altro riferimento a Maria si trova nella quartina 4-24.

Nostradamus: «Sarà udita la Terra Santa Dama Voce Santa - L'Umana fiamma per il divino veder brillare [...]».

Boscolo: «Le visioni o le apparizioni della *Vergine Santa dama e Voce santa sotto la Terra santa* (quindi anche in Palestina) si sommano ai tanti altri eventi e luoghi divenuti siti di pellegrinaggio [...] Quindi c'è un percorso che porterà al trionfo della religione mariana [...]».

E ancora Nostradamus: «Sarà fatta grande pace, unione e concordia per diversi regni - sarà fatta tale pace che dimorerà incatenato al più profondo baratro - il suscitatore e promotore della fazione marziale - per la diversità dei religiosi».

Boscolo: «C'è quindi un percorso che porterà al trionfo della religione mariana che ha delle tappe [...] si pagherà un pesante costo [...] Prima che si giunga alla sospirata pace vivremo l'irrigidimento per le minacce e le farse delle guerre di religione [...] Solo dopo questo esito vi sarà spazio per la pace chiamata in terra santa e poi nel mondo. Tutto è raffigurato da un ampio scenario che ha come protagonista la figura della Donna Celeste ovvero il celebre: *Trionfo della Vergine coronata dalle dodici stelle e vestita dal Sole con i suoi piedi sulla Mezzaluna, e verrà schiacciata la Testa al Serpente».*

E ancora Boscolo: «[...] perché la Madonna Celeste ha da partorire il figlio maschio e ha da regnare sul mondo per mille anni o quanto siano i secoli *Tessarakontas.* Quattrocento anni? Allora cominceranno i Tempi della Pace "IRENE", la nuova età Aurea, l'età d'Oro profetizzata che sarà duratura solo dopo che il conflitto si sia spento con tutte le insanie e memorabili violenze».

Epilogo

Una favola o una conclusione possibile?

A questo punto ognuno è, e deve essere, libero di trarre le sue conclusioni. Credere, non credere. È possibile che antichi uomini avessero la possibilità di divinizzare il futuro? Si può credere che tutto questo possa accadere? Doveva capitare proprio a noi, uomini del presente, di trovarci proprio adesso qui, alla data prevista così tanti anni fa da un popolo che facciamo difficoltà a identificare forse proprio perché tanto lontano? Ma tu guarda che cosa ci doveva capitare...

"No, non ci credo, non è possibile. Sono solo fantasie montate dalla storia. Ti pare?"

E se provassimo a fare un ragionamento? A fare, per così dire, un volo con la fantasia ma tenendo ben presente tutto quello che abbiamo trovato durante questo viaggio di ricerca? Un viaggio nel quale abbiamo tralasciato le teorie più fantasiose e ci siamo soffermati solo su quelle più apparentemente solide. Proviamo allora a fare una somma. Prendiamo tutti gli addendi di questa grande addizione e proviamo ad arrivare a un risultato, a un totale. Un totale che può e vuole

solo essere una favola, un esercizio di stile, un'indagine senza colpevoli né vittime, un epilogo in grado di rimettere in fila tutte le "prove" e che possa essere in astratto una conclusione possibile. Del resto solo con questo spirito si può tentare di dare corpo a una profezia di per sé astratta.

Proviamo a pensare all'alba del 21 dicembre 2012. È possibile che tutto possa concretizzarsi in un "miracolo"? Sembra una contraddizione in termini, ma in questo caso, trattandosi realmente solo di pensieri in libertà, serve per cercare di essere più chiari. Un miracolo messo in opera per chiudere un momento storico terribile, costellato da guerre dichiarate e non, dal terrorismo, da una forte crisi economica, da un rapidissimo declino ambientale, da una serie di ipotizzate variazioni climatiche e planetarie dagli effetti ancora ignoti. Se potesse accadere realmente, se come hanno sostenuto i Maya e mille leggende collegate finisse un'era, se finisse anche una parte della storia dell'uomo e dei suoi credo come scritto da San Malachia, se quello tradotto dalle *Centurie* quanto mai criptiche di Nostradamus potesse essere reale, di fronte a che cosa ci troveremo in quella giornata?

La visione, il messaggio

Ci troveremo di fronte a una rivelazione tanto evidente, tanto prodigiosa da mettere immediatamente d'accordo tutte le religioni del mondo, una manifestazione soprannaturale tanto chiara e incontestabile da non essere messa in discussione da nessuno. Un'evidenza di una tale forza da fare cessare immediatamente tutte le guerre e imporre una nuova coscienza collettiva fortissima in grado di unire immediatamente tutti gli uomini come mai prima. A questo

succederebbero almeno 400 anni di pace. Ma chi dovrebbe apparire? Secondo Nostradamus, Maria.

Maria

Quella Maria che è fondamentale nella storia della cristianità, quella Maria accettata anche dall'Islam, quella Maria che partorisce Gesù da immacolata concezione, quella Maria che accompagna Gesù fino al suo primo miracolo alle nozze di Cana dove sembra già avere consapevolezza dei poteri straordinari del figlio prima ancora che questi li abbia mai manifestati, quella Maria che seguirà Gesù sul monte Calvario e soffrirà come nessuno vedendo suo figlio, quella Maria che con pietà lo accoglierà tra le sue braccia deposto dalla croce. Quella Maria assunta alla gloria celeste in anima e corpo. Quella Maria che tanto somiglia correndo a ritroso nei secoli alle antiche divinità femminili, dalla Madre Terra alla Grande Madre, da Iside alla *Pacha Marna* attraversando secoli e continenti. Per poi arrivare alle apparizioni, che sono essenzialmente Mariane. Solamente in Italia ci sono più di 2000 santuari dedicati alla Madonna, nel mondo superano i 10.000 e la maggior parte è sorta su luoghi di apparizioni. La più antica apparizione risale circa al 40 d.C. quando Maria era ancora viva, a quel tempo aveva poco più di 50 anni e viveva a Gerusalemme ma apparve a Saragozza in Spagna portata da alcuni angeli. Quella Maria tanto amata da un papa santo come Giovanni Paolo II che le era immensamente devoto al punto di inserire la "M" nel suo stemma papale. Quella Maria tanto vicina a tutti, cristiani e non.

E Maria molto spesso è apparsa in momenti difficili per l'uomo, lo afferma anche Vittorio Messori, grande scrittore e studioso: «La Madonna appa-

re ogni volta che l'umanità si trova a una svolta» e fa molti esempi.

Potrebbe ancora accadere? Perché no.

Che bello se fosse vero! Credo che ognuno vorrebbe credere a una profezia così. Ognuno vorrebbe dire "Nostradamus hai ragione!". Ma, allora, prima di abbandonare il sogno proviamo a vedere se ci sono dei puntelli a sostegno di questo sogno, questa speranza.

Continuare a sognare

Ma come è possibile che qualcuno in passato, per esempio Nostradamus o gli stessi Maya, abbia avuto certezza di che cosa sarebbe accaduto in un lontano futuro? Perché lo stesso Nostradamus, dopo aver ipotizzato la grande rivelazione di Maria, non si ferma e si spinge a dire che ci saranno almeno altri 400 anni di pace? Come può essere così preciso? Perché in certe Centurie sembra tanto preciso al punto da raccontare delle immagini? Come quando scrisse di uomini in grado di volare ma con faccia di maiale, che tanto ricorda la maschera dell'ossigeno dei piloti, che difficilmente un uomo del 1500 poteva descrivere diversamente. E tornando a parlare dei Maya, come potevano avere delle conoscenze così precise? Chi erano i Maya Galattici realmente?

Facciamo un'ipotesi che non sta né in cielo né in terra ma che se fosse vera, pur nella sua irrazionalità, potrebbe spiegare tutto. Il punto di partenza è proprio l'indizio dei 400 anni di pace e il punto di arrivo riguarda sempre Nostradamus ed è la famosa frase: «Sono entrato in possesso di molti volumi nascosti per lunghi secoli; dubitando di ciò che ne sarebbe accaduto, dopo la lettura li ho gettati alle fiamme e mentre esse

li divoravano, divampando alte, generavano un insolito chiarore, più intenso della fiamma naturale, simile a un accecante folgore».

Come può dire che ci saranno almeno 400 anni di pace, o per meglio dire "chi" può dire che ci saranno almeno 400 anni di pace? È semplice e paradossale allo stesso tempo: solo chi ci è stato, solo chi arriva da quella data, solo chi tra 400 anni avrà la tecnologia per viaggiare a ritroso nel tempo. Assurdo? Lo penso sinceramente anch'io, ma le mie certezze hanno tremato quando una serie di illustri professori mi ha spiegato che viaggiare nel tempo è teoricamente possibile. Ma c'è di più, la teoria sarebbe già diventata pratica con alcuni esperimenti che avrebbero permesso di viaggiare nel tempo per pochi milionesimi di secondo. Poco, vero? No! Tantissimo, perché quei pochi milionesimi di secondo ci fanno attraversare una barriera inimmaginabile, ci fanno passare dalla teoria alla pratica. Ora l'unico problema è avere tecnologia ed energia, tanta energia. Ma chi ci dice che tra 400 anni non si sia messo tutto a punto? Basti pensare all'evoluzione degli ultimi 100 anni, ma anche solo degli ultimi 30 per credere che tra 400 anni saranno possibili cose che oggi non possiamo nemmeno vagheggiare.

E allora continuando a far viaggiare la fantasia perché non pensare che qualcuno abbia già fatto un viaggio indietro nel tempo, dal 2400 a ritroso fino a prima dell'epoca di Nostradamus, e non potendo interagire per ovvi motivi, avrebbe infatti modificato la linea temporale, cosa che non è possibile fare, avrebbe lasciato dei documenti, libri di storia, giornali tutti fatti con carta "moderna", come la nostra per esempio. E avrebbe lasciato questi documenti di storia per lui, ma documenti di futuro per noi, forse per aiutarci e per metterci in guardia o per farci pen-

sare. Fino a che qualcuno, dopo averli trovati, forse non comprendendoli, li avrebbe inseriti e conservati in qualche biblioteca europea. A questo punto Nostradamus (e forse anche qualcun altro, Boscolo grazie a una recente scoperta parla anche di Sigismondo Fanti) si sarebbe imbattuto in questi scritti, ne avrebbe compreso l'importanza e la pericolosità e dopo averli criptati nelle Centurie li avrebbe distrutti ma... non trattandosi di pergamene dell'epoca una volta gettati tra le fiamme... «generavano un insolito chiarore, più intenso della fiamma naturale, simile a un accecante folgore».

A questo punto se la stessa storia si fosse ripetuta per i Maya? I Maya Galattici chi erano? Fantasiose invenzioni di antichi popoli disposti a divinizzare qualunque cosa, o altro? Le loro conoscenze astronomiche e non solo, sono state frutto di studi approfonditi fatti da un popolo tanto evoluto ma che è scomparso molto, forse troppo rapidamente per le capacità che avrebbe dovuto avere, o gli sono state trasferite da chi le aveva?

E allora quelle che avete letto in questo libro sono solo curiose profezie e possibili coincidenze di un futuro che non si può conoscere o sono il frutto di libri di storia del 2412?

... «Mamma, che giorno è oggi?»

«È il 21 dicembre, Leo, venerdì.»

«È l'ultimo giorno...»

«Di scuola? Sì, quest'anno siete fortunati, è capitato un fine settimana prima del 24 dicembre, proprio attaccato, così avrete due giorni in più di vacanza in questo 2012, dai che è tardi.»

«Ma quale scuola, mamma... è l'ultimo giorno del mondo.»

«Che dici, come ti vengono queste idee?»

«Non è una mia idea, è la profezia dei Maya!»

«Sono solo leggende, Leo...»

«Eppure tutto sembra coincidere...»

«Dai, andiamo, finisci la tua colazione o faremo davvero tardi...»

Leonardo si alza, si avvicina alla finestra, scosta la tenda, guarda il cielo...

«Mamma, papà correte a vedere... che bella luce!...»

Ringraziamenti

Grazie.

A tutti coloro che con grande lavoro e attenzione hanno contribuito alla realizzazione di questo libro.

A Valeria Botta per le preziose ricerche e la specifica collaborazione in questo lavoro.

Agli autori di "Voyager" sempre presenti e attenti.

A tutta la redazione che mai come in questo caso fa rima con passione.

Alla troupe di "Voyager" che mi ha sempre seguito dovunque e comunque

Alla produzione.

Ai colleghi, ai dirigenti Rai, una grande azienda.

A tutti i telespettatori sempre vicini.

Ai collaboratori, agli esperti, agli appassionati e ai frequentatori di Internet che ogni giorno di più, con competenza e

garbo, danno un grande aiuto a tutti coloro che con capacità e cuore lavorano a "Voyager".

Ancora grazie, sperando di vederci o sentirci tutti la mattina del 22 dicembre 2012… con buone notizie.

Roberto Giacobbo

Bibliografia

AA.VV., *Ufo X dossier: incognite, alieni, enigmi dell'universo,* Fabbri editori, Milano, 1997.

AA.VV., *Luoghi e segreti delle antiche civiltà,* Fabbri editori, Milano, 1998.

AA.VV., *Il mistero del 2012. Cataclismi e sconvolgimenti naturali o l'alba di una nuova umanità?,* Edizioni Il Punto D'Incontro, Vicenza, 2008.

Antonio Aimi, *Maya e Atzechi,* Mondadori Electa, Milano, 2008.

Marilia Albanese, *Fasto e splendore dell'Impero Khmer,* White Star, Vercelli, 2002.

Marilia Albanese, *I tesori di Angkor,* White Star, Vercelli, 2006.

José Arguelles, *I duecentosessanta postulati de la dinamica del tempo e l'evoluzione del tempo come coscienza,* Wip edizioni, Bari, 2001.

José Arguelles, *Il fattore maya. La via al di là della tecnologia,* Wip edizioni, Bari, 2006.

J. Douglas Kenyon, *La storia proibita. I misteri delle antiche civiltà. Atlantide, i Maya e le piramidi. Le più controverse scoperte scientifiche finora nascoste,* Macro Edizioni, Forlì-Cesena, 2008.

Peter Kolosimo, *Astronavi sulla preistoria,* Mursia, Milano, 2004.

Peter Kolosimo, *Non è terrestre,* Mursia, Milano, 2005.

Gregoire Kolpaktchy (a cura di), *Il Libro dei Morti degli antichi Egiziani,* Atanor, Roma, 1984.

Lawrence Joseph E., *Apocalisse 2012. Un'indagine scientifica sulla fine della civiltà,* Corbaccio, Milano, 2008.

Maria Longhena, *Antico Messico. Storia e cultura dei Maya, degli Atzechi e di altri popoli precolombiani,* White Star, Vercelli, 1998.

Alessandro Manara, *La Terra nel mirino. Asteroidi e probabilità di collisione,* Il Castello, Milano, 2003.

Marshall Masters, Jacco Van der Worp, Janice Manning, *Previsioni sul pianeta X. Guida alla sopravvivenza 2012,* Accademia Edizioni, Roma, 2008.

G. Mastrullo (a cura di), *Le profezie di Malachia. I Papi e la fine del mondo,* La Vita Felice, Milano, 2008.

Vittorio Messori, *Ipotesi su Maria,* Ares Edizioni, Milano, 2005.

Terence McKenna, Dennis McKenna, *The Invisible Landscape: Mind, Hallucinogens and the I-Ching,* HarperOne, **USA,** 1994.

Chris Morton, Thomas Ceri, *Il mistero dei teschi di cristallo,* **BUR**, Milano, 2008.

Nostradamus, *Profezie*, Newton Compton, Roma, 2003.

Jamie Sams, *La ruota delle lune. Meditazioni pellerossa per molte lune*, Edizioni Il Punto D'Incontro, Vicenza, 2008.

Rupert Sheldrake, *La mente estesa. Il senso di sentirsi osservati e altri poteri inspiegati della mente umana*, Apogeo, Milano, 2006.

Ugo Stornaiolo (a cura di), *Popol Vuh*, Massari, Bolsena, 2006.

Karin Tag, *Il potere dei teschi di cristallo*, Armenia, Milano, 2009.

Giorgio Terzoli, *2012. Il segreto dei Maya*, Minerva Edizioni, Roma, 2007.

J. Eric Thompson, *La civiltà maya*, Einaudi, Torino, 2006.

Anna Turi, *Profezie di fine millennio. La profezia di Malachia, Nostradamus, il Ragno Nero, la Monaca di Dresda, Fatima*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1996.

Angelo Vaccher, *I Ching*, Mondadori, Milano, 2001.

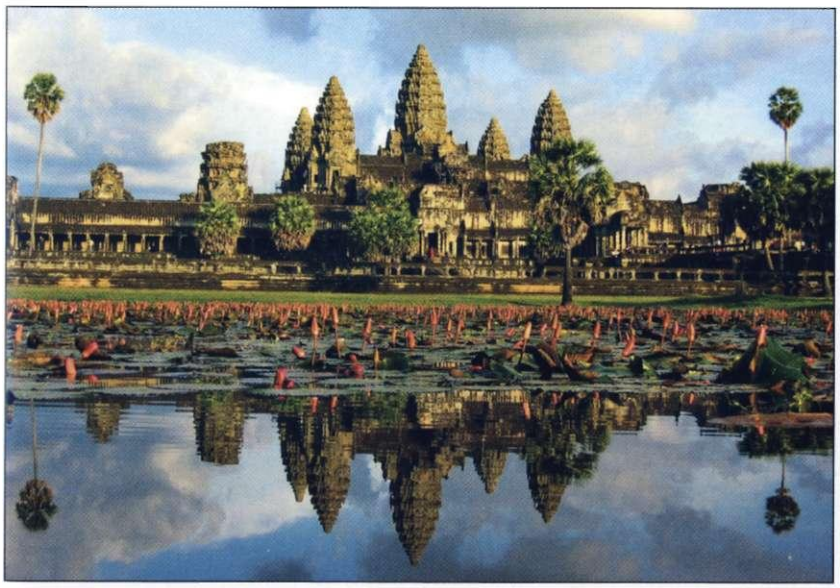
Stefano Vecchia, *Gli Khmer*, White Star, Vercelli, 2007.

Jean Vernette, *Il New Age. All'alba dell'Era dell'Acquario*, San Paolo Edizioni, Milano, 1997.

David Webster, *La misteriosa fine dell'impero maya*, Newton Compton, Roma, 2004.

Magda Wimmer, *I Maya. Tessitori del tempo, giocolieri dell'universo*, Newton Compton, Roma, 2003.

La piramide di Kukulkán

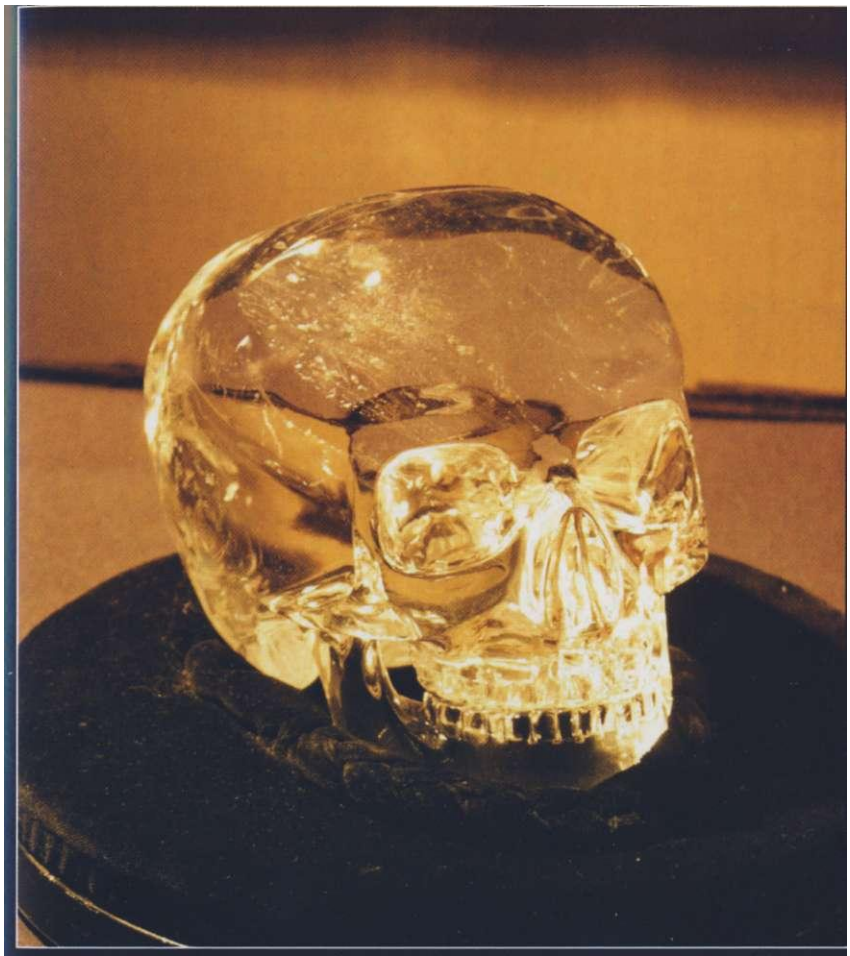


Il tempio di Angkor Wat

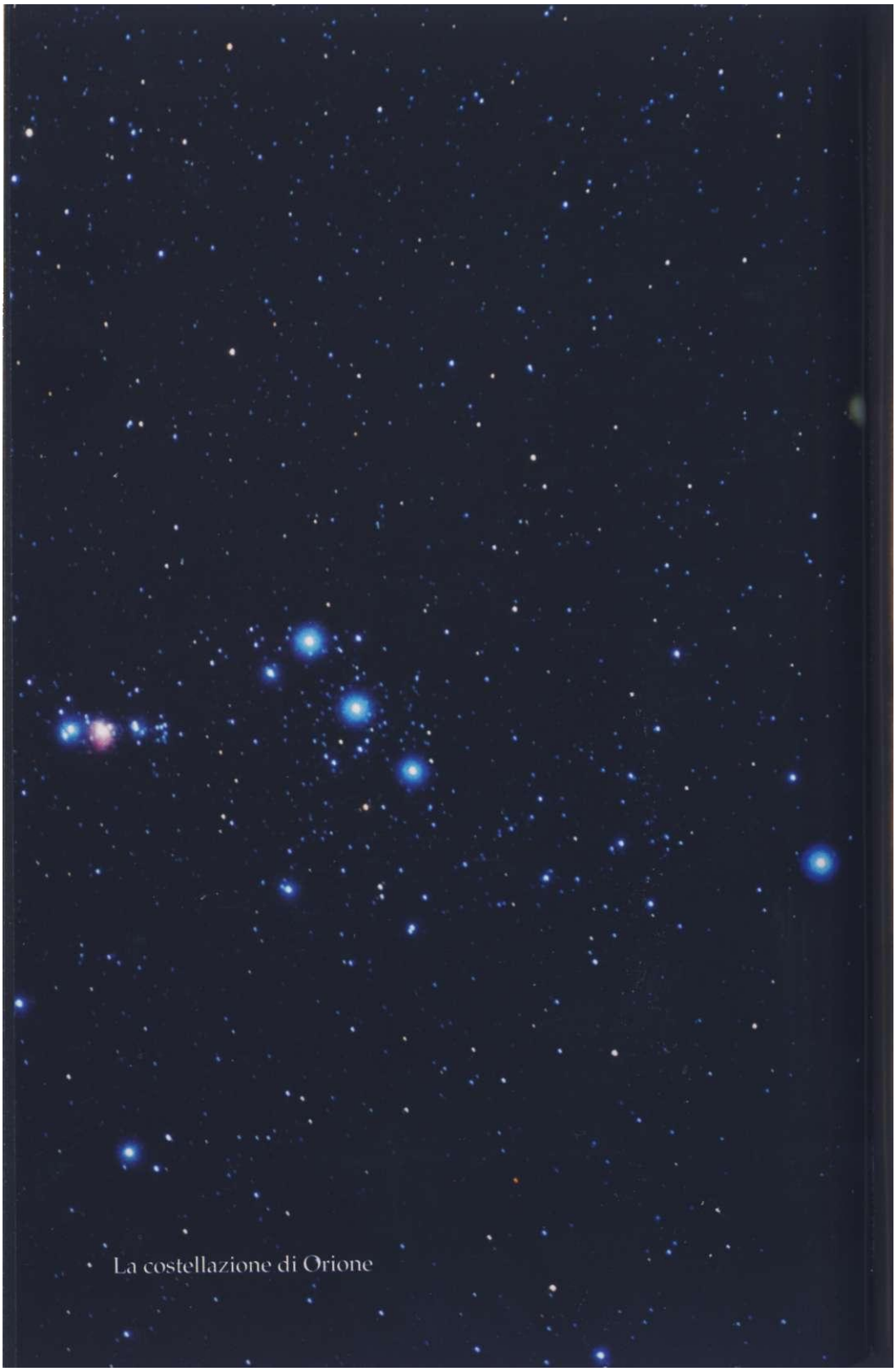
La lastra di Palenque
© The Art Archive/National Anthropological Museum Mexico/Gianni Dagli Orti

Il Codice di Dresda

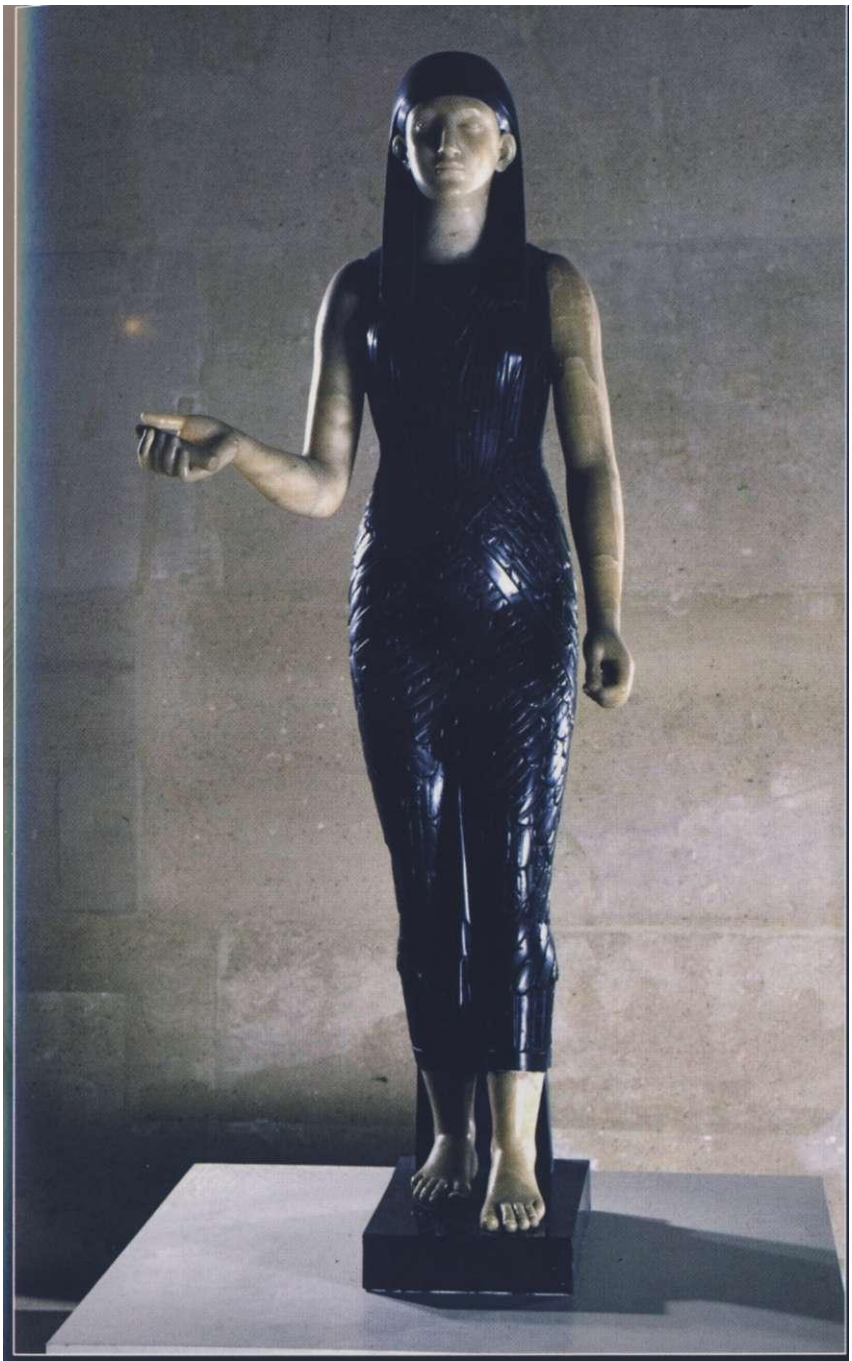
Il Teschio di cristallo del British Museum



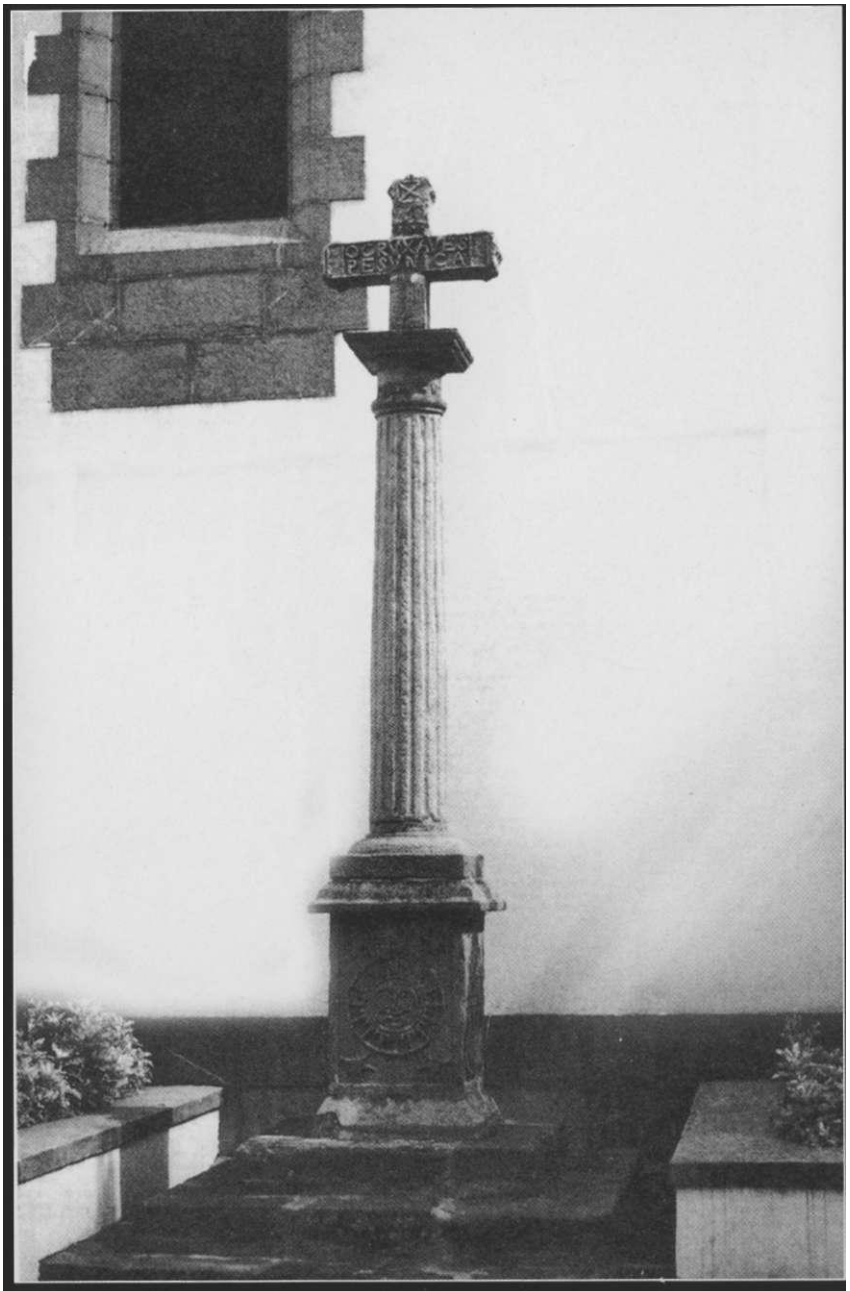
Il Teschio di cristallo di Mitchell Hedges



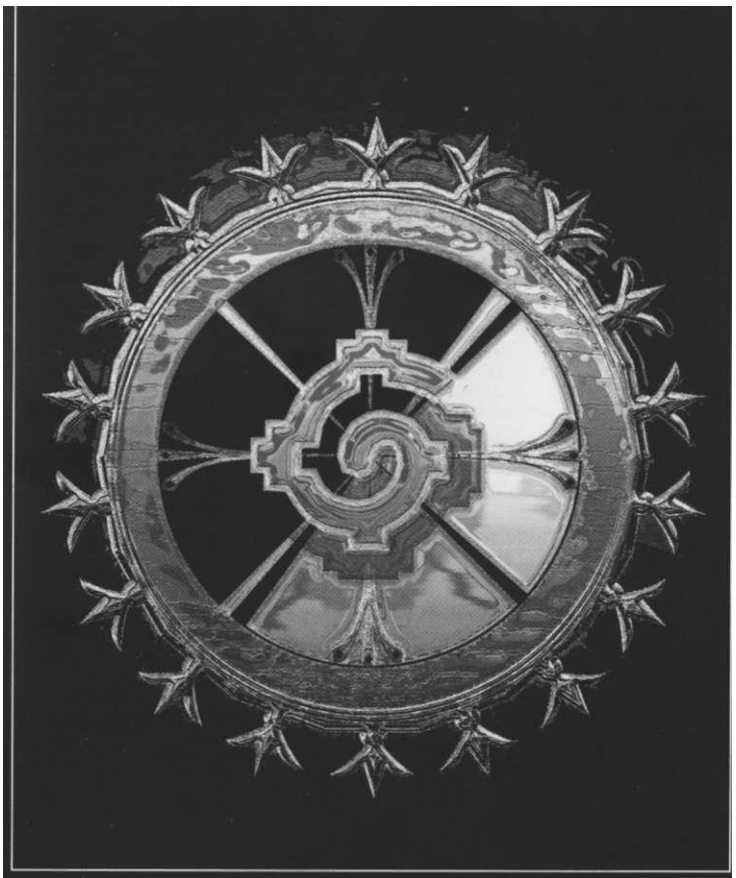
La costellazione di Orione



La dea Iside



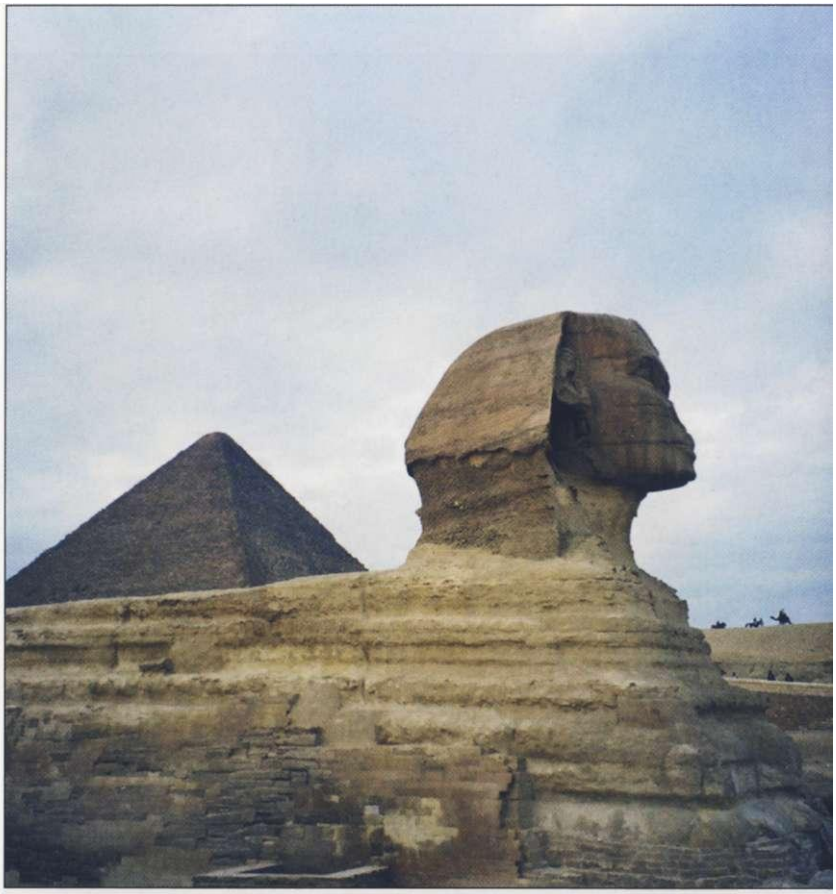
La Grande Croce Alchemica di Hendaye



Hunab Ku

La Mappa di Gordon Michael Scallion
© Gordon Michael Scallion/Matrix Institute

La Mappa di Gordon Michael Scallion (particolare)



La Sfinge